

MISSIONE

Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus

Febbraio 2020
Anno XXIV - Numero 1



RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

CONVEGNO

Fine-vita: contro la
cultura dello scarto

SERVIZI

Milano, nuovo Centro
per malati di Parkinson

NEL MONDO

L'ONG "Don Gnocchi"
sbarca in Cambogia

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO: «COMPETENZA E COMPASSIONE»

L'abbraccio con la Fondazione, a dieci anni dalla beatificazione di don Gnocchi



8

LA FONDAZIONE DAL PAPA

- 7 **L'appello di Francesco alla Fondazione: «Non stancatevi di servire gli ultimi!»**
- 8 **La commozione di Rocco: «Alla "Don Gnocchi" ho ripreso la mia vita»**
- 10 **L'affettuoso saluto del presidente: «La stagione del bene non è mai finita...»**
- 11 **Diecimila mani verso il Papa: il cuore della Fondazione per un arcobaleno di speranza**
- 12 **Le parole del dg: «Riportiamo nei Centri: l'energia e lo slancio di questa giornata»**
- 16 **«Io, operatrice e ora paziente, ho visto in quegli occhi un anticipo di Paradiso»**
- 19 **Cura, prossimità, dialogo: operatori a confronto sulle tematiche del fine-vita**
- 20 **Le parole di mons. Paglia: «Cure garantite, ma aggiungete l'audacia dell'amore»**
- 22 **«Quei terapisti sono stati i nostri eroi: mia figlia aveva solo bisogno di vivere»**



11

ATTIVITÀ

- 25 **La Fondazione ricorda con riconoscenza Giovanni Cucchiani, vicepresidente per anni**
- 26 **Parkinson, all'IRCCS di Milano un nuovo centro specialistico**
- 28 **CARE Lab: sperimentazione di successo da estendere ad altri Centri in Italia**
- 30 **Vela e sana alimentazione: riabilitazione innovativa per la sclerosi multipla**
- 32 **Videogames: opportunità o pericolo? A Pessano al via il progetto "Gaming"**
- 34 **Anziani e riabilitazione cardiologica: il Centro di Parma al progetto "Eu-Care"**
- 36 **Opere originali sulle tematiche ambientali: in mostra l'arte dei ragazzi del "Bignamini"**
- 38 **Giornata delle persone con disabilità: workshop su protesi bioniche e ricerca**
- 39 **Le cure palliative come diritto umano: nuovi sfide negli hospice "Don Gnocchi"**
- 42 **Pazienti con GCA, il valore del cammino a fianco delle associazioni dei famigliari**
- 44 **Al "Palazzolo" una carezza in una zampa: la Pet Therapy per pazienti con Alzheimer**
- 46 **Formazione e "community building" per diffondere la robotica in clinica**
- 47 **Scuole e visitatori allo stand: la Fondazione alla Notte europea dei ricercatori**
- 49 **Firenze, presentato "Hal", l'esoscheletro giapponese che rigenera il movimento**
- 50 **Università, valore aggiunto: oltre 2500 studenti laureati ai corsi attivi in Fondazione**
- 52 **Cambogia, una goccia d'acqua per bambini e ragazzi con disabilità**
- 55 **Ben 35 operatori da tutta Italia alle selezioni per partecipare alle missioni nei Paesi esteri**
- 56 **Da Mediobanca ai Centri "Don Gnocchi": «Esperienza che apre la mente e il cuore»**

SOMMARIO

Febbraio 2020 - Anno XXIV- n° 1



36

- 58 **Servizio civile, selezionati altri 21 giovani per il progetto 2020 in Lombardia, Lazio e Marche**
- 59 **Luca, da paziente a volontario con i disabili: «La fotografia per comunicare con loro»**

DON GNOCCHI

- 60 **«Lo sguardo di Dio sulle nostre imprese sa riconoscere il valore dei gesti minimi»**
- 62 **«Simato e caro dottore...»: l'abbraccio dell'arcivescovo ai professionisti della salute**
- 63 **«Sentimentale e un po' orgoglioso...» I giudizi sullo studente Carlo Gnocchi**
- 66 **Don Carlo "alpino di Dio": a Bookcity l'incontro sui beati con la penna nera**
- 67 **Le chiese che custodiscono una reliquia del beato per la venerazione dei fedeli**

AL LETTORE

Ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Fondazione Don Gnocchi, Titolare del trattamento, desidera informare La che tratta i **dati personali** forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisiti in occasione di precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviare la rivista **"Missione Uomo"**, in cui sono descritte le attività svolte e le nuove iniziative di solidarietà sociale organizzate nel perseguimento della sua missione di offrire un aiuto concreto alle persone più fragili. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Fondazione Don Gnocchi, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nella rivista. Il trattamento sarà svolto da **soggetti autorizzati** all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricati di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a seguito di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati **nell'osservanza**

di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla **normativa nazionale vigente** in materia di privacy, con l'unica finalità di dare esecuzione allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti, completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare rende noto di aver designato, ai sensi dell'art. 37 GDPR, il proprio **Responsabile della Protezione dei Dati**, contattabile all'indirizzo e-mail: **rpdd@dongnocchi.it**. In base all'art. 15 e ss. del GDPR, **Lei ha il diritto**, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o di cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per fare valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più la rivista **"Missione Uomo"**, invii una richiesta scritta al DPO o al Titolare, indicando in oggetto "Privacy - esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail **privacy@dongnocchi.it**. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o ad altra autorità di controllo competente.



RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

REDAZIONE

Claudia Dorini, Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi,
Damiano Gornati, Jessica Matera

Piazzale R. Morandi 6 - 20121 Milano
Tel. 02.40308.910-938 - Fax 02.40308.926
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

Hanno collaborato a questo numero

Danilo Carena, Fabio Carlotti, Tazio Carrirolo,
Roberto Costantini, Luigi Cremasco, Furio Gramatica,
Lino Lacagnina, Monica Malchiodi, Enrico Mambretti,
Anna Mazzucchi, Simonetta Mosca, Eufrasia Novellini,
Simona Orvieto, Marco Parizzi, Giampaolo Pierini,
Roberto Rambaldi, Adonella Pedotti, Paolo Perucci,
Valeria Pirovano, Alberto Rotondi, Antonio Troisi.

FOTO: Antonella Bozzini, Ugo De Berti,
Claudio Novia, Julian Rizzon
Archivio Fondazione Don Gnocchi

PROGETTO GRAFICO: Tribe Communication

REALIZZAZIONE: Fondazione Don Gnocchi

STAMPA: Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 35.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo" è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare l'allegato bollettino postale
a sostegno delle attività della Fondazione Don Gnocchi.



PER LE DONAZIONI A SOSTEGNO DELL'EVENTO

sodexo
QUALITY OF LIFE SERVICES

Deloitte.

Pellegrini

copma
produttori di legno
colorati e laccati

netweek

markas

ser.ma
Business Solutions

serim

famiglia Belloli

GALBIATI srl
Costruzioni e Manutenzioni Edili

UNIEDIL
Costruzioni e Manutenzioni Edili

EDITORIALE

di **Vincenzo Barbante**
presidente Fondazione Don Gnocchi

RISPONDIAMO AL PAPA' COME DON CARLO: LA PERSONA NASCE E SI REALIZZA NELLA CARITÀ

È questa la nostra missione, di cui dobbiamo essere consapevoli, per continuare a condividere l'avventura di un uomo che ha saputo essere segno della provvidenza e della misericordia di Dio.

QUESTO NUMERO di *Missione Uomo* tenta di illustrare l'emozionante incontro della Fondazione Don Gnocchi con Papa Francesco. Si è trattato davvero di un evento partecipato e intenso, ricco di suggestioni che attendono di essere assimilate nel tempo.

Le pagine che seguono rappresentano, infatti, una sintesi brillante di come sono andate le cose, attraverso racconti e testimonianze.

Personalmente sento di dover dire **grazie** a chi ha collaborato a vario titolo per organizzare tutto questo: grazie a chi ha partecipato, grazie a chi non ha potuto essere presente e a quanti hanno consentito ad altri di vivere questa esperienza.

La sera rientrando da Roma, da solo, in treno, ripensavo a quello che avevo vissuto. Sono stato testimone di un grande abbraccio tra il Papa e la Fondazione. Don Carlo è stato al centro di questo incontro, ancora una volta in modo dinamico. La celebrazione del decennale della sua beatificazione ci ha tutti coinvolti, perché **don Carlo vive attraverso la sua opera che continua nel tempo.**

«Insieme alle terapie e alle tecniche più avanzate per il corpo, offrite a quanti si rivolgono con fiducia alle vostre strutture le medicine dell'anima, cioè la consolazione e la tenerezza di Dio»: con queste parole Papa Francesco ci ha incoraggiato a proseguire l'opera di quello che il cardinale Tettamanzi nell'omelia della liturgia di beatificazione indicò come «inquieto cercatore di Dio e coraggioso cercatore dell'uomo, che ha consumato la sua vita nella ricerca del volto di Cristo impresso nel volto di ogni uomo».

Nel messaggio che il Papa ha rivolto ai presenti e a tutta Fondazione



**LA STIMA E L'AFFETTO
DEL SANTO PADRE
SONO UN ULTERIORE
CONFORTO E SOSTEGNO
A UN CAMMINO SPESSO
NON FACILE, IN UN
CONTESTO COMPLESSO
E SEGNATO DA
CONTRADDIZIONI PROFONDE**

ho colto la stima e l'affetto della Chiesa per don Carlo e per l'eredità, la sua "baracca", che ha affidato a quanti lo hanno incontrato, conosciuto, amato e a noi chiamati a custodirne operosamente la memoria nel presente.

IL NOSTRO RUOLO NEL MONDO

Questa stima e affetto rappresentano un ulteriore **conforto e sostegno** a un cammino spesso non facile, in un contesto storico sempre più complesso e segnato da contraddizioni profonde. Il nostro mondo sembra

diventare ogni giorno sempre più piccolo e nel contempo aumentano le distanze e le disuguaglianze; crescono in modo vertiginoso le potenzialità comunicative e si approfondiscono i solchi che generano solitudine.

In questo contesto acquista ancora più rilievo l'urgenza di rispondere come ha chiesto il Papa, con competenza e compassione, alle richieste di quanti si trovano in situazione di sofferenza fisica e sociale, mettendo a disposizione tutto quello che siamo e sappiamo fare.

Don Carlo ci ricorda che «**la persona nasce e si realizza nella carità**» e questo vale anche per una comunità di uomini e donne come la Fondazione che ne porta il nome.

È questa la nostra missione, di cui dobbiamo essere consapevoli ogni giorno, per continuare a condividere la straordinaria avventura vissuta da un uomo che ha saputo essere autenticamente **segno della provvidenza e della misericordia di Dio**, con la sua fede e la sua umanità.



**«INSIEME ALLE TERAPIE PER IL CORPO,
OFFRITE ANCHE LE MEDICINE DELL'ANIMA!»**

«Voi siete qui, oggi, insieme ai pazienti, agli ospiti e ai loro familiari, per confermare il vostro impegno di prossimità alle sofferenze delle persone più fragili, con lo stile del buon samaritano e sull'esempio del vostro Beato fondatore. Non stancatevi di servire gli ultimi sulla frontiera difficile dell'infermità e della disabilità: insieme alle terapie e alle tecniche più avanzate per il corpo, offrite a quanti si rivolgono con fiducia alle vostre strutture le medicine dell'anima, cioè la consolazione e la tenerezza di Dio».

Papa Francesco

Udienza alla Fondazione Don Gnocchi, 31 ottobre 2019



IL PELLEGRINAGGIO A ROMA. IN CINQUEMILA DA TUTTA ITALIA ALL'INCONTRO CON IL PAPA

ADULTI E BAMBINI CON DISABILITÀ, anziani fragili, pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite e in stato vegetativo, malati terminali e popolazioni di Paesi in via di sviluppo, in tre diversi continenti, assistite attraverso programmi di cooperazione internazionale. È questa la galassia della Fondazione Don Gnocchi che **Papa Francesco** ha accolto e abbracciato il 31 ottobre scorso in Aula Paolo VI, in Vaticano, a dieci anni dalla beatificazione di don Carlo.

Oltre **cinquemila persone** (tra i quali oltre un migliaio di dipendenti, 200 pazienti, 300 familiari e accompagnatori, 260 volontari, 150 alpini e circa tremila tra famigliari, ex allievi, amici della Fondazione, rappresentanti delle istituzioni, religiose e sacerdoti provenienti da ogni parte d'Italia), hanno raggiunto Roma per l'occasione. Tra loro anche **Rocco Martino**, persona che in seguito ad un ictus aveva perso l'uso della parola. È stato lui a rivolgere a Papa Francesco il saluto di tutti i pazienti in cura nelle strutture della Fondazione.

Tra i **doni** che la Fondazione ha consegnato a Francesco, anche la riproduzione di un'immagine di don Gnocchi con alcuni mutilatini, realizzata accostando migliaia di fotografie che raccontano l'impegno quotidiano di medici, terapisti, personale sanitario e assistenziale accanto e al servizio della vita.

L'incontro con il Santo Padre - curato da un apposito Comitato organizzatore coordinato da Antonio Troisi - ha rappresentato un momento di **grande coinvolgimento per i Centri "Don Gnocchi"**. Quasi una replica della festa che dieci anni fa radunò nella piazza del Duomo di Milano oltre 50 mila fedeli per la beatificazione dell'indimenticato "padre dei mutilatini".

L'udienza è stata preceduta dal **convegno "Accanto alla vita sempre: tra scienza, coscienza e compassione"**, promosso a Roma dalla Fondazione: un momento di riflessione soprattutto per gli operatori della Fondazione impegnati nell'assistenza di pazienti nelle fasi avanzate di cura (hospice per malati terminali, reparti per pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite, RSA per anziani...).

Nelle foto, dall'alto: uno scorcio della Stazione Centrale di Milano all'alba del 31 ottobre, prima della partenza dei treni speciali per Roma; gli artisti di "Opera Guitta" che hanno intrattenuto i pellegrini prima dell'arrivo del Santo Padre insieme ai cori alpini Vallecampa e La Pineta e al Greensleeves Gospel Choir



speciale

LA FONDAZIONE DAL PAPA

L'INCONTRO

L'APPELLO DI FRANCESCO ALLA FONDAZIONE: «NON STANCATEVI DI SERVIRE GLI ULTIMI!»

L'affettuoso abbraccio con il Santo Padre a dieci anni dalla beatificazione di don Gnocchi:
«Siete qui oggi per confermare il vostro impegno di prossimità alle sofferenze dei più fragili»

Papa Francesco con la bandierina realizzata per l'udienza



CARI FRATELLI E SORELLE! Vi do il benvenuto e ringrazio il vostro presidente, e il vostro amico, per le parole di saluto e di presentazione di **questa bella realtà assistenziale e sociale che è la Fondazione Don Gnocchi**, sgorgata dalla mente e dal cuore di questo insigne prete ambrosiano. Nell'omelia della Beatificazione, avvenuta a Milano dieci anni fa, il cardinale

dell'epoca della seconda guerra mondiale, prima sul fronte greco-albanese, poi, con gli alpini della Divisione "Tridentina", nella drammatica campagna di Russia. Nel corso della disastrosa ritirata da quel fronte, si prodigò con carità instancabile per i feriti e i moribondi, e maturò il disegno di un'opera in favore degli orfani e dei piccoli mutilati.

Rientrato in Italia, diede attuazione a questo meraviglioso progetto; **la sua fu un'impresa non solamente sociale, ma mossa dalla carità di Cristo**. Un'opera, un frutto della carità di Cristo.

A distanza di tanti anni, **voi portate avanti la sua eredità** e, come un talento prezioso, la state moltiplicando con lo stesso suo zelo apostolico e la stessa fedeltà al Vangelo. **Di questo sono grato a ciascuno di voi: direttori e responsabili dei Centri, medici e operatori, volontari e amici**. E siete qui oggi, insieme ai pazienti, agli ospiti e ai loro familiari, per confermare il vostro impegno di prossimità alle sofferenze delle persone più fragili, con lo stile

Tuttamanti lo additò alla Chiesa come «inquieto cercatore di Dio e coraggioso cercatore dell'uomo, che ha consumato la sua vita nella ricerca del volto di Cristo impresso nel volto d'ogni uomo». Che bello!

In effetti, il Beato don Carlo Gnocchi, apostolo della carità, servì in modo eroico Cristo nei bambini, nei giovani, nei poveri e nei sofferenti, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, come appassionato educatore. Poi, da cappellano militare, conobbe le cru-

«IL SENSO E IL VALORE DI OGNI SERVIZIO RESO AL FRATELLO INFERMO SI MANIFESTANO NELLA CAPACITÀ DI CONIUGARE INSIEME COMPETENZA E COMPASSIONE»

del buon samaritano e sull'esempio del vostro Beato fondatore.

Non stancatevi di servire gli ultimi sulla frontiera difficile dell'infermità e della disabilità: insieme alle terapie e alle tecniche più avanzate per il corpo, offrite a quanti si rivolgono con fiducia alle vostre strutture le medicine dell'anima, cioè la consolazione e la tenerezza di Dio. Ispirandovi alla



premura, alla delicatezza e alla sensibilità sacerdotale del Beato Carlo Gnocchi, **siete chiamati a coniugare nella concretezza del quotidiano il servizio sociale e sanitario e l'azione evangelizzatrice.**

Questo significa per voi combattere con coraggio le cause della sofferenza e curare con amore il disagio delle persone sofferenti o in difficoltà.

I tempi sono cambiati rispetto alle origini, ma è necessario andare avanti con il medesimo spirito, con l'atteggiamento e lo stile che don Gnocchi descriveva così: «Cristiani attivi, ottimisti, sereni, concreti e profondamente umani; che guardano al mondo non più come a un nemico da abbattere o da fuggire, ma come a un figlio prodigo da conquistare e redimere con l'amore» (*"Educazione del cuore"*).

Il senso e il valore della professione sanitaria e di ogni servizio reso al fratello infermo si manifestano pienamente nella capacità di **coniugare competenza e compassione, ambedue insieme.**

La competenza è il frutto della vostra preparazione, dell'esperienza, dell'aggiornamento; e tutto questo è sostenuto da una forte motivazione di servizio al pros-

simo sofferente, motivazione che nel cristiano è animata dalla carità di Cristo. **La competenza è la qualità che rende credibile la testimonianza dei fedeli laici nei diversi ambienti della società;** la competenza ti garantisce anche quando vai controcorrente rispetto alla cultura dominante: nel vostro caso, quando dedicate tempo e risorse alla vita fragile, anche se a qualcuno può sembrare inutile o addirittura indegna di essere vissuta.

Competenza e compassione. **La sofferenza dei fratelli chiede di essere condivisa,** chiede atteggiamenti e iniziative di compassione. Si tratta di "soffrire con", compatire come Gesù che per amore dell'uomo si è fatto Egli stesso uomo per poter condividere fino in fondo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nella sua Passione.

Una società che non è capace di accogliere, tutelare e dare speranza ai sofferenti, è una società che ha perso la pietà, che ha perso il senso di umanità. **La vasta rete di centri e servizi che avete realizzato in Italia e in altri Paesi rappresenta un buon modello perché cerca di unire assistenza, accoglienza e carità evangelica.**

In un contesto sociale che favorisce l'ef-

ficienza rispetto alla solidarietà, **le vostre strutture sono invece case di speranza,** il cui scopo è la protezione, la valorizzazione e il vero bene degli ammalati, dei portatori di handicap, degli anziani.

Cari amici, rinnovo il mio apprezzamento per il servizio che rendete a quanti si trovano in difficoltà. **Vi incoraggio a proseguire il vostro cammino** nell'impegno di promozione umana, che costituisce anche un contributo indispensabile alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Infatti l'annuncio del Vangelo è più credibile grazie all'amore concreto con cui i discepoli di Gesù testimoniano la fede in Lui.

La testimonianza umana e cristiana del Beato don Gnocchi, caratterizzata da amore per le persone più deboli, guidi sempre le vostre scelte e le vostre attività. Il Signore vi conceda di essere dappertutto messaggeri della sua misericordia e consolazione, messaggeri della sua tenerezza.

Vi accompagno con la mia preghiera e di cuore vi imparto la Benedizione, che volentieri estendo a quanti sono ospitati nei vostri Centri.

E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

LA COMMOZIONE DI ROCCO. «ALLA "DON GNOCCHI" HO RIPRESO LA MIA VITA»

SANTO PADRE,

Le rivolgo il saluto di tutte le persone in cura presso i Centri della Fondazione Don Gnocchi. Mi chiamo **Rocco**, ho 42 anni e sono cresciuto in un piccolo paesino della Basilicata dove vivo anche oggi. Nel 2016 un ictus mi ha fatto perdere l'uso di una parte del mio corpo e ho avuto anche seri problemi di linguaggio.

Vivendo questa nuova realtà, ho imparato a riscoprire ogni giorno sensazioni fisiche che normalmente diamo per scontate. Sono entrato in contatto con le mie emozioni più profonde e **ho imparato a guardare il mondo con occhi diversi.** Anche nella vita quotidiana qualcosa è cambiato, ma ho potuto affrontare tutto grazie all'affetto della mia famiglia e della mia compagna di vita, **Claudia.**

La mia vita prima era quella di una normale persona dinamica. Ad un certo punto tutto è cambiato... Il malore, poi l'ospedale e infine la riabilitazione. **Alla Fondazione Don Gnocchi ho ricominciato a camminare e a muovere il braccio. Ho ottenuto anche miglioramenti nel linguaggio.** Devo tutto questo a **medici, fisioterapisti, infermieri e operatori sanitari** che con pazienza mi hanno guidato verso il reinserimento nella vita di tutti i giorni. Ho riconquistato la mia



autonomia e **ho ripreso in mano la vita.** Ormai al Centro della Fondazione Don Gnocchi "sono di casa", perché è proprio così che ci si sente alla Fondazione Don Gnocchi: come a casa propria!

Caro Papa Francesco, grazie per questo incontro.

Rocco Martino
paziente al Centro "Gala-Don Gnocchi" di Acerenza (Pz)

L'abbraccio tra Papa Francesco e Rocco Martino, paziente del Centro di Acerenza (Pz), che ha rivolto al Santo Padre il saluto degli assistiti di tutti i Centri della Fondazione Don Gnocchi



IL PRESIDENTE. «SANTITÀ, SIAMO CONSAPEVOLI CHE LA STAGIONE DEL BENE NON È MAI FINITA»

SANTO PADRE,

a nome di tutti, Le porgo il nostro più caloroso e affettuoso saluto. **Grazie per averci accolti!** Dieci anni fa don Carlo Gnocchi veniva proclamato **Beato** da Papa Benedetto XVI. Don Carlo è stato un sacerdote dalla fede schietta e intraprendente, educatore dei giovani, cappellano degli alpini, padre dei mutilati, instancabile operatore di carità.

Oggi, siamo in molti davanti a Lei, Santo Padre, **per rinnovare nella fede il nostro grazie a Dio per questo suo figlio**, figura esemplare di vita evangelica. In una sua lettera, don Carlo scriveva: «*Sogno, dopo la guerra, di potermi dedicare a un'opera di carità. Desidero e prego dal Signore una cosa sola: servire per tutta la vita i suoi poveri.*». Il Signore ha accolto e benedetto questo sogno di don Carlo. **La Fondazione da lui creata con il tempo è cresciuta**, svolgendo il proprio servizio a favore dei piccoli, dei poveri, dei sofferenti.

Sono qui presenti il **Consiglio di Amministrazione** della Fondazione Don Gnocchi, il mio predecessore e attuale presidente onorario mons. **Angelo Bazzari**, e alcune delle migliaia di persone che la Fondazione accoglie e assiste nelle proprie strutture. Ci sono i loro parenti, i nostri carissimi operatori, i volontari, i benefattori e tutti gli amici che sostengono la nostra opera, offrendo un prezioso contributo umano e materiale.

Siamo venuti a trovarLa, Santo Padre, insieme agli **ex allievi** che hanno conosciuto don Carlo e lo chiamano affettuosamente "papà"; insieme agli **alpini**, che sempre lo ricordano come loro cappellano; ai rappresentanti dell'**Associazione Italiana per la Donazione di Organi** di cui don Carlo fu un precursore. Ci sono i sacerdoti e le religiose di diverse congregazioni, che prestano servizio nei nostri Centri; autorità religiose, civili e militari delle località in cui la Fondazione è presente e gli amici della **Fondazione Sacra Famiglia** e dell'**Opera Oftal**.

La salutano i partecipanti del convegno *"Accanto alla vita sempre, tra scienza, coscienza e compassione"* che abbiamo celebrato ieri a Roma. Il convegno ha visto protagonisti i nostri operatori che si prendono cura di persone in stato vegetativo, o che sono affette da malattie croniche, o stanno affrontando le fasi terminali della propria esistenza.

Nel suo testamento don Carlo ha affidato ai collaboratori la

sua Opera usando un'espressione milanese carica di affetto: *"Ve raccomandì la mia baracca"*. A distanza di tempo siamo consapevoli che **la stagione del bene non è mai finita** e anche oggi ci interpella. Il bene è possibile per tutti e richiede la stessa fede, fantasia e rigore del nostro Beato don Carlo, per essere **"accanto alla vita sempre"**.

Ora, con il cuore colmo di gioia e di gratitudine, desideriamo accogliere la Sua parola, pregare con Lei e tornare domani al nostro lavoro con la Sua benedizione.

don Vincenzo Barbante



DIECIMILA MANI VERSO IL PAPA: IL CUORE DELLA FONDAZIONE PER UN ARCOBALENO DI SPERANZA

Le parole del Santo Padre hanno destato emozioni e suscitato riflessioni nelle coscienze dei pellegrini accorsi con ogni mezzo e da ogni parte

CINQUEMILA BANDIERINE gialle e blu con il volto del beato don Gnocchi ad accogliere Papa Francesco in un'Aula Paolo VI. Migliaia di braccia tese a cercare un contatto, a stringere una mano, a consegnare uno scritto, una preghiera, un'invocazione, un ringraziamento...

E poi occhi a incrociare uno sguardo, sorrisi a condividere un sorriso, orecchie tese a cogliere ogni parola da custodire come tesoro nella memoria di un incontro indimenticabile.

Le parole del Santo Padre hanno destato emozioni e suscitato riflessioni nelle coscienze dei pellegrini accorsi con ogni mezzo e da ogni parte d'Italia all'incontro in Vaticano nel decennale della beatificazione di don Carlo Gnocchi.

Ne abbiamo raccolte alcune.

il resp. amministrativo
**«SIAMO TUTTI COINVOLTI
IN QUESTA MISSIONE GRANDE»**

Il lungo cammino di preparazione e di avvicinamento all'udienza con il Santo Padre ha consentito ai partecipanti di tutti i Centri della Fondazione Don Gnocchi di riflettere sul senso di questo incontro e di alimentare l'attesa per quello che Papa Francesco ci avrebbe consegnato.

Nella sua grande semplicità evangelica, il Santo Padre è stato in grado di condensare in due semplici parole il significato e l'obiettivo del nostro agire quotidiano: competenza e compassione.

In queste pagine, immagini dell'udienza concessa da Papa Francesco alla Fondazione nel decennale della beatificazione di don Gnocchi. Foto e video sono disponibili anche sul sito www.dongnocchi.it

Le parole del Papa hanno iniziato a risuonare in ciascuno dei presenti fin da subito e da quel giorno ci portiamo dentro quel mandato, che sintetizza ad ogni operatore come agire e con quali mezzi farlo nel lavoro di tutti i giorni.

Ci è stato ricordato chiaramente il valore sublime del nostro impegno, che ridona importanza, peso e senso a delle vite che il mondo tende a scartare o a non considerare.

Ed il Santo Padre ci ha suggerito la ricetta segreta di come fare meglio, di come operare realmente nel solco di quanto ci ha trasmesso il nostro fondatore, don Carlo. Ci ha dato due aggettivi che sono trasversalmente propri di tutte le professioni impegnate nei Centri "Don Gnocchi".

La competenza è un requisito di tutti gli operatori, è proprio delle professioni

sanitarie, quelle più a contatto con i malati, così come anche degli operatori amministrativi.

Tutti, nessuno escluso, siamo coinvolti in questa missione grande e tutti, con la stessa forza, dobbiamo calarci in un impegno fattivo.

La compassione, il *"patire con"*, fatto di gesti, di sguardi, di ascolti sembra essere apparentemente più affine agli operatori sanitari, mentre invece interroga anche noi, uomini da scrivania, a riscrivere il nostro impegno per stare più accanto, più prossimi, più "con" i nostri ospiti fragili e sofferenti, nel corpo e nello spirito, per cooperare a quella **restauro integrale** che il beato don Gnocchi aveva intravisto e indicato in maniera illuminata.

Marco Parizzi

Centri di Malnate (Vv) e Salice Terme (Pv)



IL DIRETTORE GENERALE. «RIPORTIAMO NEI NOSTRI CENTRI L'ENERGIA DI QUESTA GIORNATA»

L'incontro con il Santo Padre ci offre un'occasione preziosa per sollevare lo sguardo dagli impegni quotidiani: l'augurio che rivolgo a tutti gli operatori è di riportarne a casa l'energia e lo slancio per condividerli con i nostri colleghi nei reparti d'ospedale, nei laboratori di ricerca, negli uffici amministrativi, nelle case dove arriviamo con i nostri servizi di assistenza domiciliare. È il nostro lavoro, ci offre tante soddisfazioni, ma ci richiede anche molta fatica, situazioni difficili da affrontare sul piano professionale e umano, problemi da risolvere che richiedono spesso fantasia e tenacia, perché altrimenti le risorse non bastano.

Tutto questo però ha un senso profondo e gli eventi di questa giornata ci regalano la possibilità di riconoscere più chiaramente il valore e il significato di quello che facciamo. L'Opera di don Carlo nasce in una società distrutta dalla guerra. Noi oggi continuiamo la sua opera in una società del benessere. Ma questa società del benessere rischia paradossalmente di offrire a chi è fragile meno spazio e più solitudine di allora. L'impegno a cui siamo chiamati con il nostro lavoro non è solo grande, ma credo anche che sia estremamente attuale e richieda oggi come allora tanta passione.

Don Carlo scrisse: "Non esiste neutralità dove sono in gioco le sorti anche di un uomo solo". Per noi, non essere neutrali significa riuscire innanzitutto a garantire servizi di assistenza di qualità a tutti e un'attività di ricerca capace di produrre miglioramenti significativi ai nostri percorsi terapeutici.

Serve intelligenza nella gestione delle risorse. Serve professionalità a tutti i livelli. Serve spirito d'iniziativa e responsabilità. Operiamo in settori complessi, dove gli obiettivi si raggiungono con il contributo di tante professionalità. Per questo è importante che manteniamo viva la volontà di lavorare insieme, di condividere competenze e progetti. Di lavorare bene anche e soprattutto laddove il lavoro resta nascosto. Di non perdere motivazione, quando capita che ciò che facciamo non ci venga purtroppo riconosciuto. Per quello che fate ogni giorno nel vostro lavoro vi ringrazio personalmente e a nome di tutto il Consiglio di Amministrazione.

Prima di concludere, permettetemi di rivolgere un particolare benvenuto ai pazienti e ai loro familiari. La vostra partecipazione dà a questo momento un significato profondo, perché ogni percorso terapeutico è un cammino insieme. Senza questo "insieme", senza questa "alleanza terapeutica" tra la persona che cura e la persona che è curata, la medicina si riduce a tecnica. Magari una tecnica efficace, ma non una tecnica che può restituire la vita e la voglia di vivere nel senso più pieno che don Carlo si augurava per ogni persona di cui si prendeva cura.

Questo è l'impegno più bello che alla fine di questa giornata potremo riportare nei Centri della Fondazione: prenderci cura... con professionalità e con passione.

Francesco Converti



il medico «CHIAMATI A PRESIDARE LE FRONTIERE DELLA VITA»

L'abbraccio di Francesco a Rocco; migliaia di braccia protese a congiungersi su di loro. I treni da tutta Italia con il loro carico di umanità, ideali, sofferenze e speranze. I cori, gli alpini, le coreografie, i canti; le letture di don Carlo...

Il richiamo forte e puntuale del Papa a saper costantemente coniugare le competenze professionali e la compassione, nel "servizio reso al fratello infermo", perché il sentimento di solidarietà non sia sentimentalismo ma il motore motivazionale, efficace ed efficiente, del nostro agire.

La giornata vissuta dalla Fondazione e da ognuno di noi con il Santo Padre è un carico di profonde emozioni, in memoria e a testimonianza quotidiana degli insegnamenti di don Gnocchi: la festosa consapevolezza di appartenenza a una grande comunità di ideali e di azioni.

E tornati alla nostra quotidianità ci rendiamo poi ancor più conto di come non sia sempre facile - anzi spesso non lo è per nulla - contemperare le esigenze dell'individuo con le "regole di sistema". Un sistema che sembra non essere più in grado di reggere al carico dei bisogni emergenti; che conclusa la fase di cura dell'evento clinico acuto sembra non capire il valore umano e sociale, ma anche economico, della riabilitazione o della appropriata gestione della cronicità. Un sistema che spesso sembra non guardare e comprendere le esigenze del malato, del più fragile, della persona con disabilità o di quelle della sua famiglia.

Gli italiani invecchiano, ma le risorse per la loro cura non aumentano, segno non solo della fase economica e di disagio sociale che attraversiamo, ma anche della "cultura" stessa dei tempi.

Dare le risposte appropriate, non solo mediche o tecniche, al malato e fornire un percorso di continuità di cure e nelle diverse fasi di fragilità ci interroga sul senso stesso oltre che sul nostro modo di agire come operatori sanitari.

A livello nazionale solo uno su tre degli anziani non autosufficienti o delle persone con disabilità riesce ad essere preso in carico dai servizi; ancora meno

sono i posti disponibili presso le strutture e il valore economico degli interventi di assistenza domiciliare integrata è rimasto sostanzialmente invariato nel tempo.

In altre parole, negli anni si è allargata la platea di utenti, diminuendo allo stesso tempo l'intensità e a volte la qualità assistenziale, cosicché spesso le famiglie devono ricercare soluzioni rivolgendosi ad altri setting di cura o all'ausilio di badanti. Il tutto a fronte dell'aumentata consapevolezza del cittadino su diritti reali e presunti tali...

Da qui la sfida di saper fornire risposte adeguate e innovative, passando dal semplice e imprescindibile "curare" al più complesso "prendersi cura", con una presa in carico globale del paziente e della sua famiglia assicurando una rete di cure proiettata anche sul territorio, in grado di definire un percorso atto a declinare, modulare e porzionare gli interventi in base ai bisogni reali della persona fragile.

Sapendo di essere, ancora una volta e senza tentennamenti, chiamati a presidiare le frontiere della vita.

Pierluigi Gnocchi
Istituto Palazzolo - Milano

la ricercatrice «ANCHE IL NOSTRO SFORZO NEL SEGNO DELLA CARITÀ»

Ho avuto l'opportunità di essere presente a un evento straordinario e unico. Vedere il Santo Padre in occasione dell'udienza nel decennale della beatificazione di don Gnocchi e ascoltare le sue parole con più di 5 mila pellegrini intorno è stato per me stimolante e motivo di riflessione.

In particolare, ritengo che il momento più significativo sia stato l'incontro del Papa con i pazienti della Fondazione. Li ha abbracciati, ha pregato con loro, ha stretto loro la mano. È stato commovente...

Essendo una ricercatrice e lavorando "dietro le quinte", non ho contatti frequenti con i pazienti che la Fondazione cura e assiste ogni giorno. Tuttavia, quel giorno mi sono sentita parte di un meccanismo più grande, di una famiglia che ogni giorno si prodiga verso il più debole e fragile. Ho realizzato che il mio lavoro



è uno dei mezzi attraverso cui si esplica la carità cristiana e l'amore verso il prossimo.

Oggi sono sicura che, seppur per via indiretta, c'è anche il mio contributo nel sorriso di tutti i pazienti di cui ogni giorno la Fondazione si occupa, portando avanti gli insegnamenti e l'eredità del suo fondatore.

Cristiana Filomena
IRCCS "S. Maria Nascente" - Milano

la terapeuta «LAVORIAMO CON CHI SOFFRE PER FAR TRIONFARE LA VITA»

Competenza e compassione: due parole dense di significato sulle quali il Papa ci ha invitato a riflettere. È il nostro mandato, sono le parole che dovrebbero essere scritte all'ingresso di ogni reparto, ambulatorio, palestra, perché ci contraddistinguono e rendono unico il nostro lavoro. È il lavoro di coloro che lavorano in Fondazione.

E questo ci distingue dagli altri, perché è nella compassione che possiamo riconoscere i bisogni di coloro che soffrono, nel corpo e nello spirito. Condividere la sofferenza degli altri, adoperarsi per alleviarla, donare ai fragili aiuto e conforto è ciò che dovrebbe riempire e far traboccare di gioia il nostro cuore e il cuore di ogni operatore sanitario.

L'amore, la passione, la gioia di donare sorrisi e abbracci, uniti alla competenza professionale, alla preparazione, alla tecnica, alla ricerca, alle scoperte più innovative rappresentano

il nostro punto di forza, quello che ci muove e che ci fa affrontare tante difficoltà, affinché il malato nella centralità della sua persona e nella sua dignità sia sempre al centro di tutto.

Noi non lavoriamo vicino ai fragili per affermare noi stessi, ma per rendere dignità a coloro che soffrono. Stiamo accanto alla vita, perché la vita, comunque sia, deve trionfare su tutto.

Carla Castellani
IRCCS "Don Gnocchi" - Firenze

il volontario «LA TENEREZZA DEL PAPA CI HA COLPITO E COMMOSO»

Aver dedicato anche solo poche ore ai fratelli meno fortunati della Fondazione Don Gnocchi mi ha reso felice. L'incontro con il Papa è stata una giornata impegnativa.

Affrontare il seppur breve viaggio, facendo salire e scendere dal pullman ed accompagnare tutti i partecipanti, parecchi dei quali in carrozzina, ha richiesto molto tempo, tanta pazienza, dedizione e attenzione da parte di operatori e volontari.

Ciascuno di noi accompagnatori si è preso cura di un paziente. Gianluca poi è un ragazzo davvero speciale. Non parla, non si lamenta mai, ma i suoi occhi, piccoli e neri, scrutano, comunicano, trasmettono gioia quando si illuminano e dolore quando diventano lucidi; il suo cenno lento con una mano e con pollice rivolto verso l'alto, come a dire "ok", ricambia di un saluto, di un sorriso, di uno sguardo...



Vederlo sorridere, vedere il suo sguardo luminoso mentre stringeva la mano di Papa Francesco che lo salutava con **la tenerezza e l'amore di un padre**, è stato commovente. Sono sicuro che per Gianluca sia stato un momento bello, forte, emozionante, indimenticabile e spero possa continuare a regalarci un po' di pace, di serenità e soprattutto un po' di sollievo alle sofferenze con cui quotidianamente è costretto a convivere.

Per quanto mi riguarda, ringrazio la Fondazione per avermi dato l'opportunità di vivere questa bella esperienza con la grande "famiglia" di don Carlo.

Wolmer Zannella

Centro "S. Maria della Provvidenza" - Roma



Foto © Vatican Media

la paziente «CI HA GUARDATO NEGLI OCCHI E HA CAPITO IL NOSTRO DOLORE»

Mi sto avviando verso i 90 anni e l'idea di affrontare un viaggio a Roma mi aveva un po' spaventato. Ma per Papa Francesco si fa questo e altro... Quando le ragazze dell'animazione me lo hanno chiesto non ho detto subito di sì: ho preso tempo e ho pensato a tutto quello che poteva andare storto, ma ho anche pensato alla grande gioia che avrei potuto vivere e quindi ho accettato!

E così è stato, già dalla partenza. Anche il tempo trascorso in autobus con i ragazzi disabili è stato preparatorio all'incontro con il Santo Padre. Vedere con quanto amore gli operatori del Centro si sono presi cura di noi e di quanto amore i volontari e i familiari dei ragazzi si fanno carico di tanta debolezza è stata una esperienza umana e di solidarietà. Ci siamo tutti aiutati, come fossimo una sola, grande famiglia.

Arrivare il sala Nervi è stata un'emozione grandissima. E tutto si è fermato quando abbiamo visto arrivare Papa Francesco. Un anziano come noi, ma circondato di santità.

Mi ha veramente colpito la sua capacità di stare tra i sofferenti, ci ha guardati negli occhi uno per uno e ha capito il dolore di tutti. Ha accarezzato instancabilmente e ha sorriso come si fa con un vecchio amico. Confesso che ho pianto, l'emozione è stata troppo grande... Quando è arrivato da me, non

sono stata in grado di dire nulla. Guardandomi, il Papa mi ha detto di pregare per lui. E io lo faccio, prego che il buon Dio gli dia la forza di andare avanti e di essere forte. Nel viaggio di ritorno ho pensato al suo discorso, non lo ricordavo benissimo perché l'emozione mi ha fatto dimenticare molte parole, ma mi ha colpito l'invito che ha fatto alla Fondazione di continuare a prendersi cura dei più fragili.

È un invito che ripeto anch'io, perché so con quanta competenza e compassione gli operatori si prendono cura di noi ospiti. E anche io dico: bravi, continuate così!

Giuseppina Riva

Centro "S. Maria al Monte" - Malnate (VA)

il familiare «LA SUA MANO SU MIA FIGLIA: UN GESTO CHE È COME UN DONO»

Sono la mamma di Alice, una bimba speciale con la sindrome di Rett. Alice frequenta ogni giorno il diurno scolastico al Centro "Bignamini" di Falconara, nelle Marche.

L'incontro con il Papa è stato un dono che abbiamo ricevuto proprio dagli operatori che ogni giorno accolgono e si prendono cura di Alice, valorizzando le sue capacità per farla diventare sempre più consapevole e attiva. Una cura costante piena di passione e compas-

sione, di professionalità e competenza come Papa Francesco ha sottolineato.

Un'attenzione alla fragilità che solo nel cuore trova la sua direzione. Incontrare il Papa è stato un grande privilegio che mi ha toccato nel profondo, perché **siamo tutti fragili di fronte alla vita e ai suoi percorsi...** Ed è stato proprio il suo invito a pregare per lui che ha messo in ginocchio la mia anima mentre, con la forza della fede, ha appoggiato la sua mano sulla fronte della mia bambina...

Cristiana Mantovani

Centro "Bignamini" - Falconara M.ma (AN)

il cappellano «SO CHE L'APPELLO DEL PAPA È VISSUTO DA OGNI OPERATORE»

Anch'io ero presente all'udienza con mia figlia Giuliana, ospite del centro di Falconara. Ciò che come genitore mi ha sempre commosso è **la partecipazione e la dedizione che ogni operatore esercita nei confronti dei ragazzi che ha in cura**, l'attenzione nel rispondere ad ogni loro esigenza e nel cercare di assolvere ogni loro desiderio.

Ho affidato mia figlia gravemente disabile, che era vissuta sempre in famiglia, al Centro della Fondazione Don Gnocchi in seguito alla malattia e alla morte di mio marito.

Pur essendo lontana, perché abito a Palermo, sono serena in quanto **so che**



Foto © Vatican Media

ogni operatore, per dirlo con le parole del Pontefice, vive con compassione ogni momento di gioia e di sofferenza di mia figlia.

Quando qualcuno mi chiede perché ho chiesto e scelto di inserire mia figlia in una struttura così lontana dalla mia residenza, rispondo che non ho conosciuto altre strutture in cui ci sia **tanta capacità di accogliere, di curare con competenza, amore e umanità.** Sono queste considerazioni che mi rendono più accettabile il sacrificio di non potere essere sempre accanto a mia figlia.

Maria Guagliardito

Centro "Bignamini" - Falconara M.ma (AN)

il cappellano «L'IMPEGNO DI TUTTI È COME UN ARCOBALENO DI SPERANZA»

"Cristiani attivi, ottimisti, sereni, concreti e profondamente umani che guardano al mondo come a un figlio prodigo da conquistare e redimere con l'amore": queste le parole di don Carlo che il Papa ha ripreso.

Sono parole che fanno assaporare la bellezza e la gioia dell'essere cristiani, essere competenti per poter amare meglio il prossimo, diventare santi facendo bene quanto siamo chiamati a fare, cooperando gli uni con gli altri: nessuno basta a se stesso.

Per tale motivo in Fondazione tutte le

figure professionali costituiscono, nel loro insieme, un arcobaleno di speranza per gli ospiti e per i loro cari, soprattutto per i più fragili e i più deboli.

Non ci sono parole per descrivere la bellezza che una realtà come la Fondazione porta nel mondo, testimonianza viva, radice robusta di una nuova evangelizzazione che parte dall'uomo, da quell'umanità che Cristo ha fatto sua e che mediante ogni aiuto tecnologico, scientifico e spirituale si cerca di riabilitare e valorizzare in ogni suo stadio, in ogni sua situazione.

Il mio incarico di cappellano di una struttura "Don Gnocchi" è giunto con la mia ordinazione sacerdotale ed è stato frutto di grande grazia; **esso ha caratterizzato il mio modo di essere prete, aiutandomi a guardare il fratello più fragile non come "qualcuno da aiutare con senso pietistico", ma come un amico a cui voler bene, a guardare agli operatori non come a dipendenti, ma ad amici con cui lavorare insieme e insieme trovare le soluzioni migliori per quei fiori tanto fragili che hanno bisogno di cura.**

L'esperienza dell'incontro con il Santo Padre è stata un momento particolarmente profondo ed emozionante, ed è servito contemporaneamente come conferma e sprone, come punto di arrivo e di partenza in un percorso volto a cogliere sempre più la volontà di Dio. Ho percepito in modo vivido la bellezza

dell'essere Chiesa, gioia con i fratelli, in un'umanità che anela ad essere testimonianza del Risorto.

Don Marco Morolla

Polo Riabilitativo - La Spezia

l'ex allieva «SAPPIAMO CHE DON CARLO ERA FELICE IN MEZZO A NOI»

Con gioia abbiamo accolto l'invito a partecipare con la Fondazione all'incontro con Papa Francesco. Avevo già partecipato in qualità di presidente dell'Associazione Ex Allievi Don Carlo Gnocchi all'udienza con Giovanni Paolo II, ma ogni volta l'emozione si rinnova.

Ed è grande la gioia di poter testimoniare **quale grande dono abbiamo ricevuto, grazie agli insegnamenti di don Carlo**, che hanno trasformato le nostre vite. Perché da una situazione di esclusione don Carlo ci ha regalato la certezza che *"Dio non toglie mai senza rendere in altro modo"*... Ho incontrato don Gnocchi una sola volta, eppure è bastato il suo sguardo, pieno di amore e fiducia illimitata, perché cambiasse la mia vita e incominciassi a credere che tutto è possibile.

Avrei voluto dire tutto questo al Papa, ma sono certa che la gioia e l'entusiasmo di quella immensa sala gremita e palpitante glielo abbiano fatto capire...

Poi con la simpatia che gli è innata, quando si è avvicinato a me e a mio marito ed io gli ho detto che Decimo arriva a recitare anche cinque rosari al giorno, sorridendo ha risposto: *«Bene, così non avete tempo per bisticciare...»*

Non finiremo mai di ringraziare e di diffondere quanto abbiamo nel cuore, affinché altri possano scoprire la sorgente della vera gioia, in ogni situazione della vita! Il nostro sogno è che don Gnocchi possa essere riconosciuto santo, anche se per noi santo lo è da sempre...

Questi giorni segnano tappe importanti nella nostra vita e per questo ringrazio la Fondazione e coloro che si sono dedicati all'organizzazione.

Sono certa che don Carlo era con noi, felice e sorridente... Con questa certezza nel cuore, tutto sarà lieve.

Luisa Arnaboldi

presidente Associazione Ex Allievi Don Gnocchi



«IO, OPERATRICE E ORA PAZIENTE, HO VISTO IN QUEGLI OCCHI UN ANTICIPO DI PARADISO»

La testimonianza di una dipendente, oggi gravemente ammalata, del Centro di La Spezia: «Ho fatto di tutto per incontrare Francesco. Grazie a lui ho fatto scorta di speranza e di gioia».

QUANDO HO RICEVUTO IL MESSAGGIO in cui mi si chiedeva la disponibilità per il viaggio all'udienza con il Santo Padre ho avuto bisogno di qualche minuto per rendermi conto che era reale e diretto proprio a me. Come risposta non sono riuscita a riprodurre l'urlo di gioia, il salto dalla sedia e il sorriso raggiante stampato sulla mia faccia con gli occhi sognanti: ho semplicemente scritto un *siiii* prolungato...

Certo, la **"mia" Fondazione Don Gnocchi di La Spezia** mi ha fatto sentire spesso la sua vicinanza con gesti di solidarietà e carità negli ultimi 5 anni di malattia dei 16 complessivi di servizio come operatrice socio-sanitaria, ma non avrei mai pensato che potesse essere possibile realizzare la condivisione di una tale esperienza.

Questo invito, il più importante della mia vita, arrivava in un momento in cui mi sarebbe servita tanta forza per affrontare l'ennesima recidiva di un tumore aggressivo e avanzato all'ovaio e che stavo tentando di cronicizzare da cinque anni; in più, quasi due anni fa ho affrontato anche un melanoma operato quattro volte e al momento silente.

Questo incontro rappresentava quindi per me tanto, tantissimo... **Volevo incontrare il Papa, ne avevo bisogno e sarei andata, a Dio piacendo, a tutti i costi.**

LA CHEMIO PRIMA DI PARTIRE

La mia caparbietà è ormai nota ai miei familiari e nessuno di loro ha provato a dissuadermi dal mio intento.

Desideravo andare da Francesco per presentargli tutti gli ammalati che conoscevo e che si erano affidati a me e per ricevere la sua benedizione, anche perché sapevo che probabilmente sarebbe stato il mio ultimo pellegrinaggio prima dell'inizio della terapia che avrebbe provato a tamponare un quadro di carcinosi diffusa ad addome e torace, nonostante



Il cordiale saluto di Papa Francesco a Renata, al termine dell'udienza straordinaria con la Fondazione

i medici mi avessero comunque detto dolcemente di prepararmi al pensiero di morire, ritenendomi già fortunata ad essere ancora sopravvissuta.

Sapevo anche che mi aspettava un viaggio faticoso, perché mi avevano fissato la prima chemio proprio il giorno prima della partenza. E tra l'altro questa mi ha provocato uno shock anafilattico e hanno dovuto interromperla a metà, bombardandomi di cortisonici che mi hanno procurato spossatezza e vulnerabilità alle difese immunitarie: ma **tutto questo è diventato per me ulteriore occasione e motivo di offerta al Signore.**

Ho offerto anche la debolezza che mi accompagnava da quaranta giorni di alimentazione liquida, poiché le metastasi addominali mi avevano provocato blocchi intestinali. Ma ero comunque decisa e convinta che ne sarebbe valsa la pena. E soprattutto ero felicissima...

QUEI CAPOLAVORI NASCOSTI...

Una volta giunta all'interno dell'aula Paolo VI ecco la sorpresa di essere stata sistemata vicinissima al Papa e soprattutto a fianco di Simone, disabile in carrozzina col quale ho condiviso la gioia e l'emozione di quei momenti indimenticabili. L'atmosfera era incredibile, si respirava una grande gioia come inno continuo alla vita e un sentirsi parte di un'unica vera famiglia.

Mentre ero lì, emozionatissima, guardavo e ammiravo l'entusiasmo con il quale cinquemila persone si sorridevano, cantavano, si prendevano cura dell'altro.

Fra quei capolavori nascosti di fatiche quotidiane ho scorto sguardi d'amore infinito fra genitori che coccolavano i propri figli disabili, anche piccoli, e quanta attenzione nei gesti degli operatori che accompagnavano le carrozzine... Fra di loro - mi sono chiesta - nel nascondimento, quanti santi c'erano? Quante beatitudini sotto quelle luci?

Quanto mi sono sentita veramente piccola davanti al colosso di carità e prodigalità che il Beato don Gnocchi ha creato... Ma mi sono anche sentita fortunatissima e molto grata perché ancora, in modo marginale ma sentito, ne faccio parte.

L'arrivo del Papa ha provocato una esultanza incontenibile e il suo percorso fra il corridoio di persone è stato ripro-



Il più giovane pellegrino all'incontro con il Papa, con mamma e papà Claudio terapeuta all'ambulatorio di Melzo

dotto anche da un maxi-schermo dove si vedeva Francesco che si fermava a salutare tutti con grande tenerezza.

Ha parlato di competenza e compassione, requisiti che io stessa ho potuto riscontrare personalmente come operatore e poi come paziente, e dopo aver ascoltato una toccante testimonianza letta da un paziente sul palco, l'ho visto alzarsi e andare ad abbracciare speditamente quell'uomo con molto calore, dopodiché è sceso tra noi malati per salutarci uno ad uno.

Io, Simone e la sua operatrice eravamo emozionatissimi e ci chiedevamo che cosa dirgli. Io ho risolto il problema facendo scena muta, ho temuto di morire di infarto per la tachicardia che mi è venuta vedendolo arrivare e ho pensato fosse stupito del mio sorriso esagerato stampato immobile sulla mia faccia con occhi spalancati di commozione... Alla sua stretta di mano ho emesso un flebile *"Sua Santità..."*. Il resto del discorso l'ho

«IL PAPA HA PARLATO DELL'IMPORTANZA DI COMPETENZA E COMPASSIONE, REQUISITI CHE IO STESSA HO SPERIMENTATO PERSONALMENTE PRIMA ACCANTO AI PAZIENTI E POI COME MALATA»

continuato dentro di me, nell'anima, perché in quel momento ero sicura che non servissero tante parole e che lui mi capisse comunque.

Guardandolo mentre stringeva le mani e accarezzava i malati che non potevano parlare ho capito quanto usasse **il linguaggio del cuore** e che certamente in quei momenti stava pregando per tutti noi e ci presentava al Padre.

LA LORO VOCE E I LORO OCCHI

Avendolo visto così da vicino ho notato che il Santo Padre ha gli occhi piccoli, ma dentro quegli occhi mi ci sono persa, in un mare di **tenerezza, compassione e amore...**

Ho notato anche che pure lui è claudicante, sofferente fra i sofferenti, e meditavo quanto la propria croce potrebbe diventare mezzo e offerta per diventare santi...

Sono tornata a casa ringraziando infinitamente per tutto ciò che avevo ricevuto, più di quanto immaginavo e speravo e sicuramente più di quanto meritavo... **E anche per aver visto, attraverso quei piccoli, immensi occhi, un anticipo di paradiso.**

Prega per noi Papa Francesco, e aiutaci a diventare santi e a guardarci col tuo stesso sguardo.

Ti ringrazio perché **ho fatto scorta di speranza e gioia che condividerò con i miei fratelli** per poter essere anch'io la loro voce e i loro occhi finché il Signore me ne darà la possibilità.

Grazie a voi. Accanto alla vita, sempre.

CONTINUA A SOSTENERCI.



INFO E CONTATTI

Servizio Fundraising - Fondazione Don Gnocchi

Tel 02/40308907

raccoltafondi@dongnocchi.it



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**



speciale

LA FONDAZIONE DAL PAPA

IL CONVEGNO

CURA, PROSSIMITÀ, DIALOGO: OPERATORI A CONFRONTO SULLE TEMATICHE DEL FINE VITA

Oltre 400 figure professionali impegnate in Hospice, RSA e reparti per gravi cerebrolesioni hanno condiviso gratificazioni, fatiche e proposte. «Un cammino comune che è solo all'inizio»

L TEMPO DELLO "STARE INSIEME" ai pazienti più fragili sarà sempre più importante del tempo del "fare qualcosa" per loro: potrebbe essere questa la conclusione che racchiude gran parte degli stimoli e dei contenuti emersi dal convegno "Accanto alla vita sempre. Tra scienza, coscienza e compassione", promosso dalla Fondazione e svoltosi a Roma la vigilia dell'udienza straordinaria con Papa Francesco.

L'incontro ha rappresentato un momento di verifica di un confronto interno alla "Don Gnocchi", iniziato alcuni mesi fa e che ha coinvolto circa **400 operatori suddivisi in 17 gruppi di lavoro**; operatori che fanno parte di diverse strutture di Fondazione, ma impegnati in tre aree di intervento paradigmatiche per quanto riguarda la **cura di pazienti in condizioni di grande fragilità**: gli Hospice, le Resi-

denze Sanitarie Assistite e i reparti per pazienti con Gravi Cerebrolesioni Acquisite, dove gli operatori sono accanto alle persone nella fase terminale della loro esistenza.

Momenti nei quali - come ha richiamato il presidente della Fondazione, don **Vincenzo Barbante** - «l'uomo si trova nel tratto più delicato della sua vita, nel momento forse di massima fragilità e dove il concetto di cura si deve allargare ai familiari, senza però dimenticare i bisogni degli operatori e dei volontari che accompagnano il paziente in questa fase».

È dentro questi scenari, per arricchire questo "stare insieme" di professionalità e umanità, ascoltando chi quotidianamente affronta queste situazioni che è nata l'iniziativa. Non come un traguardo finale, ma per aprire il confronto, provare a dare qualche risposta e immaginare su



QUI ACCOGLIAMO I PIU' FRAGILI

● **RSA.** Sono 1.133 i posti letto nelle RSA della Fondazione Don Gnocchi; circa 2.000 le persone accolte lo scorso anno, di cui oltre l'80% con assistenza a media e alta complessità, per la presenza di patologie assai gravi.

● **HOSPICE.** I 3 Hospice della Fondazione (Centri residenziali per le cure palliative) dispongono di 40 posti letto e hanno accolto lo scorso anno più di 600 pazienti per lo più affetti da patologie oncologiche e in fase terminale.

● **REPARTI GCA.** Le Unità per le Gravi Cerebrolesioni Acquisite sono reparti di riabilitazione ad alta intensità per la cura di pazienti con una notevole complessità clinica. I posti letto in Fondazione sono in tutto 120 e lo scorso anno sono stati assistiti oltre 500 pazienti.



Da sinistra: padre Carlo Casalone, il direttore generale Francesco Converti, il presidente don Vincenzo Barbante, la direttrice scientifica Maria Chiara Carrozza e il medico palliativista Luciano Orsi

quali strade deve proseguire il cammino della Fondazione in questi ambiti cruciali per la propria missione.

I lavori sono iniziati con l'intervento di monsignor **Vincenzo Paglia**, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che ha richiamato la differenza tra guarigione e cura: «Il paziente non va mai abbandonato - ha sottolineato - sempre dobbiamo prendercene cura. Quando non si può guarire, si deve sempre curare. Dobbiamo **contrapporre alla cultura dello scarto, la cultura della cura**». (un'ampia sintesi dell'intervento nel riquadro della prossima pagina).

Delle possibili derive della medicina contemporanea iper specializzata e tecnologica, ha parlato anche padre **Carlo Casalone**, della Pontificia Accademia per la Vita, rimarcando come il ruolo stesso del medico sia spesso oscurato dalle mediazioni tecnologiche (esami stru-

LE PAROLE DI MONS. VINCENZO PAGLIA: «LA CURA VA SEMPRE GARANTITA, MA AGGIUNGETE L'AUDACIA DELL'AMORE»

DAVANTI AL DOLORE E ALLA SOFFERENZA così profonda, sia delle persone malate sia delle loro famiglie, come quelle che voi operatori della Fondazione Don Gnocchi incontrate nel vostro lavoro professionale, vengono messi in questione gli aspetti più delicati e profondi della nostra esperienza esistenziale, anche come credenti.

La **questione della cura** è un tema di particolare importanza e interesse, anche se ai nostri giorni la cura non è popolare. C'è, anzi, una contraddizione: per un verso la cura è la più richiesta, per l'altro è la più dimenticata. **Non la cura, infatti, ma la solitudine è la compagna più presente nella vita di tanti.** La cura chiede un atteggiamento contrario a quello ben più di moda che mette al centro il proprio "io". Viene chiamato noncuranza. È una sola parola, ma pesa come un macigno: in una società della noncuranza, più sei debole, più sei trasparente. E se diventi ingombrante, vieni scavalcato, superato, scartato.

Di fronte a questa contraddizione abbiamo un solo correttivo: **contrapporre alla cultura dello scarto la cultura della cura.** Una cultura che si estende a tutta la vita, sia nella sua dimensione temporale che di senso. Va quindi oltre la dimensione della salute o il comparto della sanità. La cura riguarda sia il livello delle relazioni interpersonali, sia quello del loro strutturarsi sul piano sociale.

IL CRISTIANESIMO HA SEMPRE SOSTENUTO lo sviluppo del "potere" di curare, con tutti i mezzi di intelligenza e di abilità, materiale e spirituale, di cui il Signore ha reso capace la creatura, dotandola di un'anima intelligente, che sa inventare tecniche appropriate. La Chiesa non ha mai abbandonato l'utopia della guarigione totale come della salvezza piena. **Ma è facile che la medicina contemporanea si faccia coinvolgere dall'obiettivo della guarigione come vittoria sulla malattia, fino al punto che se la guarigione non arriva pensa a un suo fallimento.** Il

sapere tecnico progredisce così velocemente che l'illusione di poter mirare all'immortalità diventa - inconsciamente, ma per qualcuno apertamente - il vero obiettivo del progresso. Per meno di questo, ogni altro risultato incomincia a diventare provvisorio e parziale. **Una simile forma mentale - a motivo del suo delirio di onnipotenza - è già un fallimento:** svuota la medicina del suo stesso senso e toglie prestigio alla semplice cura del malato.

DOBBIAMO INVECE GARANTIRE sempre la cura. La malattia è un male, e come tale va riconosciuto e combattuto, ma la vulnerabilità è costitutiva dell'essere umano. Guai a dimenticarlo! Ma è indispensabile **ridare senso alla fragilità.** Essa, considerata come dannosa, va riscoperta nella sua profondità. **La fragilità - proprio perché è una "ferita" - spinge a chiedere ascolto, gentilezza, amore, compagnia.** Al contrario, l'autonomia e l'autosufficienza ne sono l'opposto, visto che sognano un'impossibile salute piena. Le conseguenze sono quella di una società di forti e autosufficienti che disprezza i deboli e i vulnerabili: questa è **una società crudele, disumana.**

LA CURA NON SI ESAURISCE nella tecnica e neppure in una pura etica del dovere. Essa richiede l'orizzonte dell'amore, l'unico nel quale si realizza quel coinvolgimento profondo tra chi cura e chi è curato. In questo orizzonte i malati diventano fratelli e sorelle su cui riversare non solo le proprie capacità di ordine tecnico-scientifico, ma anche la passione per la loro guarigione. Troppo spesso il medico, l'infermiere, il sacerdote, i parenti, stanno in piedi di fronte al malato, estranei alla sua debolezza. **Alla indispensabile professionalità scientifica si deve invece aggiungere l'audacia dell'amore.**



mentali e apparecchiature sempre più sofisticate per analisi e diagnosi) con algoritmi in grado di fare diagnosi più veloci e persino più precise del medico stesso. In un contesto inoltre dove tutti i rapporti di autorità sono in crisi, lo stesso rapporto medico-paziente si è evoluto: oggi il paziente si documenta, interagisce con il medico, ha un ruolo più attivo nella propria cura e terapia. D'altro canto, la medicina moderna si spinge sempre oltre nuovi limiti, pensando di sopprimere ogni limite, sostituendo funzioni vitali con la tecnologia. Ma il limite, avverte padre Casalone, ritorna sempre: «La forbice tra diagnosi e terapia si amplia e si arriva a cronicizzare situazioni di sofferenza, ammettendo che esistono vite non degne di essere vissute».

Tutto questo provoca **uno slittamento dei fini e dei limiti della medicina.** «Se la medicina determina la lunghezza o brevità della vita, finisce col dare un giudizio sul senso della vita, transcendendo il suo ruolo. Dovere del medico non è decidere la lunghezza o la brevità della vita, ma custodire la vita in una logica della prossimità responsabile e questo esclude eutanasia e suicidio assistito, mentre è lecito domandarsi se e quando sospendere o meno dei trattamenti». Padre Casalone ha ricordato che **la limitazione delle cure è ammessa dalla teologia cristiana.** No quindi all'ostinazione delle terapie e alle cure sproporzionate (quelle che implicano un insieme di elementi che riguardano complessità, rischi, effetti collaterali, costi, benefici attesi, forze e tollerabilità della persona malata), quello che potremmo definire in altre parole **"accanimento terapeutico"**.

CRONICITÀ, NUOVA CULTURA

Sul "patto" tra medico e paziente è intervenuta la professoressa **Maria Chiara Carrozza**, direttrice scientifica della Fondazione Don Gnocchi, ricordando il cammino e il dibattito parlamentare - a cui lei partecipò in quanto deputato - che ha portato alla **Legge 219 del 2017 su consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento**, dove viene sancito il diritto di ogni persona di essere infor-



mata sulle proprie condizioni di salute, sui trattamenti sanitari a cui potrebbe essere sottoposto, ai loro rischi e alternative, con la possibilità di rifiutare tali trattamenti, compresa l'idratazione e la nutrizione artificiale. La stessa legge sancisce altresì il dovere del medico di adoperarsi per alleviare le sofferenze del paziente, garantendo la **terapia del dolore e l'erogazione delle cure palliative.**

Di cure palliative ha ampiamente parlato **Luciano Orsi**, medico palliativista e vicepresidente della SICP (Società italiana cure palliative), che ha sottolineato l'importanza dell'estensione di queste terapie alle fasi avanzate della malattia e non solo al momento terminale, uscendo dal contesto oncologico per un impiego allargato anche alle patologie croniche. Secondo Orsi, **«manca oggi una cultura della cronicità, la medicina è ancora tutta protesa a occuparsi del malato acuto. Oggi solo il 10% dei pazienti muore per patologie acute; il resto, a seguito di patologie croniche. La nostra società è dominata dal fare, anche in medicina, e più cresce la tecnologia, più abbiamo possibilità di fare, ma questo non si concilia con il malato cronico, dove al "fare" bisogna associare lo "stare", la relazione, qualcosa che ancora manca nella preparazione dei medici».**

In questo senso, le cure palliative rappresentano un **nuovo percorso**, perché associano alla dimensione tradizionale della medicina, quella dell'**ascolto del malato e dello stare insieme**, perché mettono al centro la sofferenza, non la malattia, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita del paziente.

UN METODO INNOVATIVO

Uno dei temi più ricorrenti nei **risultati dei gruppi di lavoro** presentati nel corso del convegno è stato proprio l'aspetto della **comunicazione** tra gli operatori sanitari, i pazienti e i loro familiari, insieme alla comunicazione interna tra i diversi attori sanitari che entrano in gioco nella cura del malato.

Il senso di questo percorso è stato illustrato da **Fabrizio Giunco**, direttore del Dipartimento cronicità della Fondazione, che ha coordinato i gruppi: «Si è trattato di un confronto interno su scenari che ogni giorno si vivono nei nostri Centri. Ne è uscita una sorta di affresco dove si muovono pazienti, famiglie, operatori e volontari, nel contesto delle tre aree tematiche (Hospice, RSA e reparti GCA) che sono emblematiche di diverse visioni del vivere e di come si colloca e si considera il fine vita».

Così si è sviluppato, forse per la prima volta e con una metodologia innovativa, un **lavoro di confronto e discussione a cui hanno portato il proprio contributo tutte le figure professionali che si relazionano con il paziente:** medici, psicologi, terapisti e logopedisti, infermieri e operatori sociosanitari. I gruppi di lavoro si sono interrogati sul proprio approcciarsi al malato e alla sua famiglia: ne sono emersi sia gli aspetti più problematici, ma anche proposte operative e spunti per migliorare questo approccio e dare così risposte più adeguate ai bisogni dei pazienti, nella loro dimensione più allargata di persone, con il loro vissuto i loro valori, le loro aspettative, nel rispetto della loro dignità.

«Il quadro che ne è emerso - spiega

Giunco - è quello di un vissuto del proprio lavoro che gratifica e stimola, senza per questo nascondere incertezze e fatiche che sollecitano la Fondazione, anche con proposte operative. Tra queste, **una diversa visione del tempo di cura**, che dovrebbe essere più dedicato al dialogo e alla relazione, quindi più di qualità; **una formazione per far crescere competenze nuove e più specifiche**, sul saper comunicare meglio con i pazienti e le famiglie, sulla relazione di aiuto; **un lavoro di squadra** dove cresca lo spazio e il tempo per il dialogo tra i diversi componenti; **una supervisione psicologica, un supporto spirituale...**».

«TRA LE PROPOSTE, UNA DIVERSA VISIONE DEL TEMPO DI CURA, PIÙ SPAZIO ALLE RELAZIONI, UN'ADEGUATA FORMAZIONE PER COMPETENZE NUOVA E PIÙ SPECIFICHE, IL LAVORO DI SQUADRA E UN SUPPORTO PSICOLOGICO E SPIRITUALE»

Fabrizio Giunco
coordinatore dei gruppi di lavoro

Il lavoro è solo all'inizio e per tracciare la rotta futura, don Barbante ha usato quattro parole chiave: **formazione; accompagnamento; orizzonte**, definito come la dimensione dove la nostra umanità è chiamata ad essere una comunità solidale; **paternità**, perché abbiamo perso la figura di un "padre" e siamo chiamati a portare una parola di speranza a chi è solo e disperato.

«Volevamo manifestare nel concreto - ha concluso il presidente - che il concetto di cura non va inteso solo in senso medico, ma **declinato in maniera più coerente ai nostri valori come prossimità e attenzione.** Una cura nei confronti di tutti, a partire dagli operatori. Ora, il cammino deve andare avanti, perché questi argomenti non sono mai conclusi e ci chiedono l'umiltà di farci carico dei nostri limiti e di metterci a servizio di chi ci sta a fianco. Abbiamo imparato che rispetto a questi temi dobbiamo camminare e farlo insieme e tutte le competenze diventano importanti, come è importante il confronto continuo tra di noi».



«QUEI TERAPISTI SONO STATI I NOSTRI EROI: MIA FIGLIA AVEVA SOLO BISOGNO DI VIVERE!»

Affetta da una rarissima patologia, la bimba è in cura al Centro “S. Maria della Pace” di Roma: «Gli operatori della Fondazione hanno visto oltre quello che riuscivamo a vedere noi genitori...»

«**Q**uando siamo approdati al Centro “S. Maria della Pace” di Roma della Fondazione Don Gnocchi, dieci anni fa, Anna Sofia aveva 3 anni e veniva da lunghi periodi di ricovero in ospedale. Avevamo finalmente avuto una diagnosi, dopo tanto penare, ma la nostra speranza era al lumicino, e anche le nostre forze. La bambina poteva stare solo a letto, non riusciva nemmeno a stare seduta, aveva una dispercezione sensoriale, per cui non si rendeva conto dello spazio attorno a sé e della sua collocazione nello spazio: per lei era come fluttuare nel vuoto. Non poteva mangiare in maniera normale, perché non tratteneva nulla in corpo, era un esserino fragile, debilitato e provato, tormentata da continue flebo e medicazioni, non si lasciava nemmeno toccare... La professoressa **Maria Chiara Stefanini** quando la visitò la prima volta ci disse: “Non so cosa riusciremo a fare, ma ce la metteremo tutta!”. Non disse che non si poteva fare niente... Il merito della squadra di terapisti della Fondazione Don Gnocchi - medici, logopedista, psicologa e in particolare **Alessandro**, il fisioterapista che è stato ed è un po' il nostro eroe - è di **non aver mai perso la speranza di un suo recupero e di averci sostenuto in questa battaglia che abbiamo combattuto insieme**».



Antonella Cimaglia (nella foto) è la madre di Anna Sofia. Oggi ricorda quei giorni come una sorta di rinascita per la figlia e per la sua famiglia. Ha raccontato la sua storia a TV2000, nel corso della trasmissione “Il diario di Papa Francesco”, trasmesso il giorno dell'incontro del Papa con la Fondazione.

UNA DIAGNOSI TREMENDA

La patologia di Anna Sofia - Sindrome Cardio-Facio-Cutanea (CFC) - è rarissima e si manifestò pochi

giorni dopo la nascita della bambina: pur prendendo il latte, non cresceva di peso, vomitava e non assimilava. Dopo poche settimane il primo intervento all'intestino per una complicazione che ha forse un solo caso analogo al mondo e l'inizio di un calvario senza fine, da un ospedale all'altro, in giro per l'Italia... Dopo tre anni, la diagnosi: tremenda. La CFC è una patologia di origine genetica che presenta una grande varietà di manifestazioni: ritardo psicomotorio, ipotonia, anomalie cardiache, problemi alimentari... Non c'è senso di Anna Sofia che non sia stato intaccato: l'udito, la percezione tattile, la vista. Non ci sono cure: la riabilitazione può migliorare la qualità della vita, grazie a programmi psicomotori, logopedia, terapia occupazionale, mentre i problemi alimentari si possono risolvere con l'alimentazione artificiale (PEG).



«ECCO CHE COSA SONO STATE PER NOI COMPETENZA E COMPASSIONE: INIEZIONI DI SPERANZA E SOSTEGNO IN UNA BATTAGLIA DURISSIMA CHE ALLA FINE ABBIAMO VINTO INSIEME»

«Al Centro della Fondazione Don Gnocchi hanno dovuto completamente rimettere in sesto mia figlia - prosegue Antonella - dare forza alla sua massa muscolare, insegnarle a muoversi: un vero lavoro di ricostruzione quasi da zero. Andavamo al Centro “S. Maria della Pace” anche quattro volte a settimana e per questo abbiamo deciso di cambiare casa e trasferirci per essere più vicini alla struttura. Ho dovuto lasciare il lavoro e tutta la nostra vita familiare è stata sconvolta. Mi sento però fortunatissima

ad avere incontrato una realtà come la “Don Gnocchi”. Medici e terapisti sono riusciti a ricreare da zero gli schemi motori che mia figlia non aveva mai avuto, come gattonare a quattro zampe, un movimento spontaneo nei bambini. Ricordo che **Alessandro**, il terapeuta che la seguiva, si metteva pure lui a quattro zampe per insegnarglielo... **Ci sono voluti una pazienza e una tenacia incredibili, ma gli operatori della Fondazione hanno visto oltre quello che riuscivamo a vedere noi genitori, continuando a crederci, anche quando sembrava che i risultati non arrivassero e dando a noi grandi iniezioni di speranza**».

Il grande lavoro iniziale fu sulla sua di volontà di muoversi, per farle venire voglia di conoscere il mondo, di rapportarsi con gli altri e con questo educarla alla bellezza della vita.

«E il primo successo - continua la mamma - fu riuscire a farla andare su un macchinina che doveva spingere con le gambe e poi persino a camminare con il deambulatore. Anna Sofia soffre di dispercezione: per lei, stare in piedi è come essere sospesa nel vuoto, le dà una sensazione di panico e per questo aggrapparsi a qualcosa l'ha aiutata tantissimo. E oggi riesce pure a fare le scale, guardando verso il muro, anziché in basso».

CONTINUI PASSI IN AVANTI

Risultati forse piccoli, ma perseguiti con costanza e senza mai perdersi d'animo, dove i terapisti, i medici e la psicologa non solo hanno sostenuto i genitori, ma hanno insegnato loro a rapportarsi nel modo giusto con la figlia.

«Ci hanno fatto capire - spiega ancora Antonella - che il nostro approccio era troppo timido e delicato, avevamo quasi paura di farle del male; invece ci hanno insegnato a come stare con lei in maniera corretta: è una formazione continua di grande importanza per noi. Ricordo per esempio che Anna Sofia non si faceva quasi toccare e la Fondazione ci aveva offerto un ciclo di massaggi: inutile, lei non ne voleva sapere, e così ci insegnarono i massaggi utilizzando un bambolotto, mentre la bambina faceva un lavoro di desensibilizzazione, entrando in contatto con piccoli oggetti per educare la sua percezione tattile. Dopo un mese, fu lei stessa, dopo averci visti fare pratica con il bambolotto, a fare a me il gesto del

IL DIPARTIMENTO DI NEUROPSICHIATRIA DELLA FONDAZIONE

Al Centro di Roma seguiti circa 300 bambini l'anno

Anna Sofia è seguita e curata da dieci anni dal Servizio di Neuropsicomotricità e logopedia dell'età evolutiva del Centro “S. Maria della Pace” di Roma, che fa parte del Dipartimento di Neuropsichiatria e riabilitazione dell'età evolutiva della Fondazione. Attivo da più di 20 anni, inizialmente seguiva prevalentemente le patologie ortopediche e in seguito ha ampliato l'utenza e diversificato i servizi rivolgendosi anche a bambini con disturbi neuropsichiatrici e con autismo.

«Oggi seguiamo circa **300 bambini l'anno** - spiega **Lsura Iuvone**, neuropsichiatra infantile e responsabile medico del Servizio, da circa 3 anni, dopo aver raccolto il testimone della professoressa **Maria Chiara Stefanini** (entrambe nella foto) - di cui circa il 15-20% con compromissione neurologica grave e moltissimi casi di autismo. Possiamo contare su uno staff di una trentina di operatori tra medici, psicologi, neuropsicomotricisti, logopedisti con un livello di preparazione elevato. Il fatto di far parte del Dipartimento è un fattore che arricchisce la nostra professionalità e le nostre competenze, in una sinergia continua con servizi analoghi all'interno della Fondazione».



massaggio e oggi aspetta con trepidazione quel momento per lei piacevole e rilassante. Per non parlare della deglutizione: **Fabiana**, la logopedista, un'altra dei nostri eroi, le ha insegnato a deglutire i liquidi e questo le ha salvato la vita, perché durante le crisi epilettiche avrebbe potuto soffocare della sua stessa saliva... Oggi la fisioterapia è spesso considerata un costo per il Servizio Sanitario Nazionale, quando invece è un enorme investimento e la vicenda di mia figlia, con il suo incredibile recupero, lo dimostra in maniera straordinaria».

Oggi Anna Sofia va a scuola: frequenta l'Istituto “Leonarda Vaccari” di Roma, una scuola pubblica per ragazzi con disabilità e continua ad andare al Centro “Don Gnocchi” per la psicomotricità e la logopedia, facendo continuamente importanti passi avanti.

«Con mio marito e gli altri nostri due figli facciamo tutto il possibile perché lei stia bene, perché abbia anche lei una vita sociale: **la sua esistenza non può essere fatta di ospedali e case di cura e non voglio vivere con l'idea che lei non ce la farà**. Uno dei miei figli è arrivato a dire: “Che vita banale sarebbe stata la nostra senza Anna Sofia...”. Io stessa, prima che lei na-

scesse, conducevo una vita frenetica e dedicavo forse troppo poco tempo alla mia famiglia. Sapevo che stavo sbagliando e pregavo il Signore che mi facesse capire cosa dovevo fare. E così è nata lei, la mia vita si è rovesciata, mi sono dovuta dedicare completamente a lei, **ma ho riscoperto ciò che veramente ha valore**. Quando andiamo negli ospedali vediamo tante situazioni tragiche, anche più della nostra e allora mio marito mi dice che in fondo siamo stati anche fortunati».

IL VALORE DELLA CONDIVISIONE

Antonella ha fatto tesoro della sua esperienza e oggi è impegnata nell'Associazione Italiana Sindrome di Costello (www.sindromedicostello.it), dove condivide con altri genitori gioie, speranze.

«Qui ho incontrato altre famiglie di bambini con problemi gravi - conclude Antonella - e ci scambiamo informazioni su attività terapeutiche e altro e **questo senso della comunità è importante**. Vorrei infatti dire a quei genitori che vivono un'esperienza come la mia di non concentrarsi sul proprio problema, ma di guardare oltre, perché c'è qualcuno che ha problemi ancora più grandi dei nostri. E poi c'è il valore della condivisione. Apriamoci con gli altri, raccontiamo le nostre angosce, non isoliamoci, non rinchiudiamoci, credendo di fare il bene dei nostri figli: **loro hanno bisogno solo di vivere. Non priviamoli di questo dono...**».

IL PRIMO PASSO PER LA RIABILITAZIONE È ALLA "DON GNOCCHI"

Centri di riabilitazione
Fondazione Don Gnocchi
Dal curare al prendersi cura.

Fai il primo passo in uno dei nostri Centri di Riabilitazione in tutta Italia. Troverai **personale altamente qualificato, attrezzature d'avanguardia** e un'**assistenza personalizzata** per il tuo percorso riabilitativo.

Scopri Centri e servizi su
www.dongnocchi.it



LA FONDAZIONE RICORDA CON RICONOSCENZA GIOVANNI CUCCHIANI, A LUNGO VICEPRESIDENTE

Stimato professionista milanese, lascia un grande vuoto nella famiglia della "Don Gnocchi". Prestigiosi gli incarichi ricoperti, oltre a un legame particolare con gli scout e la Croce Bianca.

È ANCORA VIVISSIMO in Fondazione Don Gnocchi il ricordo di **Giovanni Cucchiani**, già revisore dei conti e poi vicepresidente per anni, scomparso lo scorso settembre all'età di 86 anni. Uomo di straordinaria sensibilità e competenza, Cucchiani ha offerto un contributo prezioso al consolidamento e allo sviluppo della Fondazione Don Gnocchi al servizio dei più fragili. Moltissimi gli amici - tra i quali numerosi operatori dai Centri della Fondazione di tutta Italia - che hanno partecipato ai funerali celebrati a Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio.

L'IMPEGNO NEL NON PROFIT

Originario di Corbetta, nel milanese, e laureatosi nel 1957 in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano, Cucchiani ha ricoperto nel corso di una **brillante carriera professionale** incarichi in prestigiose società operanti soprattutto nei **settori industriale, commerciale, finanziario e immobiliare**. È stato presidente del Consiglio di Amministrazione, fra le altre, di Cofircont spa, Moisson srl e Timone Fiduciaria spa; consigliere di amministrazione di Eurofinleading Fiduciaria spa, Vamp-Tech spa, oltre che revisore di numerose altre realtà imprenditoriali milanesi e brianzole.

Vasto è stato anche il suo impegno in ambito culturale e in numerose associazioni non profit.

Significativa, in particolare, l'appartenenza e il legame con il **mondo scout**, oltre a incarichi in realtà prestigiose quali la Fondazione Monsignor Andrea Ghetti, la Fondazione Girola, la Fondazione Carlo Erba, la Fondazione Marcello Candia, il Collegio San Carlo di Milano,



Giovanni Cucchiani negli incontri con il presidente Giorgio Napolitano, Benedetto XVI e Giovanni Paolo II



l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Istituto Beata Vergine Addolorata e l'Associazione Avo. Era inoltre presidente generale onorario dell'**Associazione Croce Bianca**.

Sempre presente nei momenti più importanti nella vita della Fondazione Don Gnocchi, si è sempre messo a disposizione di responsabili e operatori con cuore generoso, operatività concreta, professionalità e gratuità.

Il presidente della Fondazione Don Gnocchi, don Vincenzo Barbante, l'intero Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori, il presidente onorario monsignor Angelo Bazzari, il direttore generale Francesco Converti e il direttore scientifico Maria Chiara Carrozza hanno fatto pervenire alla moglie e ai figli - a nome dell'intera famiglia della "Don Gnocchi" - affettuosi e riconoscenti messaggi di cordoglio e di vicinanza.



L'ADDIO A MICHELE CASINI

Cordoglio in Fondazione per la scomparsa all'inizio del mese di novembre di **Michele Casini** (nella foto), stimato membro del Collegio dei Revisori dei



Conti della Fondazione Don Gnocchi, su nomina dell'arcivescovo di Milano, dal 2012 al 2016. Apprezzato professionista, era stato per anni tesoriere dell'Associazione Nazionale Alpini. In tale veste - e in rappresentanza delle penne nere - aveva partecipato anche ai lavori del Comitato organizzatore della cerimonia di beatificazione di don Carlo Gnocchi, svoltasi il 25 ottobre 2009 in piazza Duomo a Milano.

PARKINSON, NUOVO CENTRO SPECIALISTICO PER LA PRESA IN CARICO DEI PAZIENTI

Si chiama "DiaRiaPARK" e garantisce all'Irccs di Milano prestazioni integrate clinico-diagnostiche e riabilitative con il supporto di teleriabilitazione e robotica.

«**D**OBBIAMO AVERE FIDUCIA nella medicina, perché la ricerca anche nell'ambito della Malattia di Parkinson e delle altre malattie neurologiche avanza». In occasione della Giornata Nazionale della Malattia di Parkinson, celebrata il 30 novembre scorso, **Mario Meloni**, neurologo e responsabile del nuovo **Centro per la Diagnosi e Cura della malattia di Parkinson e dei Parkinsonismi - DiaRiaPARK** dell'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi, guarda con l'occhio proteso al prossimo passo da compiere per continuare a migliorare l'assistenza ai pazienti affetti da una patologia che solo in Italia interessa, secondo le stime, quasi **mezzo milione di persone**.

«Già oggi siamo in grado di prendere in carico presso la Fondazione Don Gnocchi il paziente nelle diverse fasi di malattia e di

«IL SERVIZIO È UN PASSO ULTERIORE NELLA VOLONTÀ DI SEGUIRE IL PAZIENTE E I SUOI FAMILIARI CON CONTINUITÀ DI CURE, RAFFORZANDO L'APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE E NON SOLO FARMACEUTICO ALLA MALATTIA»

garantire prestazioni clinico-diagnostiche e riabilitative di elevato livello qualitativo e professionale, ma l'obiettivo che ci stiamo dando in queste settimane è di strutturare percorsi diagnostico-terapeutici integrati sfruttando ogni potenziale soluzione organizzativa offerta dal servizio sanitario, come ad esempio la **Macroattività Ambu-**

litoriale Complessa (MAC), che permette di fornire cure in modo più personalizzato e meno dispersivo e faticoso per il paziente stesso e la famiglia».

Con quali vantaggi per il paziente?

«La MAC è una soluzione organizzativa che faciliterà ulteriormente l'accesso alle cure, perché ci permetterà di erogare cicli giornalieri di trattamenti riabilitativi che prevedono prestazioni multiprofessionali e pluri specialistiche con una costante osservazione medica e infermieristica e un forte coordinamento organizzativo e clinico. È un ulteriore passo nella volontà di seguire la persona in cura in modo continuativo e agevole sia per lei che per familiari e caregiver. Soprattutto, però, ci permetterà di rafforzare l'approccio multidisciplinare alla malattia che già attuiamo con la nostra attività a favore dei malati di Parkinson. Elemento fondamentale, questo, se si vuole evitare di ridurre l'approccio terapeutico ai soli aspetti di intervento farmacologico».

Che cosa serve oltre ai farmaci?

«Le terapie farmacologiche sono fondamentali, ma non sono sufficienti per controllare in modo adeguato l'ampio spettro di sintomi motori legati alla malattia, come difficoltà nel cammino, rigidità e instabilità posturale e i sintomi non motori, come disturbi del sonno, problemi gastrointesti-

nali, apatia, depressione e deficit cognitivi. Nelle fasi avanzate della Malattia di Parkinson si possono anche presentare complicazioni da trattamento prolungato con farmaci dopaminergici, decadimento cognitivo e disfagia che causano progressivamente disabilità e deterioramento funzionale. Un approccio terapeutico efficace alla Malattia di Parkinson richiede il **lavoro in squadra di diverse figure professionali**. La parola chiave è multidisciplinarietà e la riabilitazione svolge un ruolo fondamentale nel potenziare e integrare l'approccio farmacologico».

Il percorso riabilitativo come si articola?

«Neurologo e fisiatra elaborano il percorso terapeutico personalizzato, che deve poi essere attuato dai fisioterapisti per gli aspetti neuromotori, dai neuropsicologi per gli aspetti cognitivi e dai logopedisti per la valutazione e il trattamento della disfagia. Medici di diverse specialità, come ad esempio i nutrizionisti, si prendono cura delle già citate problematiche di alimentazione. È inoltre fondamentale il supporto di psicologi e dell'assistente sociale. Il nuovo Centro Parkinson lavorerà con questo approccio multidisciplinare e in sinergia con il **Centro avanzato di diagnostica e terapia riabilitativa (CADiTeR)**, il **Laboratorio di Medicina Molecolare e Biotecnologie** e i **laboratori e servizi di Analisi**

del Movimento. Tutte Unità fondamentali per le attività di ricerca collegate al trattamento clinico dei pazienti. Non dimentichiamoci poi l'impegno dimostrato in questi ultimi anni dalla Fondazione Don Gnocchi nella realizzazione di **piattaforme robotiche** per lo sviluppo di protocolli di riabilitazione sperimentale dedicati a pazienti neurologici».

Come è stata celebrata la Giornata Nazionale Parkinson in Fondazione?

«A Milano il nuovo Centro Parkinson ha voluto cogliere **un'occasione d'incontro con pazienti, familiari e caregiver per presentarsi** e fare il punto sulle cure oggi disponibili, conoscere più da vicino il lavoro dei nostri ricercatori e soprattutto rispondere alle domande dei partecipanti. Una Giornata per rafforzare l'alleanza terapeutica tra tutti i soggetti chiamati ad affrontare insieme la malattia».

All'incontro - oltre al dottor Meloni - hanno partecipato **Renzo Bagarolo**, direttore sanitario dell'Irccs; **Anna Castagna** ("Valutazione strumentale nel Laboratorio di analisi del movimento-SAFLo"); **Francesca Baglio** ("Teleriabilitazione e utilizzo di moderne tecniche di Risonanza Magnetica nella Malattia di Parkinson") e **Davide Cattaneo** ("Protocolli riabilitativi innovativi nella Malattia di Parkinson con realtà virtuale robotica").

MILANO. AL CENTRO IRCCS "S. MARIA NASCENTE"

BPCO, incontro scientifico e banchetto informativo

Tosse e mancanza di fiato sono i primi campanelli d'allarme: oggi oltre 300 milioni di persone nel mondo convivono con la **bronco-pneumopatia cronica ostruttiva**. La patologia è solitamente progressiva e anche se non esiste una cura efficace che consenta di ripristinare la funzionalità respiratoria perduta, sono possibili vari trattamenti per gestirla adeguatamente. È quanto ha illustrato il direttore dell'Unità Operativa di Riabilitazione Pneumologica dell'IRCCS di Milano, dottor **Paolo Banfi**, nell'incontro scientifico svoltosi nel mese di ottobre e al punto informativo (nella foto) allestito all'ingresso del Centro, il 20 novembre scorso, in occasione della Giornata Mondiale della BPCO.



LO SPORTELLO PER MALATI E FAMIGLIE AL CENTRO DI PARMA

Tra i servizi della Fondazione Don Gnocchi per persone con malattia di Parkinson e per i loro familiari va ricordato lo "Sportello" attivo al Centro "S. Maria ai Servi" di Parma. Lo "Sportello" opera in collaborazione con l'Unione Parkinsoniani e con neurologi specialisti del settore. Il paziente e la famiglia possono rivolgersi allo "Sportello Parkinson" per:

- visita e consulenza specialistica multiprofessionale (neurologica, fisiatrica, psicologica, fisioterapia, logopedica, cardiologica e sociale) adattata ai bisogni individuali di ogni paziente;
- progetto terapeutico globale (farmacologico, riabilitativo, logopedico, diabetologico);
- sostegno psicologico al paziente e alla famiglia;
- migliore preparazione del paziente e della famiglia per fronteggiare le difficoltà quotidiane create dalla malattia.

Ulteriori informazioni e contatti al Cup: telefono 0521 205566.

Sul tema della malattia di Parkinson e per rispondere alle domande più comuni di pazienti, familiari e caregiver, la Fondazione Don Gnocchi - in collaborazione con l'Unione Parkinsoniani di Parma - ha pubblicato negli anni scorsi un agile e ricco volumetto, inserito nella collana "I Quaderni della Fondazione Don Gnocchi". Il testo risponde alle domande più frequenti sulla diagnosi, sui farmaci e sui trattamenti riabilitativi più efficaci, oltre a consigli utili per chi si prende cura ogni giorno delle persone malate.



Mario Meloni, neurologo dell'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano e responsabile del "DiaRiaPark"



La Fondazione lancia un appello ai propri sostenitori per la realizzazione di laboratori altamente tecnologici al servizio della riabilitazione dei bambini con disabilità

CARE LAB: SPERIMENTAZIONE DI SUCCESSO DA ESTENDERE AD ALTRI CENTRI IN ITALIA

PER IL BAMBINO È UN GIOCO. In realtà è un vero e proprio percorso riabilitativo, che sfrutta le potenzialità della realtà virtuale, per coinvolgere i giovani pazienti in esercizi utili a stimolare le loro facoltà motorie e cognitive.

È il **CARE Lab**: uno spazio di 25 metri quadrati ad elevato contenuto tecnologico, inaugurato nel 2017 presso il Centro "S. Maria Nascente" di Milano. Dopo tre anni di sperimentazione, i risultati scientifici confermano l'efficacia dei trattamenti e lanciano la sfida per dotare delle medesime tecnologie altri Centri della Fondazione nei diversi contesti territoriali in cui opera.

«Non solo le sperimentazioni hanno dato risultati positivi. Altrettanto positivo è stato il gradimento e il livello di coinvolgimento dei bambini e dei loro genitori nei confronti di queste tecnologie», conferma la dottoressa **Ivana Olivieri** (nella foto), responsabile dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria e Riabilitazione dell'Età Evolutiva. Medici, terapeuti,

psicologi, bioingegneri, programmatori software ed esperti di grafica 3D. Sono molte le competenze coinvolte in un team multidisciplinare e non convenzionale, che hanno permesso la crea-

L'OBIETTIVO DELLA FONDAZIONE È QUELLO DI ESTENDERE IL SERVIZIO ANCHE IN ALTRE STRUTTURE, ACCOGLIERE PAZIENTI CON PATOLOGIE DIFFERENTI E PORTARE L'ATTIVITÀ A DOMICILIO

zione di CARE Lab. Nell'era dei nativi digitali, l'esecuzione di esercizi in un contesto ricco di immagini e suoni, mette tutta la forza del gioco e dell'immaginazione al servizio della riabili-

tazione dei più piccoli, ma non solo. L'impiego di piattaforme tecnologiche consente anche la raccolta sistematica d'informazioni su modalità ed efficacia degli esercizi proposti. Dati utili ai ricercatori per continuare a perfezionare strumenti e metodiche verso trattamenti sempre più calibrati sulle esi-

I NUMERI DEL SERVIZIO

- ✓ **3** gli anni di attività clinica.
- ✓ **100** ... i bambini finora trattati.
- ✓ **1600** le sessioni riabilitative.
- ✓ **70**i giochi creati per la riabilitazione degli arti superiori.



genze specifiche del singolo paziente e sempre più efficaci.

La possibilità di osservare e analizzare l'attività riabilitativa svolta all'interno del CARE Lab non si è

esaurita nella scelta delle dotazioni tecnologiche, ma ha coinvolto anche lo studio degli spazi. Così, accanto al cuore del laboratorio, dove schermi e altri strumenti uniti a decorazioni fantastiche offrono al bambino l'ambiente ideale per lasciarsi coinvolgere nel lavoro di riabilitazione, troviamo anche una stanza di osservazione, dotata di specchi unidirezionali, che permettono a terapeuti e tecnici di analizzare le attività svolte dal bambino senza interferire con esse. Una risorsa utile anche per il coinvolgimento di genitori e caregiver e a disposizione di studenti o altro personale impegnato in percorsi di formazione o aggiornamento professionale.

LA PIATTAFORMA "VITAMIN"

Il nucleo tecnologico del CARE LAB si chiama **VITAMIN** (*Virtual reality pLatform for Motor and cognitive rehabilitation*). È stato interamente progettato e realizzato dal team multidisciplinare a cui è stato affidato il progetto. Una piattaforma software dotata di tre principali elementi.

Il **"Control Hub"**, modulo di governo delle diverse funzioni, che assicura all'operatore anche la raccolta di informazioni e misure rilevate durante ogni

A CHI È RIVOLTO

Il **CARE Lab** è attualmente rivolto al trattamento riabilitativo di bambini tra i 5 e gli 11 anni affetti da:

- **disturbi di tipo motorio in senso deficitario**
quadri di paralisi cerebrale infantile con necessità di trattamenti specifici sugli arti superiori;
- **difficoltà dell'organizzazione**
prassica per trattamenti specificamente mirati alla promozione delle competenze motorie;
- **deficit dell'attenzione**
e delle funzioni esecutive, specifiche in comorbidità con altri quadri clinici, quali ad esempio, disabilità cognitive, disturbi di apprendimento o disprassia.

sessione di riabilitazione. Il **"Game Engine"**, motore multimediale responsabile della produzione degli stimoli visivi e acustici che sono alla base dei giochi e capace d'interagire con il soggetto, rilevando tempi di reazione, posizione del bambino nello spazio e la sua capacità di risolvere gli esercizi proposti. Infine la



"Sensor Interface", deputata a coordinare il dialogo tra le diverse componenti del sistema. L'attività di ricerca e sviluppo peraltro prosegue, con l'intento di affiancare al CARE Lab una tecnologia utile ad estendere questa tipologia di trattamenti riabilitativi anche a domicilio. Disturbi motori, difficoltà nell'organizzare ed eseguire singole azioni, deficit dell'attenzione, della memoria e di altre funzioni cognitive sono le disabilità più frequenti trattate all'interno del CARE Lab. I bambini coinvolti hanno un'età compresa tra i 5 e gli 11 anni. Sono oltre 100 i giovani pazienti che hanno potuto finora "giocare" all'interno del CARE Lab, per un totale di 1.600 sessioni riabilitative già realizzate.

Il prossimo obiettivo è di dotare altri Centri della Fondazione delle medesime tecnologie. Serve il sostegno di tutti.

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus



Il prossimo passo...

**ADOTTA IL PROGETTO CARE LAB
SOSTIENI LA FONDAZIONE
NELLA RIABILITAZIONE
TECNOLOGICAMENTE ASSISTITA
DI BAMBINI IN ETÀ EVOLUTIVA**

Puoi contribuire ad allestire il CARE Lab in altri Centri "Don Gnocchi" e ad estendere le terapie a domicilio. Vai su donazioni.dongnocchi.it/adotta-un-progetto/care-lab

Info: Servizio Fundraising: 02 40308937 - raccoltafondi@dongnocchi.it

VELA E SANA ALIMENTAZIONE: RIABILITAZIONE INNOVATIVA PER LA SCLEROSI MULTIPLA

Illustrati in un convegno alla Maddalena i primi risultati scientifici del progetto condotto in questi anni dai ricercatori dell'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano.

PROGRESSI della ricerca oggi rendono possibili **terapie farmacologiche personalizzate e più efficaci contro la Sclerosi Multipla**. Ma c'è un altro fronte aperto: quello per contrastare l'alleanza fra la malattia, l'invecchiamento e **comportamenti inappropriati** quali quelli legati alle dipendenze (fumo, alcool...), alla cattiva alimentazione e alla sedentarietà.

È questa battaglia l'obiettivo del progetto "Stile di vita, nutrizione e vela", promosso dal **Centro Sclerosi Multipla dell'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi**, in collaborazione con l'Associazione "Acque Libere", l'Associazione "Cibo è Salute", il Rotary Club di Milano San Babila, il Lions Club Parabiago Host, il Comune di La Maddalena e il **Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena**.

Dal 2016 a oggi numerosi pazienti affetti da sclerosi multipla, provenienti da varie regioni italiane e seguiti dal Centro milanese della



Nelle foto, immagini di alcuni pazienti durante le settimane residenziali all'Isola della Maddalena

Fondazione, sono stati accompagnati alla Maddalena da un qualificato staff medico-infermieristico per dar loro la possibilità di misurarsi in un contesto diverso dal proprio, come quello dei **corsi in barca a vela** nelle splendide acque della Sardegna, per conoscere meglio i propri limiti e comprendere allo stesso tempo le proprie potenzialità.

Esperienze affiancate soprattutto da una **sana e corretta alimentazione** elaborata da una biologa nutrizionista e da un **trattamento riabilitativo costante e mirato** da parte dello staff "Don Gnocchi".

I risultati scientifici del progetto sono stati illustrati nel corso di un convegno svoltosi lo scorso ottobre proprio alla Maddalena.

NON SOLO FARMACI

«Il progetto - ha spiegato **Laura Mendozzi** (foto a destra), neurologa dell'Irccs "S. Maria Nascente" e responsabile del progetto, che assieme a **Valentina Rossi** ha sviluppato le strategie per acquisire comportamenti alimentari con effetti sinergici alle terapie farmacologiche - ha

fornito evidenze oggettive che un'alimentazione povera di proteine animali, grassi saturi e carboidrati raffinati modifica la composizione del microbiota intestinale che a sua volta produce citokine antinfiammatorie che esplicano la loro azione anche sul sistema nervoso centrale. Abbiamo offerto ai partecipanti al progetto la possibilità di sperimentare una dieta antinfiammatoria curata anche nel gusto e di comprenderne i benefici attraverso la spiegazione di esperti. Assodato che la sclerosi multipla è una malattia cronica multifattoriale, non ci si può attendere che la terapia possa essere mirata solo agli aspetti immunologici. **I farmaci sono fondamentali, ma da soli non bastano.** Le regole per adottare un'alimentazione con azione sinergica a quella dei farmaci specifici sono oggi basate su evidenze scientifiche e vanno pertanto chiaramente e precisamente indicate ai malati e ai loro familiari».

Le relazioni scientifiche sono state aperte da **Eleonora Cocco**, responsabile del Centro Regionale per la diagnosi e cura della sclerosi multipla dell'ASL di Cagliari. **Marco Rovaris**, responsabile del Centro Sclerosi Multipla della Fondazione Don Gnocchi, ha presentato i dati che fotografano le carenze strutturali e organizzative dei servizi riabilitativi nel nostro Paese. In questo contesto, una iniziativa tendente a sostenere la motivazione e ad orientare in modo corretto e aggiornato decisioni e comportamenti non può che essere vista come necessaria anche sul piano della sostenibilità.

Luigi Pugnetti e Massimo Garegnani (Irccs "S. Maria Nascente") hanno spiegato come il progetto sia stato costruito in modo coerente alle recenti indicazioni ministeriali - e a quelle cui da

sempre si ispira la Fondazione - per una riabilitazione centrata sulla persona nella sua globalità: l'ambiente, la cultura, la socialità, l'alimentazione, la meditazione e lo sport, insieme

alla fisioterapia, sono componenti fondamentali del "pacchetto" offerto ai partecipanti.

Ne deriva un'esperienza, sia perso-



IN ITALIA SONO DIAGNOSTICATI OLTRE 3400 NUOVI CASI OGNI ANNO

"Fisioterapia ecologica" già sperimentata da 40 pazienti

SONO 122.000 (CON OLTRE 3.400 NUOVI CASI L'ANNO) le persone in Italia affette da sclerosi multipla, con una diffusione doppia nelle donne rispetto agli uomini e un'incidenza stimata tra 5.5 e 6 su 100 mila abitanti, che sale a 12 su 100 mila in Sardegna. La malattia, che si manifesta tra i 20 e i 40 anni, colpisce il sistema nervoso centrale, provocando difficoltà motorie, spasticità, fatica, dolore neuropatico, disturbi visivi, perdita di equilibrio, disturbi delle sensibilità e cognitivi, disturbi dell'umore (fonte AISM). **Oggi si può convivere con la malattia e condurre una vita di qualità e la riabilitazione può fare molto.**

Il progetto "Stile di vita, nutrizione, vela", partito nel 2016 e giunto alla settima edizione, con settimane residenziali due volte l'anno nello splendido scenario della Maddalena, ha visto la partecipazione fino ad oggi di circa **40 persone** e propone un **modello innovativo di riabilitazione integrata**. Una fisioterapia ecologica dove, oltre alla riabilitazione in palestra, si affiancano una serie di attività motorie mirate nell'ambiente reale. Il tutto unitamente all'alimentazione, alla meditazione e allo sport che nella settimana alla Maddalena si è tradotto in attività in barca a vela, il benessere mentale e la socialità.



PIATTAFORMA ONLINE DEDICATA

PER PERMETTERE ai partecipanti al progetto di seguire le indicazioni fornite e di mantenere il corretto stile di vita proposto, i ricercatori dell'Irccs di Milano della Fondazione Don Gnocchi hanno fornito loro dei rinforzi "permanenti", tramite l'utilizzo di una **piattaforma online dedicata**, che consente anche uno scambio reciproco e immediato tra medico e paziente. Il servizio è basato sulla piattaforma **Google Classroom**.

Si tratta di un servizio gratuito erogato da Google focalizzato sulla creazione di classi virtuali all'interno delle quali erogare corsi. Solo gli insegnanti - in questo caso gli operatori dell'Irccs - possono pubblicare contenuti. Per accedere è necessario avere un account Google e la consultazione avviene tramite un'applicazione da installare su smartphone, tablet o computer.

nale che di gruppo, mirata a rinforzare la resilienza, la motivazione ad aderire consapevolmente alle indicazioni dei programmi riabilitativi e a mantenere i comportamenti appresi relativi alla nutrizione, all'attività fisica e al benessere psicologico.

Quest'ultimo dipende anche dal rapporto col proprio corpo - ha spiegato **Alessia D'Arma** - che la sclerosi multipla altera progressivamente portando i malati verso un pericoloso circolo vizioso di "disengagement" fatto di demotivazione, fatalismo ed isolamento.

Le possibilità di recuperare un buon rapporto col proprio corpo attraverso una "fisioterapia ecologica" è stato invece il tema trattato da **Cristina Grosso** e **Mattia Sinatra**, secondo i quali bisogna mantenere esercizi sfidanti, privilegiare esperienze multisensoriali ed emozionanti per avere un maggior coinvolgimento e quindi un maggior apprendimento motorio.



Genitori e figli invitati a una mattinata di prova e confronto con medici ed esperti del settore

VIDEOGAMES, OPPORTUNITÀ O PERICOLO? A PESSANO AL VIA IL PROGETTO "GAMING"

INIZIATIVA APPREZZATA E RIUSCITA, con un'ottima partecipazione di famiglie, bambini e ragazzi. Disabili e non. Il Centro "S. Maria al Castello" di Pessano con Bornago (Mi) ha ospitato nelle scorse settimane l'incontro di presentazione dal progetto "Gaming", durante il quale un team di professionisti della Fondazione Don Gnocchi e il Team QLASH hanno guidato i partecipanti alla scoperta delle potenzialità dei videogames, dei rischi e delle linee guida per un corretto utilizzo in famiglia e in ambito sociale.

I TIMORI DEI GENITORI

«Ci troviamo in un momento storico in cui i videogames vengono un po' demonizzati e un po' esaltati - sottolinea Francesco Lastilla (foto sopra), terapeuta del Centro di Pessano e fra i promotori dell'iniziativa -. I videogiochi rappresentano un elemento di quotidianità familiare pratica-

mente per tutti coloro che sono genitori di bambini e adolescenti, oltre a essere un prezioso supporto sul fronte della disabilità. In collaborazione con il Team Qlash abbiamo voluto coinvolgere le famiglie, con l'intervento della neuropsicologa Viola Nicolucci, per cercare di fare chiarezza e dare consigli utili a genitori e figli. Nel corso della mattinata abbiamo poi proposto un secondo momento, nel quale lo staff di Qlash ha creato tre aree tematiche per i più giovani: una dedicata alla realtà virtuale, tramite l'utilizzo del visore "Oculus Quest", una dedicata alla Nintendo Wii e a Wii Party e un contenitore di mini giochi coinvolgenti e divertenti, con momenti dedicati al tablet e a un gioco in stile memory».

La mattinata ha quindi offerto una serie di importanti chiavi di lettura di questa realtà che al Centro di Pessano si innesta nel progetto "Gaming", promosso sempre dalla Fondazione Don

«I VIDEOGIOCHI SONO STRUMENTI CHE POSSONO AIUTARE A STIMOLARE ATTENZIONE, CONCENTRAZIONE E CAPACITÀ LOGICHE. È IMPORTANTE FISSARE DEI TEMPI E NON LASCIARE I BAMBINI DA SOLI...»

Gnocchi e Qlash e rivolto ai pazienti di età compresa fra i 10 e i 18 anni, sviluppato in collaborazione con le figure professionali presenti. L'idea è quella di lavorare sullo sviluppo motorio e cognitivo dei pazienti, attraverso strumenti digitali stimolanti e divertenti, ai quali spesso i pazienti stessi non riescono ad avere accesso per motivi puramente economici.

UN TABÙ DA SFATARE

«Con questa iniziativa - aggiunge il dottor Flavio Cimorelli, responsabile del

Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile della Fondazione Don Gnocchi (nella foto sotto) - abbiamo in qualche modo voluto sfatare il tabù secondo il quale i videogiochi sarebbero attività solo negative, quindi vissute con il timore di non potersi poi staccarsi dalle stesse, con tutto ciò che ne consegue. Sappiamo invece che è possibile utilizzare questi strumenti, addirittura a livello di applicativo oppure solo con finalità ludiche, in modo assai intelligente.

Che cosa vuol dire? Significa che il ragazzo o il bambino, con disabilità o meno, può utilizzare questi strumenti in maniera funzionale e utile ad aumentare l'attenzione, ad accrescere le capacità di concentrazione, anche per sviluppare le proprie capacità logiche.

«Chiaramente - continua Cimorelli - tutto deve essere temporizzato, nel senso che il bambino non va lasciato da solo davanti al videogioco per ore. Può invece essere utile, dargli dei tempi prestabiliti, oppure condividere con lui il momento di gioco da parte dei genitori. L'idea nostra, nel tempo, potrebbe essere quella di attivare nel Centro di Pessano un percorso riabilitativo o di aiuto e sostegno rispetto a questo tipo di attività, che non devono essere vissute soltanto come un potenziale pericolo o una situazione in grado di generare patologie o possibili dipendenze».

L'incontro ha rappresentato un importante passo nel proficuo cammino di collaborazione della Fondazione con il Team Qlash.



LE INIZIATIVE PER IL SETTANTESIMO: IL BOTTO FINALE CON "NUMERI UNO" E UNA SPECIALE "DON GNOCCHI RUN"

Settant'anni, accanto alla vita! Con questo slogan il Centro "S. Maria al Castello" di Pessano con Bornago (Mi) ha ricordato nel corso dell'anno il 70esimo anniversario di attività, insieme al decennale della beatificazione di don Gnocchi.

Le manifestazioni si sono aperte la scorsa estate con la tradizionale festa nel corso della quale è stato inaugurato il Parco giochi inclusivo, situato all'interno dell'immenso giardino che ospita il Centro, evento che ha sottolineato ancora una volta l'impegno della Fondazione per l'inclusione sociale per i più fragili (nella prima foto la festa con gli ospiti della RSA).

È stata poi la volta (seconda foto) della serata dedicata alla visione del cortometraggio "Il profumo dei ricordi", con Anna Troiano, regista ed educatrice, e gli attori della Cooperativa "Il Sorriso". Il folto pubblico presente ha toccato con mano l'amore e la poesia che i ragazzi hanno messo in scena, in un percorso ricco di ricordi da sentire e rivivere con in protagonisti del filmato. Applausi a scena aperta, in autunno, alla Manifattura K, per lo spettacolo "Ritorneranno" (terza foto), rievocazione storica della campagna degli alpini in Russia, tratta dagli scritti di don Gnocchi, a cui ha fatto seguito la serata dedicata al tema "La disabilità e lo sport", con proiezione di cortometraggi - tra cui "Numero Uno", realizzato dalla Fondazione Don Gnocchi e premiato al Festival del Cinema Nuovo di Gorgonzola - ed emozionanti storie e testimonianze di atleti (quarta foto).

Ha chiuso il programma la "Don Gnocchi Run" (special edition), alla quale hanno partecipato 1267 atleti e giunta alla terza edizione. Una giornata di festa davvero per tutti, podisti e bambini, e il cui ricavato è stato destinato ad un progetto di Pet Therapy per i degenti del Centro (ultima foto).



ANZIANI E RIABILITAZIONE CARDIOLOGICA: IL CENTRO DI PARMA AL PROGETTO “EU-CARE”

Sostenuto dalla Comunità Europea, il programma ha evidenziato come siano ancora basse le percentuali di pazienti oltre i 65 anni con malattie cardiache che si sottopongono a cicli riabilitativi.

LE MALATTIE CARDIOVASCOLARI SONO la prima causa di mortalità nel mondo. La riduzione dell'incidenza di questa patologia può essere dovuta in parte ai progressi della scienza medica, ma soprattutto al controllo dei fattori di rischio cardiovascolare: fumo, colesterolo, ipertensione, diabete, stress, sedentarietà, obesità.

Dopo un evento cardiovascolare la prevenzione necessita di un lavoro sinergico tra medico e paziente, attraverso una gestione medica e un cambiamento dello stile di vita. E la **riabilitazione** gioca un ruolo fondamentale nell'ambito di programma multidisciplinare, che include anche la consulenza nutrizionale, il supporto psicologico, l'attività fisica, la rieducazione del paziente e i consigli per la vita quotidiana.

Confrontare, migliorare e personalizzare i programmi di riabilitazione cardiologica nei pazienti con più di 65 anni per migliorare la loro qualità di vita e la loro autonomia è stato l'obiettivo del **progetto multicentrico internazionale EuCare** (European Union - Cardiac REhabilitation in elderly patients), durato quattro anni e conclusosi nei mesi scorsi, al quale ha partecipato l'Unità Operativa di Prevenzione e Riabilitazione Cardiovascolare del Centro “S. Maria ai Servi” di Parma della Fondazione Don Gnocchi, in collaborazione con le Unità Operative di Cardiologia e Cardiochirurgia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma.

Il progetto - sostenuto dalla Comunità Europea attraverso il Programma Horizon 2020 - puntava inoltre a **valutare i costi delle cure** in questi soggetti con una prolungata aspettativa di vita e ad **esplorare i diversi approcci e protocolli terapeutici**, così da aggiornare le attuali raccomandazioni scientifiche



Il dottor Lorenzo Brambilla (al centro), con l'équipe della riabilitazione cardiologica del Centro di Parma



«I PAZIENTI CHE NON POSSONO FARE ESERCIZIO FISICO SONO SOGGETTI AD AUMENTO DI PESO E A CADUTE CON FRATTURE, TANTO DA PERDERE SPESSO LA CAPACITÀ DI USCIRE DI CASA E DI MUOVERSI CON AUTONOMIA»

compreso l'utilizzo delle nuove tecnologie.

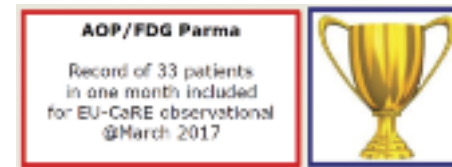
L'Unità Operativa del Centro “Don Gnocchi” di Parma, guidata dal diret-

tore sanitario **Lorenzo Brambilla**, direttore medico della Fondazione, ha affiancato in questo lavoro - unica realtà italiana - strutture specializzate di **Germania, Olanda, Danimarca, Spagna, Svizzera e Francia**, che complessivamente hanno reclutato nell'arco di due anni quasi **1800 pazienti: 251** di questi sono stati coinvolti dal Centro di Parma.

IL RUOLO DELLE TECNOLOGIE

I primi dati del progetto sono stati recentemente pubblicati dell'*European Journal of Preventive Cardiology*, la principale rivista internazionale di riferimento nel campo della prevenzione e della riabilitazione cardiovascolare.

Nonostante l'efficacia della riabilitazione cardiologica, **i tassi di partecipazione delle persone anziane sono purtroppo bassi**. Circa il 20% degli anziani soffre di malattie cardiache, ma molti di loro non sono in grado di recarsi in ospedale per sessioni di riabilitazione regolari. Grazie anche al



progetto Eu-Care è stata progettata una **app per smartphone** che consentirà agli anziani di partecipare alle sessioni di riabilitazione cardiaca senza uscire di casa.

In uno studio di follow-up, il team Eu-Care ha dimostrato che il software ha migliorato significativamente la capacità di esercizio rispetto ai pazienti che non hanno partecipato al programma. *«Aumentare la capacità di esercizio di una persona - hanno spiegato i responsabili del progetto - non solo protegge dai problemi cardiaci ricorrenti, ma garantisce anche una migliore qualità della vita. I pazienti che non possono fare esercizio sono soggetti ad aumento di peso, a cadute con fratture e vertigini, tanto da perdere perfino la capacità di uscire di casa o muoversi autonomamente».*

Il numero di pazienti coronarici anziani è destinato ad aumentare nei prossimi decenni e l'invecchiamento della popolazione europea rappresenta una vera e propria sfida per i sistemi sanitari nazionali. Ciò rende i risultati del progetto Eu-Care ancora più significativi e importanti. Anche le **nuove tecnologie** - in particolare **sistemi di telemonitoraggio** - possono giocare un ruolo fondamentale, suggerendo alternative economiche all'attuale sistema di riabilitazione, incoraggiando nel contempo i pazienti a mantenersi in forma, sani e indipendenti.



DUE EVENTI PER RICORDARE L'ANNIVERSARIO DEI SETTANT'ANNI. IL SUCCESSO DELLE GIORNATE DEL FAI

Il 2019 è stato un anno particolare per il Centro “S. Maria ai Servi” di Parma, che ha festeggiato i settant'anni di attività. L'anniversario è stato ricordato lo scorso ottobre con un incontro dal titolo “Don Gnocchi: 70 anni di cultura a Parma”, nel corso del quale la giornalista Patrizia Ginepri ha intervistato monsignor Angelo Bazzari, presidente onorario della Fondazione. Una seconda giornata - sempre nel mese di ottobre - è stata promossa insieme ai gruppi alpini di Parma e Colorno: momenti clou sono stati l'omaggio a don Gnocchi, nel decennale della beatificazione (foto sotto), e la Messa concelebrata da don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione, e dal rettore del Seminario di Parma don Daniele Bonini, con la partecipazione del coro sezionale Ana “M. Orsaro”. Il Centro di Parma, ospitato tra le mura cinquecentesche dell'ex convento dei Servi di Maria, fu affidato alla “Pro Infanzia Mutilata” di don Gnocchi nel luglio 1949.

Oggi sono attivi un'Unità di prevenzione e riabilitazione cardiovascolare e un'Unità di Riabilitazione Intensiva (lesioni cerebro-vascolari, patologie ortopediche) ed Estensiva. È attivo anche un Poliambulatorio che eroga

servizi di diagnostica ambulatoriale, sia di specialistica medica che strumentali, tra cui uno “Sportello Parkinson”. Inoltre, vengono erogate prestazioni riabilitative ambulatoriali e organizzati corsi di attività fisica specifica; è presente un Servizio di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva e il



SIVA. Di recente è stato attivato un Centro Territoriale di Prevenzione Cardiovascolare Primaria e Secondaria in collaborazione con l'ASL di Parma, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria e l'Università degli Studi. Da segnalare, infine, che il Centro è stato protagonista delle Giornate d'autunno del Fai “I like Parma”. Nell'occasione, oltre 3600 persone - tra cui molti ragazzi delle scuole superiori (foto sopra) - hanno visitato la Cappella che ha riaperto di recente, dopo gli interventi di ristrutturazione in seguito al terremoto del 2012.





OPERE ORIGINALI SULLE TEMATICHE AMBIENTALI: IN MOSTRA L'ARTE DEI RAGAZZI DEL "BIGNAMINI"

Venti ospiti dei reparti di degenza e semidegenza post scolare del Centro di Falconara M.ma protagonisti di "Mostramoci", esposizione realizzata nei laboratori di terapia occupazionale.

SONO FRUTTO DEI LABORATORI OCCUPAZIONALI incentrati sull'ambiente i lavori che i ragazzi del Centro "Bignamini-Don Gnocchi" di Falconara Marittima (An) hanno presentato alla città nell'esposizione dal titolo "Mostramoci", allestita nelle scorse settimane e visitata da parecchi cittadini. L'iniziativa - promossa dal "Bignamini" - ha visto protagonisti **venti ragazzi accolti nei reparti di degenza e semidegenza post scolare**.

In mostra **una trentina di opere** realizzate nell'ambito del progetto che ha preso in esame il **problema ambientale** che affligge il mondo di oggi. Alla presentazione hanno partecipato il direttore del Centro **Paolo Perucci**, il sindaco di Falconara **Stefania Signorini**, l'assessore all'Ambiente **Valentina Barchiesi**, la direttrice sanitaria del "Bignamini" **Giuliana Poggianti**, la psicologa **Reana Di Girolamo**, le educatrici e la fisioterapista che hanno seguito il progetto e **Marcello Talevi**, l'artista che segue da volontario i laboratori occupazionali, oltre ai ragazzi

autori delle opere in mostra. Il direttore Perucci ha ricordato come il Centro porti avanti da anni attività rivolte a persone con gravi disabilità, grazie a personale altamente specializzato e al supporto di numerosi volontari. Ha sottolineato l'importanza del concetto di restaurazione della persona umana caro a don Gnocchi e ha ricordato come il tema ambientale, con il concetto di "ecologia umana", stia a cuore anche a Papa Francesco. Il sindaco ha messo in evidenza il forte legame tra la struttura della Fondazione Don Gnocchi e il territorio.

In alto i protagonisti della mostra. Qui sotto Marcello Talevi con alcune delle opere esposte



chi e ha ricordato come il tema ambientale, con il concetto di "ecologia umana", stia a cuore anche a Papa Francesco. Il sindaco ha messo in evidenza il forte legame tra la struttura della Fondazione Don Gnocchi e il territorio.

USATI MATERIALI DI SCARTO

«L'obiettivo della mostra - hanno spiegato le autrici del progetto - è **denunciare il comportamento dell'uomo che spesso,**

non rispettosamente nei confronti dell'ambiente, provoca danni alla meravigliosa natura che lo circonda».

I ragazzi del "Bignamini" lavorano al progetto da circa due anni: guidati dalle educatrici e dal professor Talevi, che mette a disposizione come volontario la sua esperienza artistica, hanno utilizzato diverse tecniche come la cartapesta, il gesso, la creta e la ceramica. Ogni sequenza è stata scomposta in azioni semplici così che ogni ragazzo, con le proprie capacità, potesse partecipare alla realizzazione delle opere. **In questo modo l'oggetto finale può essere considerato il risultato della collaborazione di un gruppo.** Per realizzare le opere sono stati utilizzati materiali di scarto come imballaggi, vecchi quotidiani, vecchie lenzuola, bottiglie di plastica ed elementi naturali (foglie, rametti, pigne, conchiglie e sassolini).

**«LA PERSONA CON
DISABILITÀ ANCHE GRAVE
SE ADEGUATAMENTE
ACCOMPAGNATA
E SOSTENUTA
È IN GRADO DI REALIZZARE
AUTENTICI CAPOLAVORI»**

Il progetto è stato realizzato nei **laboratori di terapia occupazionale**, dove i ragazzi hanno la possibilità di realizzare creazioni artistiche spesso in occasione di feste o eventi. Negli anni sono stati realizzati manufatti che hanno ricevuto significativi apprezzamenti: di qui l'idea di realizzare la mostra, che ha dato agli autori la possibilità di conoscere e farsi conoscere, oltre alla soddisfazione di vedere esposte le proprie opere.

«La persona con disabilità anche grave - ha concluso il direttore del "Bignamini" - **se adeguatamente sostenuta e accompagnata è in grado di realizzare anche incredibili opere d'arte. È questa la lezione di don Gnocchi che la Fondazione porta avanti da quasi settant'anni.**

L'iniziativa ha coinvolto anche gli alunni delle scuole elementari cui fa capo la sezione all'interno del "Bignamini". Una classe dell'istituto ha anche partecipato a un laboratorio pratico organizzato all'interno della mostra.

FESTIVAL DELLA MUSICA IMPOSSIBILE: IL SUCCESSO DELL'EVENTO CHE CELEBRA SCINTILLE DI AUTENTICA GENIALITÀ

Ha riscosso l'ennesimo successo l'ormai affermato **"Festival della musica impossibile"** (Incontro nazionale delle diverse abilità musicali), promosso dal **Centro "Bignamini-Don Gnocchi" di Falconara Marittima (An)** e svoltosi nelle scorse settimane al "Palabadiali" con il patrocinio del Consiglio regionale delle Marche, della Provincia di Ancona e la collaborazione del Comune di Falconara e della Confartigianato di Ancona. Nell'occasione, sul palco e nel parterre si sono dati appuntamento musicisti, musicologi, musicofili e musicanti in arrivo dalle Marche, ma anche da altre regioni di Italia. L'evento è stato coordinato dal direttore artistico **Renzo Canafoglia**, musicoterapeuta del "Bignamini", in sinergia con tutti gli operatori del Centro.

La tredicesima edizione del Festival è stata anche quest'anno un'occasione di incontro tra musicisti professionisti e musicisti con "diverse abilità": ospiti legati a percorsi di musicoterapia di varie realtà regionali ed extraregionali hanno aderito

Ha accompagnato le esibizioni dei "diversamente musicabili" la band dei **"Franco Funky"**, che ha fatto da supporto musicale alle performance dei vari gruppi, suonando per e con loro e animando con professionalità e allegria la giornata di festa.

Ospite d'eccezione dell'edizione 2019 il musicoterapeuta e musicista **Stefano Baroni**, il più rappresentativo **Drum Circle Facilitator** italiano e tra i più riconosciuti a livello internazionale, esperto in didattica del ritmo, body music e body percussion.

Non sono mancati i saluti dei rappresentanti delle istituzioni e della società civile, tra i quali il presidente del Consiglio regionale **Antonio Mastrovincenzo**, **Rosella Carpera** in rappresentanza della Confartigianato Imprese di Ancona, l'assessore comunale **Clemente Rossi** e il direttore del "Bignamini" **Paolo Perucci**.

Il "Festival della Musica Impossibile" è nato tredici anni fa all'interno del Centro di Falconara della Fondazione Don Gnocchi, che da sempre utilizza la musica nella riabilitazione. Si tratta di un momento



partecipando all'evento sia come pubblico che come performers. Una giornata di musica che ha dimostrato - sonoramente - come ogni persona "contenga" la propria musica, calibrata sul ritmo vitale e imprevedibile dell'emozione e del buon umore, più che sui rigidi accademici quattro quarti.



espressivo per coloro che, in situazione di disabilità, hanno compiuto un percorso di formazione attraverso la musicoterapia. La manifestazione ha il pregio di dare voce alla vitalità di tanti che, considerati disabili nella quotidianità, **esprimono nella musica scintille di autentica genialità.**

GIORNATA DELLE PERSONE CON DISABILITÀ PROTESI E RICERCA: WORKSHOP ALL'INAIL

Tra le tante organizzate in occasione della Giornata mondiale delle persone con disabilità il 3 dicembre, l'**Inail** ha voluto radunare insieme i principali enti di ricerca nel campo delle protesi bioniche per gli arti superiori e inferiori in un workshop, presso la propria sede di Roma, per presentare i risultati più significativi raggiunti in questo campo. **“Tecnologie bioniche e disabilità: le sfide della protesi d'arto”**: questo il titolo dell'evento dove si è parlato di innovazione tecnologica, sperimentazione clinica e accessibilità, in un confronto con l'**Associazione degli invalidi del lavoro, Confindustria e Ministero della Salute**. Un problema, quello delle amputazioni, che ha coinvolto nel 2018 circa 15 mila persone.



Per la Fondazione Don Gnocchi è intervenuta la professoressa **Maria Chiara Carrozza** (nella foto), direttrice scientifica, con una *Lectio Magistralis* dove ha sottolineato la necessità di promuovere la ricerca traslazionale e la sperimentazione, allo scopo di rendere disponibili ed accessibili a tutti i pazienti amputati le tecnologie più avanzate, auspicando quindi una sinergia sempre più stretta con i diversi enti coinvolti. Sinergia in qualche modo fissata in un manifesto, o lettera di intenti, sottoscritta da **Fondazione Don Gnocchi, Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Campus Bio-Medico di Roma**, per fare fronte comune e sanare la volontà di produrre una collaborazione più stretta nell'ambito della ricerca traslazionale per lo sviluppo di tecnologie avanzate, ma soprattutto di accelerare i tempi per la messa a disposizione dei dispositivi attraverso una rigorosa sperimentazione clinica.

TORINO L'ASSESSORE REGIONALE ICARDI IN VISITA AL PRESIDIO CITTADINO



L'assessore alla Sanità, Livelli essenziali di assistenza ed Edilizia sanitaria della Regione Piemonte, **Luigi Icardi**, ha fatto visita nelle scorse settimane al **Centro “S. Maria ai Colli - Presidio Sanitario Ausiliatrice-Don Gnocchi” di Torino**. L'assessore è stato accolto dal direttore generale della Fondazione Don Gnocchi Francesco Converti; dal direttore della struttura, Luigi Cremasco; dal direttore sanitario, Ellen Guglielmi; dal responsabile Medico Tiziana Fumelli e dal medico Aurelio Mancuso (nella foto). La visita dell'assessore Icardi al Presidio di viale Settimio Severo - con il successivo incontro con gli operatori e i pazienti - è stata l'occasione per conoscere più da vicino e apprezzare la realtà dei servizi resi dal Centro della Fondazione alla città e al territorio di Torino.

INIZIATIVA CON MEDIAFRIENDS “UNA FURTIVA NOTA”: TERMINATO IL PROGETTO

Si è conclusa **“Una Furtiva Nota”**, il progetto multidisciplinare che ha coperto il biennio 2018-19 con una tournée teatrale di Opera Guitta, un percorso formativo artistico e una serie di lezioni-concerto per ospiti delle Rsa. L'iniziativa, promossa da **Mediafriends** e Fondazione Don Gnocchi, con il compito di attivare un innovativo cambiamento tra proposte creative e formative, si è

proposta di stimolare, coinvolgere e favorire iniziative di natura artistica. **“Opera Guitta”**, che unisce opera lirica, clowneria e teatro nel modo più semplice e diretto possibile, si è esibita in dieci Centri della Fondazione, partendo da Milano, per poi passare in altre sedi, tra le quali Parma, Firenze e Roma. Particolarmente interessante è stata la **formazione artistica**, sia per ospiti che per operatori, su temi quali musica, opera, teatro, video, comicità, con professionisti che lavorano nel campo artistico, ma con esperienze e competenze in ambito sociale. Particolarmente apprezzate le **lezioni-concerto**, studiate appositamente per il progetto e adatte per tempi e contenuti all'utenza delle Rsa di Fondazione. La finalità del progetto è stata quella di creare, per un prossimo futuro, le condizioni ideali per nuove attività e una condivisione di percorsi creativi già attivi nei vari Centri di Fondazione.

NOMINE BAGAROLO E TARTARONE NUOVI DIRETTORI SANITARI

Novità nell'ambito di due tra le più importanti strutture della Fondazione Don Gnocchi. Dallo scorso novembre il dottor **Renzo Bagarolo** (foto sotto a sinistra), in precedenza direttore sanitario dell'Istituto “Palazzolo-Don Gnocchi di Milano”, ha assunto l'incarico di nuovo direttore sanitario del Centro IRCCS “S. Maria Nascente” di Milano. Durante il mese di dicembre ha poi fatto il suo ingresso in Fondazione la dottoressa **Federica Tartarone** (foto sotto a destra), alla quale è stato affidato l'incarico di direttore sanitario dell'Istituto “Palazzolo” di Milano.



LE CURE PALLIATIVE COME DIRITTO UMANO: LE NUOVE SFIDE NEGLI HOSPICE “DON GNOCCHI”

Vent'anni fa l'inaugurazione della struttura di Monza, tra i progetti-pilota del Paese: da allora già accolti oltre 5300 pazienti. Quattro innovativi progetti al Congresso nazionale della SICP.

SONO OLTRE SEICENTO le persone accolte dall'inizio dell'anno negli **Hospice della Fondazione “Don Gnocchi” di Milano** (Istituto “Palazzolo”), **Monza e Marina di Massa (MS)**, con quasi 11 mila giornate complessive di degenza nei 40 posti letto disponibili. Un impegno significativo, a fronte di bisogni che ancora non trovano nel nostro Paese risposte sufficienti e adeguate. **Da vent'anni la Fondazione è in prima linea nella cura e assistenza di pazienti con malattie in fase terminale**. Risale infatti al dicembre del 1999 l'inaugurazione del Centro residenziale di cure palliative **“S. Maria delle Grazie” di Monza**, tra le esperienze-pilota nel nostro Paese di Hospice al di fuori dell'ospedale. Da allora, **oltre 5300 pazienti** sono stati accolti e assistiti con le rispettive famiglie nella struttura monzese della Fondazione. Uno sforzo costantemente cresciuto, ampliatosi con servizi di **assistenza domiciliare** e oggi integrato nella **Federazione nazionale di Cure Palliative**.

I NUMERI

➡ **oltre 600**
le persone accolte negli Hospice della Fondazione dall'inizio dell'anno
(dato aggiornato al 15 novembre)

➡ **40**
i posti-letto disponibili

➡ **11.000**
le giornate di degenza

➡ **20 giorni**
la durata media della degenza

➡ **oltre 5.300**
le persone assistite nell'Hospice di Monza in questi vent'anni

UN CAMMINO FATICOLO

Il tema delle cure palliative come “diritto umano” è stato al centro dei lavori del XXVI Congresso nazionale della Società Italiana Cure Palliative, svoltosi a Riccione a novembre, alla presenza e con il contributo di operatori “Don Gnocchi”.

«Il pronunciamento dell'OMS sancisce l'ingresso delle cure palliative nel novero dei diritti fondamentali delle persone - spiegano il presidente del congresso **Italo Penco** e il coordinatore del board scientifico **Luciano Orsi** -. Il riconoscimento completa un faticoso percorso storico che le cure palliative hanno iniziato nel secondo dopoguerra, partendo dai margini della medicina e delle istituzioni per entrare progressivamente dentro di esse. Le sfide per affermare questo diritto in modo omogeneo sul territorio nazionale e per estenderlo a tutti i malati che ne hanno bisogno non mancheranno, poiché molto è ancora da compiere».

Il dottor **Fabrizio Giunco**, direttore del Dipartimento Cronicità della Fon-



Nella tabella, i pazienti accolti all'hospice di Monza dall'inizio dell'attività nei primi mesi del 2000. Nella foto a fianco, uno scorcio della struttura

HOSPICE DI MONZA - DEGENZE 2000-2019	
ETÀ	TOTALE
fino a 30 anni	12
31-45 anni	116
46-60 anni	576
61-75 anni	1.864
76-90 anni	2.477
oltre 90 anni	294
TOTALE	5.339

dazione, è intervenuto al congresso sul tema *“Appropriatezza e proporzionalità delle cure nei pazienti geriatrici”*, nell’ambito della sessione *“Cure Palliative nelle strutture residenziali”*, mentre gli operatori dell’**Hospice di Monza** hanno proposto quattro innovativi progetti: *“La natura in Hospice: quando i confini fisici non divengono barriere”*; *“Diffusione di aromi in Hospice per favorire la qualità di vita e delle relazioni”*; *“E tu cosa desideri? Cammino di consapevolezza per una maggior conoscenza dei propri desideri inerenti al fine vita”* e *“Ma perché non mi dicono semplicemente che morirò?”* (vedi box a fianco).

AMBULATORI TERRITORIALI

Secondo l’ultimo rapporto al Parlamento sullo stato di attuazione della legge su cure palliative e terapia del dolore, nel 2017 gli Hospice in Italia erano 240, con 2777 posti letto a fronte di un bisogno stimato di oltre mezzo milione di persone (77 mila nella sola Lombardia) che ogni anno necessitano di assistenza nell’ultimo periodo della loro vita.

In linea con l’indirizzo nazionale della Federazione, il coordinamento lombardo ha sintetizzato una serie di azioni prioritarie - già sottoposte all’assessore al Welfare **Giulio Gallera** - perché siano tenute in considerazione nella programmazione regionale per il 2020.

«Tra queste vorrei sottolineare la necessità di ambulatori territoriali di cure palliative - spiega la responsabile sanitaria dell’Hospice di Monza, **Adriana Mapelli** - per intercettare i bisogni soprattutto nella fase precoce e il servizio di consulenza, del quale molti ospedali sono ancora privi, per indirizzare i pazienti e le loro famiglie verso i percorsi assistenziali più appropriati».

L'ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA

Prosecuzione di quell’atteggiamento di prossimità verso i più sofferenti che ha sempre contraddistinto l’Opera del beato don Gnocchi, gli Hospice per pazienti affetti da malattie in fase avanzata e terminale rappresentano una delle ultime frontiere della Fondazione.

Gli Hospice della Fondazione Don Gnocchi si impegnano a mettere al centro del proprio progetto sanitario-

L'UTILIZZO DI AROMI SPECIFICI PER ALLEVIARE ANSIA E AGITAZIONE

IL PROGETTO. Sintomi come ansia, depressione, insonnia e agitazione sono presenti in percentuali elevate nei pazienti in fase avanzata di malattia. Il ricovero in hospice può accentuare tale sintomatologia. Oltre ad essere disturbi che peggiorano la qualità di vita dei, possono anche aumentare la percezione del dolore e renderne più difficile il controllo. L’utilizzo di aromi specifici può aiutare la persona ad alleviare disturbi fisici ed emotivi. Il ricordo e le immagini che questi aromi infondono permette inoltre agli operatori di avvicinarsi sempre più al mondo del paziente, regalandogli tranquillità in un luogo sconosciuto.

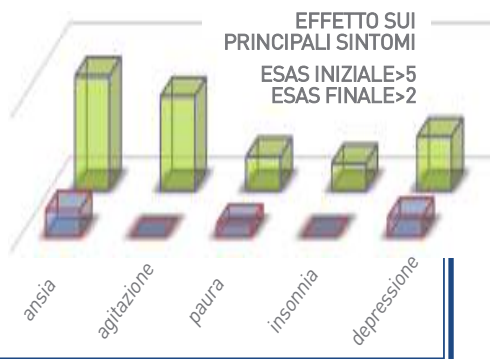
A CHI È RIVOLTO. L’attività è proposta a tutti i degenti con sintomi di angoscia, ansia, depressione, insonnia ed iperattività.

METODO. La scelta degli oli essenziali e la diffusione monitorata di essi e dei loro benefici viene fatta insieme

al paziente al fine di instaurare un clima che predisponga al rilassamento.

VALUTAZIONI. È prevista una rilevazione del sintomo da trattare all’ingresso e dei controlli successivi durante la durata di tutti i trattamenti.

RISULTATI. Il trattamento è stato gradito dall’80% dei pazienti, giudizio espresso anche dai familiari. Si sono alleviati sintomi quasi ansia, agitazione e paura, con un miglioramento della qualità di vita.



LA CURA DI PIANTE E FIORI HA MIGLIORATO L'UMORE DEI PAZIENTI

IL PROGETTO. La mission dell’Hospice è la salvaguardia della qualità di vita dei pazienti. Attraverso le loro passioni e alcune indicazioni dell’**Associazione Italiana di Ortoterapia**, riadattate alle esigenze della struttura, è stato proposto uno studio pilota per favorire il mantenimento della propria dignità attraverso il contatto della natura e del prendersi cura di qualcosa, ritornando padroni della propria persona nonostante la malattia e i vincoli fisici e strutturali.

A CHI È RIVOLTO. Il progetto è rivolto a tutti i pazienti, coadiuvati dai familiari, qualora lo desiderassero, che con un minimo di autonomia fisica hanno la passione delle piante, delle erbe aromatiche o dei fiori.

METODO. Sono state scelte prevalentemente piante di decoro per il colore e il piacevole impatto visivo. Per evitare difficoltà motorie sono state posizionate su un carrellino mobile sul

balconcino delle stanze dei pazienti. Si sono scelte le piante valutando quelle parzialmente fiorite e quelle da “risanare” al fine di vedere già i frutti del proprio lavoro abbellendo la stanza dei fiori già sbocciati.



RISULTATI. La qualità del tempo e di significato ottenuta con i pazienti è stata significativa. La collaborazione sinergica tra volontari e operatori ha permesso di mantenere un innalzamento del tono umorale, registrato attraverso il monitoraggio di colloqui settimanali.

PERCORSO CON GLI OPERATORI PER LA PREVENZIONE DEL BURNOUT

IL PROGETTO. Lavorare in Hospice implica poter offrire ai pazienti e ai familiari una qualità professionale fondamentale. Si è operatori di cure palliative e al contempo si è anche esseri umani che vivono in un mondo fatto di precarietà. Diviene pertanto fondamentale poter lavorare sul proprio vivere la morte. Attraverso il gioco *“Go Wish”* gli operatori dell’Hospice (ma il progetto potrebbe essere esteso a tutti coloro che lavorano nella cure palliative) sono stati invitati a considerare l’importanza delle scelte che una persona può attuare in prospettiva della propria morte.

METODO. La somministrazione delle carte avviene attraverso una scheda operativa con un tabellone auto-compilativo in formato cartaceo. La presentazione è realizzata in collaborazione con lo psicologo di struttura: la scelta delle priorità di ogni singola carta deve essere infatti discussa e avvalorata.

RISULTATI ATTESI (a lungo termine).

- Prevenzione del burnout.
- Aumento della consapevolezza di sé e del proprio fine vita.
- Ampliamento delle competenze nella lettura dei bisogni del paziente senza la proiezione delle proprie paure.
- Creare un momento di riflessione e di condivisione con l’équipe condividendo la mission comune.

VALUTAZIONI E BENEFICI (a breve termine)

- Discutere in équipe di quanto nel tempo la propria prospettiva di vita e di morte sia cambiata.
- Condividere nel gruppo la scelta dei singoli item ha permesso un confronto non solo longitudinale, ma anche trasversale tra operatori.
- Lo psicologo resta a disposizione per aiutare a comprendere, in ciascun operatore, quanto emerge dalla lettura condivisa delle proprie scelte.

LA COMUNICAZIONE INTERROTTA: L'IMPORTANZA DI POTERSI DIRE TUTTO

IL PROGETTO. La cultura della morte e delle cure palliative oggi spesso dei tabù. «Il nostro caro - ripetono spesso i familiari - non sa nulla, altrimenti si lascerebbe andare», come se questa sofferenza potesse essere alleviata per qualche istante dalla non consapevolezza. La comunicazione viene interrotta e ogni informazione viene modificata. Eppure il dolore e la perdita divengono inevitabili. In questo ultimo anno gli operatori dell’Hospice si sono interrogati su come poter facilitare la comunicazione interrotta e come poter dare una nuova prospettiva a cui tendere per affrontare il complesso momento del distacco.

A CHI È RIVOLTO. Il progetto è rivolto a tutti gli operatori della struttura e agli ospiti.

METODO. Dopo la lettura del libro *“Oscar e la dama in rosa”* di Eric Emmanuel Smith e la discussione in équipe delle parti più salienti, si sono

proposte una serie di frasi estrapolate dal testo inerenti al tema dell’importanza del “comunicare” per abbattere la congiura del silenzio: gli operatori hanno poi realizzato disegni e vignette appese lungo le scale (immagine a fianco), come se ad ogni gradino si potesse entrare in una maggior consapevolezza dell’importanza di potersi dire le cose, uscendo dalla paura dell’implicito.

RISULTATI ATTESI.

- Maggior consapevolezza nel poter accompagnare il proprio caro.
- Maggior benessere nelle stanze nella relazione familiare-paziente.
- Interrogarsi su ciò che si può affrontare insieme attraverso il dialogo.
- Rompere i vincoli strutturali del “non detto”.
- Far vivere la struttura a 360°, dove l’accoglienza si unisce a messaggi di supporto.

assistenziale la persona ammalata e la sua famiglia nel momento più delicato della patologia, coinvolgendo la professionalità e la dedizione di tutti gli operatori (medici, infermieri, operatori dell’assistenza, assistenti sociali, psicologi, fisioterapisti, assistenti spirituali, volontari...) destinatari di una costante attività formativa, per

«ANCHE SE LA MALATTIA PEGGIORAVA, SENTIVAMO CHE L'AMBIENTE CIRCONSTANTE CI ERA AMICO. QUESTO LUOGO HA TRASFORMATO LA NOSTRA SOFFERENZA IN UN SERENO TRAGITTO»

I familiari di una paziente

un’assistenza di alta qualità, sostenuta da motivazioni forti.

Nella casa che per molti è stata l’ultima dimora terrena, tanti hanno ritrovato il sorriso.

«Anche se la malattia peggiorava - hanno scritto i familiari di una paziente - sentivamo che l’ambiente circostante ci era amico. Ogni incontro con il personale e con gli stessi medici, anche se di alto livello professionale, era occasione di serenità. Dopo esserci scontrati con la malattia, trovarci in un ambiente così è stata per noi una grande fortuna. Questo luogo ha trasformato la nostra sofferenza in un sereno tragitto...».



PAZIENTI CON GCA, IL VALORE DEL CAMMINO A FIANCO DELLE ASSOCIAZIONI DEI FAMILIARI

Il ruolo della "Don Gnocchi" nella strada che porterà alla definizione del documento conclusivo della Seconda Conferenza Nazionale di Consenso. Tra punti critici e importanti risultati raggiunti.

L'OBIETTIVO È LA STESURA del documento conclusivo della **Seconda Conferenza di Consenso delle Associazioni dei Familiari di pazienti con esito di Grave Cerebrolesione Acquisita (GCA)**, inclusi coloro che permangono in stato vegetativo e di minima coscienza. Tappa importante è stata l'incontro dello scorso ottobre a Bologna, al quale hanno partecipato le associazioni, insieme a medici specialisti e rappresentanti delle professioni sanitarie coinvolte nei vari setting del percorso di cura e riabilitativo delle GCA, dalla fase post-acuta al reinserimento a domicilio o in strutture dedicate.

Tra questi, anche medici, psicologi e operatori della riabilitazione provenienti dai Centri che afferiscono al Dipartimento GCA della Fondazione Don Gnocchi, che hanno preso parte attivamente ai vari gruppi di lavoro.

La giornata - impegnativa per le diverse tematiche affrontate - ha favorito un diffuso entusiasmo di fronte alla constatazione di come l'Associazione Amici di Luca di Bologna sia riuscita con il suo impegno a coinvolgere

negli anni non solo le persone che lavorano a contatto di questi pazienti, ma anche le istituzioni locali, realizzando un vero percorso di crescita culturale, che ha modificato la connotazione di parole come "coma", "stato vegetativo", "grave disabilità": alcune delle iniziative promosse si sono infatti tradotte in importanti momenti di educazione collettiva in quanto sono state e sono in grado di far comprendere come condizioni di disabilità gravissima, spesso tenute nascoste o etichettate superficialmente come "non dignitose",



I partecipanti all'incontro di Bologna dello scorso ottobre. Nei tondi, Manuela Diverio e Guya Devalle

L'OBIETTIVO È GARANTIRE UN'ELEVATA ATTENZIONE AI MOLTEPLICI E COMPLESSI BISOGNI DEI PAZIENTI CHE VIVONO UNO STATO DI PROLUNGATA E GRAVE DISABILITÀ, IN SINERGIA CON I LORO FAMILIARI E I LORO CAREGIVER

possano al contrario generare una profondità di vissuti e favorire occasioni di autentica crescita umana.

LE DIFFERENZE NEI SERVIZI

Anche nelle intenzioni di questa Seconda Conferenza l'obiettivo è garantire una elevata attenzione ai bisogni, molteplici e complessi, di queste persone che vivono un percorso di prolungata grave disabilità, in sinergia col nucleo familiare, affrontando soprattutto le criticità esistenti nel singolo paziente lungo tutto il

percorso assistenziale e di vita. La ricerca di modelli di riferimento comuni, di standard qualitativi basati sull'evidenza, di requisiti specifici per la presa in carico, di servizi che devono essere garantiti, così come i supporti economico-integrativi, sono stati gli argomenti cardine della giornata, finalizzati a fornire punti di riferimento sia per le istituzioni nazionali e regionali che per i pazienti e i loro caregiver.

L'aspetto più positivo emerso dall'evento di Bologna è stata la ricchezza di contenuti e la capacità di esposizione da parte delle associazioni dei familiari, che hanno presentato non solo criticità ma anche dati epidemiologici e statistici di ampio interesse, fornendo una sintesi più che esaustiva di precedenti documenti nazionali e regionali basate su articoli scientifici.

Anche l'alternarsi di interventi di medici, di altri professionisti coinvolti nei percorsi di cura e dei familiari ha reso evidente come, dopo tanti anni di lavoro portato avanti insieme, si sia raggiunto

non solo un linguaggio comune e un terreno collettivo di crescita, ma anche quella reciproca comprensione di come le difficoltà, che non si possono ignorare, si confermano nel tempo e si possono affrontare solo insieme.

Tra i punti critici emersi, si conferma la consistente variabilità nella qualità di servizi e di cure offerte, non solo tra regioni diverse, ma anche tra unità operative di degenza e servizi territoriali di una medesima regione.

È stata anche sollecitata una maggiore partecipazione e presenza delle associazioni nei tavoli di programmazione sanitaria sulle GCA, come pure nelle sedi in cui si esercita il controllo della qualità dei servizi erogati.

Solo una conoscenza profonda delle difficoltà e specificità delle persone con grave cerebrolesione acquisita può infatti fornire garanzie di coerenza con le prestazioni erogate.

L'ASSISTENZA DOMICILIARE

Gli interventi dei relatori hanno spesso sottolineato come le attuali ristrettezze economiche del Servizio Sanitario frequentemente guidino le scelte di percorso o di erogazione di servizi, prendendo così il sopravvento sull'aspetto fondamentale della personalizzazione del progetto individuale del percorso riabilitativo e assistenziale della persona, basato sui reali bisogni e su obiettivi funzionali e di autonomia.

Tipico esempio è la presa in carico di questi pazienti da parte del servizio domiciliare laddove, in assenza di una progettualità personalizzata e interdisciplinare, l'erogazione di prestazioni sanitarie e riabilitative diviene stereotipata, gli obiettivi sono definiti in maniera generalizzata e troppo spesso si registrano difficoltà di risposta alle complessità assistenziali e di gestione delle complicità dei pazienti.

Tutto ciò porta spesso come conseguenza il far prevalere la scelta di un ingresso del paziente in strutture non sempre adeguatamente formate ad accogliere paziente e famiglia.

Un altro esempio di criticità è rappre-

IL VIA AI LAVORI CON IL PATROCINIO

DEL MINISTERO DELLA SALUTE

NELLA GIORNATA DEGLI STATI VEGETATIVI

L'incontro di Bologna ha rappresentato la prosecuzione dell'iniziativa avviata nel mese di febbraio con un convegno svoltosi a Roma, presso il ministero della Salute, in occasione della Giornata Nazionale degli Stati Vegetativi. In tale occasione, con il patrocinio dello stesso ministero, si era dato ufficialmente avvio ai lavori della Seconda Conferenza di Consenso.

Questo progetto vede impegnate le associazioni dei familiari, i sanitari che assistono nei loro reparti questi complessi pazienti e la componente politico-amministrativa, sia nazionale che regionale.

A livello metodologico, la Conferenza di Consenso rappresenta un utile ed efficace strumento di sintesi di tutto ciò che fino ad oggi si conosce sul tema dell'assistenza e della riabilitazione di pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite, al fine di fronteggiare le incertezze presenti e future con comportamenti di buona pratica clinica.

Il processo di analisi si basa su una serie di quesiti di partenza, identificati come oggetto della Conferenza e affrontati da diversi gruppi di lavoro incaricati di analizzare situazioni di consistente impatto clinico, riabilitativo e soprattutto sociale, proponendo soluzioni per il loro superamento.

Una giuria multidisciplinare avrà poi il compito di restituire, in un documento conclusivo, i suggerimenti e le proposte raccolti dai vari sottogruppi incaricati degli approfondimenti.

Nel 2012 a Bologna era già stato prodotto il documento della prima Conferenza Nazionale di Consenso delle Associazioni dei Familiari che aveva affrontato temi quali i fattori di qualità nell'accreditamento dei servizi, i percorsi di cura, i modelli assistenziali, la tutela dei diritti, la corretta comunicazione tra sanitari, familiari e associazioni.

L'obiettivo centrale era stato quello di identificare indicatori di qualità condivisi tra il mondo sanitario e l'associazionismo, sottolineando i bisogni non soddisfatti e il non raggiungimento di risultati attesi.

sentato dal ricovero in strutture di lunga assistenza per persone particolarmente compromesse e per famiglie che non hanno la possibilità di offrire al loro congiunto un rientro al domicilio.

In questo settore esiste una consistente disomogeneità di assistenza e di cura dei pazienti, con una sopravvivenza media, dal momento del ricovero, estremamente variabile in base al modello organizzativo e clinico delle Rsa dove sono collocate le Suap (Speciale Unità di Accoglienza Permanente), identificate dalla Conferenza Stato Regioni del 2011 come sedi per l'accoglienza cronica di queste persone.

Se da un lato le persone con disordini di coscienza vengono adeguatamente assistite, spesso su di loro o sui loro famigliari non viene formulato alcun progetto di vita, né tanto meno si avviano

percorsi in grado di «recuperare e intensificare, attraverso la riabilitazione, la vita che non c'è ma che ci potrebbe essere» (Don Gnocchi, 1946).

Questa realtà era già stata sottolineata con evidenza nel precedente incontro di San Pellegrino Terme, nel corso delle discussioni tra familiari del gruppo di lavoro che si deve occupare degli standard di cura in fase riabilitativa e nella fase degli esiti.

Nei prossimi mesi si prevedono ulteriori incontri di approfondimento delle tematiche all'interno dei gruppi di lavoro i cui risultati verranno presentati al prossimo convegno previsto per giugno.

La conclusione della Conferenza di Consenso con la presentazione ufficiale del documento della giuria è in programma per il mese di ottobre 2020.

AL "PALAZZOLO" UNA CAREZZA IN UNA ZAMPA: LA PET THERAPY PER PAZIENTI CON ALZHEIMER

Il progetto è stato avviato nelle scorse settimane con una decina di ospiti dell'Istituto milanese. «Le valutazioni ci permetteranno di dimostrare il beneficio delle terapie non farmacologiche».

GLI ANIMALI DOMESTICI come ulteriore supporto e conforto per le persone affette da **Alzheimer**. Un progetto di **Pet Therapy** è stato avviato nelle scorse settimane all'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano. L'iniziativa ("Una carezza in una zampa") è stata promossa dalla **Fondazione Don Gnocchi** in collaborazione con l'**Associazione Presenza Amica** e **SIUA** (Istituto di Formazione zooantropologia), con il sostegno di **Coop Lombardia**.

«L'incontro con l'animale produce coinvolgimento, crea una dimensione di relazione importante - spiega **Roberto Marchesini**, fondatore e direttore di SIUA che dal '97 opera con una rete di professionisti certificati -. Gli ospiti affetti da **Alzheimer** presentano un deficit funzionale spesso così alto da comprometterne il tono emozionale. Quando si implementano relazioni con gli animali, si notano miglioramenti sorprendenti nell'umore e nello stato d'animo».

FACILITAZIONE TERAPEUTICA

La **Pet Therapy** non si pone come intervento alternativo alle terapie tradizionali, quanto piuttosto come **supporto di facilitazione terapeutica**, capace di rafforzare il buon esito degli interventi sanitari. È una sorta di co-terapia, in un quadro dove ogni intervento assistito dagli animali si confronta sempre con le terapie in essere, con le figure sanitarie di riferimento del paziente e con tutto il vissuto assistenziale e socio-sanitario che lo riguarda. Un intervento di **Pet Therapy** è sempre complementare e va strutturato in coerenza con tutto ciò che la persona sta ricevendo nel suo percorso di sostegno o riabilitazione.

«La **Pet Therapy** inserita in un ambiente come quello dedicato a pazienti con malattia di **Alzheimer** - aggiunge **Fabrizio**

Giunco, direttore del Dipartimento Cronicità della Fondazione - contribuisce a creare un ambiente il più possibile familiare con il coinvolgimento non solo del paziente, ma dell'intera équipe dedicata alla cura e assistenza e dei caregiver».

Gli animali coinvolti nel progetto sono

educati fin da cuccioli a stare tra le persone e sono addestrati a compiere attività specifiche e quindi formati per quei particolari compiti e infine monitorati in modo accurato dal punto di vista veterinario.

L'animale non opera da solo, ma sem-

pre in coppia con il partner, dove è la coppia ad essere certificata anche sulla base del livello d'intesa raggiunto. Inoltre il progetto vede la presenza di un **team composto da un veterinario, uno psicologo, un educatore professionale e un etologo**, per pianificare tutte le fasi del percorso nonché le modalità di controllo utili a verificare l'andamento riabilitativo.

Gli **operatori del reparto coinvolti nel progetto** sono stati opportunamente formati dagli esperti SIUA e seguono apposite Linee Guida, non solo sugli aspetti pratici ma anche e soprattutto sugli aspetti del profondo coinvolgimento emotivo-motivazionale che la **Pet Therapy** porta non solo all'ospite.

DIECI INCONTRI SETTIMANALI

Il progetto, partito a metà ottobre, vede coinvolti **una decina di ospiti del Nucleo Alzheimer** dell'Istituto, suddivisi in due gruppi sulla base degli obiettivi condivisi in équipe e con gli operatori SIUA. Sono previsti **dieci incontri consecutivi a intervallo settimanale** con una valutazione iniziale. Al termine è prevista una **valutazione finale** con analisi dei dati raccolti e follow up a tre mesi dalla con-

**«LE VALUTAZIONI
CI DARANNO RISULTATI
MISURABILI IN GRADO
DI DIMOSTRARE
I BENEFICI DELLA TERAPIA
SUGLI OSPITI
PER ESTENDERE
IL PROGETTO
ANCHE AD ALTRI SETTING»**

clusione del progetto. Le valutazioni svolte attraverso test accreditati, basati su specifiche evidenze in coerenza con gli obiettivi prefissati, sono uno strumento indispensabile per progetti di questo tipo.

«Le valutazioni - conclude **Giunco** - offriranno l'opportunità di ottenere risultati misurabili in grado di dimostrare il beneficio delle terapie non farmacologiche sugli ospiti, per valutare in futuro la possibilità di ottenere finanziamenti dalla ricerca ed estendere il progetto anche ad altri setting assistenziali».



SALICE. DUDÙ E FRISÈ CON GLI OSPITI DELLA RSD

Anche il Centro "S. Maria alle Fonti" di **Salice Terme (Pv)** ha proposto agli ospiti della **Residenza Sanitaria Disabili** una prima esperienza di **Intervento Assistito con gli Animali**, avvalendosi della consulenza dell'operatore specializzato **Rossella Davia** e con il coinvolgimento di due cani, **Dudù** e **Frisè**, un pastore svizzero e un lagotto. Il progetto di **Pet Therapy** si è svolto la scorsa estate, per un totale di 24 incontri in tre mesi, coinvolgendo in totale 22 ospiti.

Gli **obiettivi principali** del progetto sono stati quelli di favorire la stimolazione sensoriale e l'attivazione corporea; di incentivare la conoscenza del proprio schema corporeo e delle principali funzioni vitali (battito cardiaco, ritmo respiratorio) e di favorire la socializzazione, la condivisione e il benessere del paziente.

Gli ospiti coinvolti sono stati suddivisi in tre gruppi omogenei rispetto al livello cognitivo e alla loro compromissione clinica. La seduta di **Pet therapy** è stata centrata su diverse attività: in primo luogo si sono strutturati interventi focalizzati sulla stimolazione tattile dell'animale, che ha comportato il contatto da parte dell'ospite con le diverse parti del corpo del cane (testa, muso, orecchie, coda, zampe). La percezione del ritmo respiratorio e cardiaco dell'animale è stata proposta all'ospite per favorire un'**autoservazione e una maggiore consapevolezza delle proprie funzioni vitali**. L'accarezzamento dell'animale ha costituito un importante **canale di comunicazione e di espressione emotiva** per gli ospiti, rilevabile anche attraverso aspetti non verbali (mimica del volto, sguardo, rilassamento). L'attività ludica instaurata con l'animale, per esempio attraverso l'utilizzo della palla e del salto nel cerchio, ha favorito uno **stato di benessere e di equilibrio psico-emotivo**. L'attività di cura dell'animale (spazzolatura, pulizia) associata a quella dell'alimentazione è risultata particolarmente gratificante per gli ospiti e ha favorito il **senso di responsabilità**, stimolando inoltre in essi l'accudimento e un senso di protezione verso il cane.

Gli obiettivi previsti sono stati raggiunti e confermati dai punteggi alla "griglia di osservazione" utilizzata durante le sedute a confronto con una valutazione iniziale.



FORMAZIONE E “COMMUNITY BUILDING” PER DIFFONDERE LA ROBOTICA IN CLINICA

Al Centro Irccs “Don Gnocchi” di Firenze due giornate dedicate a medici, terapisti e tecnici. La sfida dell'utilizzo dei robot come strumento e ausilio per re-imparare atti motori e cognitivi.

CHE COSA PUÒ OFFRIRE di più e di nuovo la robotica in riabilitazione? Quanto è efficace e sostenibile rispetto alla riabilitazione tradizionale?

Domande aperte su scenari futuri ancora sconosciuti e a cui si è provato a dare risposta nel corso delle due giornate dedicate alla riabilitazione con tecnologie robotiche, svoltesi al Centro Irccs “Don Gnocchi” di Firenze lo scorso novembre. Si è trattato di una *user meeting*, come lo ha definito Maria Chiara Carrozza, direttrice scientifica della Fondazione, introducendo i lavori: «Un'iniziativa professionalizzante per tecnici, terapisti e medici - ha spiegato - allo scopo di creare una community tra la Fondazione e altre istituzioni».

Formazione e community building, quindi, perché la robotica si diffonda sempre più nella pratica clinica. E per fare questo, come hanno aggiunto la stessa Carrozza e Furio Gramatica, direttore Sviluppo Innovazione della

“Don Gnocchi”, è indispensabile «una alleanza tra produttori di sistemi tecnologici e operatori sanitari, andando oltre la logica utilizzatore-fornitore, ma dentro una partnership finalizzata a produrre valore, senza perdere di vista la sostenibilità, perché le nuove tecnologie siano realmente a disposizione di tutti».

«Oggi - hanno aggiunto anche Franco Molteni, direttore Gait and Motion Analysis Laboratory dell'Ospedale Valduce e Irene Aprile (nella foto), responsabile e coordinatrice del “Robotic Group” della Fondazione Don Gnocchi - dobbiamo andare oltre lo schema che vede l'utilizzo della tecnologia robotica in riabilitazione solamente in chiave di recupero delle funzioni motorie, ma iniziare ad utilizzare, studiare e monitorare i risultati soprattutto in chiave di recupero delle funzioni cognitive che sono state compromesse

a seguito di danni cerebrali di diversa natura».

Il robot, quindi, come strumento e ausilio per «re-imparare atti motori e cognitivi» - ha aggiunto la professo-

ressa Carrozza -. Infatti, uno dei temi più interessanti del futuro della robotica sarà il *learnig support*: e questo sarà il tema, se non del secolo, almeno di questo decennio, la vera sfida del 2020».

Potenzialità delle tecnologie, ma anche e non meno, ruolo del terapeuta.

Tutti gli intervenuti hanno infatti sottolineato che in riabilitazione il rapporto macchina-paziente è mediato dal terapeuta, che non è un mero esecutore di istruzioni, ma un protagonista assoluto e insostituibile del recupero del paziente: «Un terapeuta formato ed esperto - ha concluso la dottoressa Aprile - in grado di sfruttare al meglio le potenzialità delle nuove tecnologie».



ROBOTICA RIABILITATIVA: WORKSHOP A “MAKER FAIRE”

L'aumento dell'età media della popolazione e i progressi della medicina nel trattamento dei pazienti nella fase acuta della malattia fanno oggi della riabilitazione una sfida decisiva per restituire alle persone autonomia e qualità di vita. In questo percorso, la robotica sta assumendo un ruolo sempre più decisivo: i dispositivi consentono di effettuare trattamenti standardizzati e per questo scientificamente meglio controllabili; allo stesso tempo sono adattabili ai bisogni del paziente e sono dotati di sensori che forniscono informazioni qualitative e quantitative sulle prestazioni del paziente. Questa ampia base-dati aiuta ad adattare nel tempo il percorso di riabilitazione agli obiettivi terapeutici ed è utile all'attività di ricerca.

Oggi la Fondazione Don Gnocchi effettua in media 17 mila trattamenti all'anno di riabilitazione robotica in dieci Centri dotati di innovative piattaforme tecnologiche in particolare per il recupero neuromotorio di pazienti con deficit funzionali degli arti superiori. Tutti i robot sono collegati in rete ad un unico database, che consente di monitorare costantemente l'attività clinica dei singoli Centri e fornisce informazioni utili al personale clinico,

I dati di uno studio sperimentale, che ha coinvolto oltre duecento pazienti, hanno confermato l'efficacia della riabilitazione robotica non solo sul piano terapeutico, ma anche organizzativo, permettendo al fisioterapista di seguire più pazienti contemporaneamente.

Nuove sfide che la Fondazione Don Gnocchi ha illustrato e presentato lo scorso ottobre anche alla settima edizione di “MakerFaire Rome”, l'evento europeo più importante dedicato all'innovazione tecnologica, promosso dalla Camera di Commercio di Roma, con uno stand e un workshop (in collaborazione con l'Università Campus Bio-medico di Roma) condotto da Irene Aprile, responsabile del dipartimento di riabilitazione del Centro “S. Maria della Provvidenza” di Roma, e Marco Germanotta, dell'Irccs “Don Gnocchi” di Firenze, dal titolo “La robotica riabilitativa: le sfide per un trattamento personalizzato”.

SCUOLE E VISITATORI ALLO STAND: LA FONDAZIONE HA PARTECIPATO ALLA NOTTE EUROPEA DEI RICERCATORI



CON LO SLOGAN “RIABILITAMIAMOCI: tecnologie nano e smart per la persona”, la Fondazione Don Gnocchi ha partecipato anche quest'anno all'evento “MEETmeTONIGHT”, la notte europea dei ricercatori sostenuta dall'Unione Europea all'interno del Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione “Horizon 2020” e promossa in Italia dall'Università degli Studi di Milano Bicocca (in qualità di coordinatore), Politecnico di Milano, Università Statale Milano, Università Federico II di Napoli e Comune di Milano.

Articolato in varie aree tematiche, l'evento (nella foto sopra l'inaugurazione a Milano, alla presenza del presidente don Vincenzo Barbante) si propone di diffondere la cultura scientifica tra i cittadini di tutte le età. I ricercatori della Fondazione Don Gnocchi si sono alternati in uno stand attrezzato dove, grazie ad esperienze interattive e video tutorial, i visitatori - nell'edizione 2019 sono stati complessivamente 60 mila ai 48 stand allestiti - hanno potuto sperimentare alcune soluzioni innovative e provare le tecnologie che stanno cambiando il mondo della riabilitazione.

Questi alcune delle attività proposte nell'area tematica della Salute:

- come le cellule comunicano a distanza (Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica, responsabile Marzia Bedoni);
- identificazione della firma salivare con metodologia Raman (Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica, responsabile Marzia Bedoni);

- attività di riabilitazione cognitiva (Centro Avanzato di Diagnostica e Terapia Riabilitativa, responsabile Francesca Baglio);

- com'è fatto il neurone? Come funziona la nostra mente? L'analisi al microscopio (Laboratorio di Medicina Molecolare e Imaging in riabilitazione, responsabili Marina Saresella e Valeria Blasi);

- guarda come si muove il tuo cuore (Laboratori di bioingegneria cardiovascolare e Telemedicina, responsabile Marco Di Rienzo);

- l'elettromiografia: come misurare l'attività dei nostri muscoli per capirne il funzionamento e realizzare ausili per soggetti con disabilità (Laboratorio di Analisi del Movimento, responsabile Maurizio Ferrarin);

- biofeedback indossabili in neuro-riabilitazione (Laboratorio per la Ricerca clinica sulla Deambulazione e l'Equilibrio, responsabile Davide Cattaneo);

- la riabilitazione pediatrica può essere divertente! (CARE Lab-Computer Assisted Rehabilitation Lab, responsabile Ivana Olivieri).

La Notte dei Ricercatori è un'iniziativa promossa dalla Commissione Europea fin dal 2005 che coinvolge ogni anno migliaia di ricercatori e istituzioni di ricerca in tutti i Paesi europei. L'obiettivo è di creare occasioni di incontro tra ricercatori e cittadini per diffondere la cultura scientifica e la conoscenza delle professioni della ricerca in un contesto informale e stimolante.

TECNOLOGIE ASSISTIVE

ALLA CONFERENZA AAATE
IL MODELLO "SIVA-DON GNOCCHI"

La Fondazione Don Gnocchi ha partecipato alla **15esima Conferenza dell'Associazione Europea Aaate**, svoltasi a Bologna e dedicata alle Tecnologie Assistive. **Claudia Salatino** e **Lucia Pignini**, ingegneri del **SivaLab**, hanno presentato il modello di lavoro e gli strumenti per la valutazione e il follow-up degli ausili del Siva (Servizio Informazione e Valutazione Ausili della Fondazione Don Gnocchi), tra le più importanti reti europee sugli ausili per l'autonomia.

L'Aaate - Associazione per l'Avanzamento delle Tecnologie Assistive in Europa - sostiene e promuove azioni di ricerca, sviluppo, applicazione e divulgazione delle tecnologie assistive. Alla Conferenza di Bologna hanno partecipato **esperti da tutto il mondo** che hanno presentato **studi, progetti e applicazioni nel campo delle tecnologie assistive**. L'evento ha avuto inoltre l'obiettivo di connettere le più rappresentative realtà locali e nazionali impegnate nell'innovazione del welfare con i più importanti network a livello globale.

Tutti i partecipanti hanno ribadito come le tecnologie assistive rappresentino strumenti per garantire la pari partecipazione delle persone con disabilità alla società e all'economia e che l'accesso alle tecnologie assistive sia oggi un diritto fondamentale, così come sancito nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

GLOBAL REPORT OMS

IL CONTRIBUTO SIVALAB
ALL'EVENTO DI GINEVRA

Il SivaLab della Fondazione Don Gnocchi ha contribuito con due interventi al **"Global Report on Assistive Technology (GReAT) Consultation 2019"**, organizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità a Ginevra. Le due presentazioni orali hanno riguardato rispettivamente la **rete Eastin** (che rende disponibili a livello europeo informazioni sulle tecnologie assistive) e la **sperimentazione di un modello standardizzato per la misura**

dell'efficacia degli interventi con gli ausili presso i servizi Siva dalla Fondazione ed altri Centri-ausili italiani dell'associazione Glic. La consultazione aveva lo scopo di riunire accademici, professionisti, policy makers e utenti di tecnologie assistive per raccogliere contributi allo sviluppo del **"Global Report"**. L'Oms ha infatti emesso nel 2018 una risoluzione nella quale si impegna alla preparazione - entro il 2021 - di un report sull'accesso alle tecnologie assistive nel mondo. Già in passato la Fondazione Don Gnocchi aveva contribuito alla preparazione del documento **"Who Priority Assistive Products List"** (2016), ospitando una consultazione fra esperti all'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano.

COMMISSIONE HTA

CORSO SULLA GESTIONE
DELL'INNOVAZIONE

Si è svolto lo scorso dicembre all'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano un corso promosso dalla Commissione Health Technology Assessment (HTA) della Fondazione Don Gnocchi intitolato **"HTA e Value Based Healthcare nell'era della medicina digitalizzata"**. La Commissione HTA ha l'obiettivo di supportare i processi di valutazione multidisciplinare e di impatto organizzativo delle tecnologie innovative da applicare nei settori clinico-assistenziali di interesse della Fondazione.

Il corso si inquadra nell'ambito del **Programma Regionale HTA Dispositivi Medici**, istituito dalla Regione Lombardia con l'obiettivo di **diffondere nella pratica clinica**

le tecnologie più efficaci, sicure ed efficienti secondo modalità responsabili, condivise, trasparenti, monitorabili e verificabili, nel rispetto dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. La Regione Lombardia ha in particolare richiesto, a tutti gli Irccs di diritto pubblico o privato, di organizzare corsi di formazione volti a diffondere la cultura di una gestione consapevole dell'innovazione, in coerenza con quanto previsto

dal Programma Nazionale HTA Dispositivi Medici del ministero della Salute. Durante l'evento è stata anche presentata la tematica della Value-Based Healthcare, ambito di strategica importanza per la Commissione Europea che supporta molteplici iniziative in questo settore, e la nuova normativa europea sulla certificazione dei dispositivi medici.

VALUE BASED HEALTHCARE

LA FONDAZIONE PRESENTE
AGLI EVENTI DI MILANO E ROMA

La tematica della medicina/assistenza basata sul valore è di grande interesse sia a livello nazionale che internazionale. **Furio Gramatica** (nella foto), direttore Sviluppo Innovazione della Fondazione Don Gnocchi, è stato invitato a due eventi che hanno come tema principale la Value-base Healthcare: il "Digital Health Summit" di Milano e il "Digital Italy Summit 2019" di Roma, promosso dal ministro per l'Innovazione Tecnologica e Digitalizzazione **Paola Pisano** e al quale è intervenuto anche il ministro per la Pubblica Amministrazione **Fabiana Dadone**.

Già nel 2018, l'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità del Politecnico di Milano rilevava che la scarsa cultura digitale, la limitata conoscenza delle

potenzialità delle nuove tecnologie e la mancanza di competenze nel loro utilizzo, insieme alle limitate risorse economiche, rappresentavano i principali ostacoli all'adozione delle nuove tecnologie digitali all'interno delle aziende sanitarie. Al **"Digital Health summit"** istituzioni ed esperti del

settore sanitario nazionale e internazionale si sono confrontati per discutere di innovazione in ambito socio-sanitario dal punto di vista organizzativo, di processo e digitale.

Il **"Digital Italy Summit"** è invece da anni il maggiore evento italiano sul tema della trasformazione digitale del nostro Paese. Significativo il tema della cerimonia di apertura: **"Un nuovo Umanesimo per l'era digitale"**.

FIRENZE, PRESENTATO "HAL"
L'ESOSCHELETRO GIAPPONESE
CHE RIGENERA IL MOVIMENTO

Aviato in Fondazione un cluster avanzato per la sperimentazione delle migliori tecnologie oggi disponibili e per un loro eventuale utilizzo nella riabilitazione degli arti inferiori di pazienti neurologici.

SI CHIAMA **HAL** (*Hybrid Assistive Limb*) ed è stato presentato nell'ambito di un workshop svoltosi lo scorso ottobre al **Centro Irccs "Don Gnocchi" di Firenze**. Si tratta di **uno dei più avanzati esoscheletri per la riabilitazione dell'arto inferiore**, ideato e sviluppato dal professor **Yoshiyuki Sankai**, docente dell'Università di Tsukuba (Giappone) e amministratore delegato di Cyberdyne, la *spin-off* che lo ha realizzato.

Scopo dell'iniziativa è stato quello di presentare a medici, terapisti e ricercatori della Fondazione caratteristiche e vantaggi di questo dispositivo in vista di un suo eventuale utilizzo nei Centri "Don Gnocchi", soprattutto per la riabilitazione neurologica di pazienti con esiti di ictus.

«Con questo evento - ha precisato la professoressa **Maria Chiara Carrozza**, direttrice scientifica della Fondazione Don Gnocchi - **vogliamo avviare a Firenze e nelle altre strutture della Fondazione un cluster avanzato per l'eventuale sperimentazione di Hal e di altri modelli di esoscheletri oggi disponibili, con l'obiettivo di un suo eventuale impiego nella pratica clinica, cioè nei percorsi riabilitativi a vantaggio dei pazienti della Fondazione, in particolare per la riabilitazione degli arti inferiori di pazienti neurologici. Questo utilizzo sarà condotto con rigore scientifico, cioè verificando e misurando analiticamente i benefici che il dispositivo può arrecare**».

INTERFACCIA NEUROFUNZIONALE

Tra gli aspetti peculiari di Hal c'è la capacità di **interpretare le intenzioni di movimento della persona che lo indossa**, attraverso dei sensori non invasivi, applicati sulla pelle a livello dei muscoli estensori e flessori delle

anche e delle ginocchia. Non si tratta quindi di una "impalcatura", ma di una tecnologia che si muove insieme alla persona, intercettando i segnali bioelettrici del cervello e riutilizzando la neuroplasticità, ovvero la capacità del cervello umano di adattarsi a nuove condizioni funzionali.

Una vera e propria **interfaccia neurofunzionale** capace pertanto di stimolare la rigenerazione del movimento: da qui la sua valenza in ambito riabilitativo, come dimostrato dai diversi casi clinici presentati nel corso dell'evento fiorentino.

Nell'immagine a fianco, l'esoscheletro Hal presentato al Centro Irccs di Firenze della Fondazione Don Gnocchi



ARTES: PUBBLICATO IL PRIMO BANDO PER LE IMPRESE

Verso l'Ospedale 4.0: il ruolo della Fondazione

INDUSTRIA 4.0, SI PARTE: anche la Fondazione Don Gnocchi è pronta a giocare il proprio ruolo. È in corso in questi giorni la presentazione in alcune città italiane, dopo la partenza a Palermo il 15 novembre scorso, del primo bando del Centro di Competenza Artes 4.0, per finanziare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale in chiave Industria 4.0. Il bando, a cui potranno accedere tutte le aziende sul territorio nazionale interessate allo sviluppo di competenze e di innovazioni per l'impresa, prevede la concessione di agevolazioni sotto forma di contributi erogati alle imprese beneficiarie nella misura massima del 50% dei costi/spese ammissibili sostenuti e documentati, e fino all'importo massimo di 200 mila euro per progetto.

La Fondazione Don Gnocchi, tra i soci fondatori dell'ente, di cui è capofila la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, metterà a disposizione strutture (in particolare i laboratori di analisi del movimento) **tecnologie e professionalità** per contributi nella sicurezza sui luoghi di lavoro, sperimentazione di *devices* e di nuove strumentazioni in ottica di prevenzione e salute dei lavoratori, e **trasformazione digitale della cura e assistenza** delle persone in ottica Ospedale 4.0.



UNIVERSITÀ, VALORE AGGIUNTO: OLTRE 2500 STUDENTI LAUREATI NEI CORSI ATTIVI IN FONDAZIONE

MILANO, con sette corsi di laurea. Ma anche Sant'Angelo dei Lombardi (Av), Firenze e altre realtà presenti sul territorio nazionale. Sul fronte formativo, la storia e la cultura della Fondazione Don Gnocchi dicono di un dialogo costante con l'università, per creare "luoghi" in cui poter apprendere e sperimentare come si sta accanto alla persona che soffre, come la si cura, come si interpretano le domande e bisogni che la persona malata o fragile rivolge agli operatori.

L'attivazione di **corsi triennali universitari** presso la Fondazione Don Gnocchi risale al 2002 con l'Università degli Studi di Milano e - nel caso del Polo Specialistico Riabilitativo di Sant'Angelo - al 2006 con l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli. Di tutto rispetto i risultati finora conseguiti, visto che in poco meno di vent'anni **gli studenti laureati nei vari corsi sono complessivamente oltre 2500**, a cui si aggiunge tutto il capitolo della formazione post-universitaria.

Nello specifico, il **Centro Irccs "S. Maria Nascente" di Milano** è sede di **sette corsi di laurea**, in convenzione con l'Università degli Studi di Milano. I corsi di durata triennale sono volti a preparare sette figure sanitarie, tra cui cinque relative all'area della riabilitazione (**Educazione Professionale, Fisioterapia,**

Terapia Occupazionale, Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'età Evolutiva e Logopedia), una afferente alla **professione infermieristica** e una infine inerente alle professioni tecniche (**Tecniche di Neurofisiopatologia**). I corsi sono diretti da **Anna Castaldo, Anna Colombo, Massimo Garegnani, Ingela Johnson, Alessandra Marin, Riccardo Parelli e Giovanni Valle**.

«Attraverso questi corsi di durata triennale - sottolinea anche a nome dei colleghi la dottoressa Anna Castaldo, direttrice didattica del corso di Laurea Infermieristica dell'Università degli Studi di Milano presso la Fondazione - *la nostra realtà assolve un importante mandato formativo e sociale. Ogni anno, all'Irccs milanese della Fondazione vengono accolte circa 150 matricole. Nell'anno accademico 2019-2020 frequentano le nostre aule ben 556 stu-*

denti. Oltre alle lezioni teoriche, gli studenti svolgono il tirocinio clinico all'interno delle strutture della Fondazione, ma anche in molti dei servizi sanitari, sociali e sociosanitari convenzionati. La possibilità di conoscere e sperimentare diversi setting rappresenta senz'altro un valore aggiunto per gli studenti, per i tutor didattici dei corsi di laurea e per gli assistenti di tirocinio, visto che si determina una situazione altamente dinamica, con l'opportunità di creare numerose relazioni e partnership con le strutture ospedaliere e servizi territoriali».

A tutto ciò va aggiunto il positivo **connubio tra formazione accademica e ricerca scientifica**. La partecipazione alla ricerca - soprattutto quella legata all'implementazione delle buone pratiche - rappresenta per tutti gli studenti dei corsi di laurea della Fonda-

zione un'occasione unica, per la propria crescita personale e professionale, oltre ad avere un alto impatto in termini di sviluppo scientifico e sociale.

«Considerando lo scenario demografico ed epidemiologico attuale e le prospettive future - prosegue la dottoressa Castaldo - *la Fondazione Don Gnocchi, grazie anche alla formazione accademica, dispone di un know-how evoluto ed esclusivo di diverse professionalità. I corsi di laurea rappresentano dunque una linfa vitale, un patrimonio da conservare e da mantenere costantemente attraverso una consapevole e innovata presa in carico degli studenti. In tal senso, gli studenti sono persone speciali che avranno modo di costruire, durante il loro percorso di studi, un bagaglio ricco di conoscenze, competenze tecniche e relazionali, ma anche valoriali».*

Nel pieno rispetto dei rispettivi programmi di insegnamento, gli studenti hanno l'opportunità di apprendere dei valori orientati allo sviluppo della conoscenza scientifica e delle relazioni umane, ma soprattutto sono orientati a riconoscere l'unicità di ogni persona.

«Dagli inizi ad oggi - conclude Castaldo - *l'accoglienza e il supporto alle persone fragili permangono come pietre miliari e sono i valori del fondatore, il beato don Carlo Gnocchi, che trascendono ogni tempo. Il nostro auspicio è che*

Nella tabella, gli studenti iscritti ai sette corsi di laurea triennale delle professioni sanitarie attivi in Fondazione Don Gnocchi. Nell'ultima colonna, i laureati a Milano dal 2005 ad oggi

Corsi di laurea Milano	Numero studenti iscritti a.a. 2019-2020				Laureati 2005/2019
	1° anno	2° anno	3° anno	Totale	
Infermieristica	76	20	47	141	281
Educazione Professionale	51	50	40	141	513
Fisioterapia	29	23	17	68	370
Terapia Occupazionale	24	19	21	63	293
Tecniche di Neurofisiopatologia	11	7	6	22	123
Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'età Evolutiva	24	23	16	63	191
Logopedia	22	19	17	58	102
TOTALE	234	160	162	556	1.873



«IN QUALSIASI PARTE DEL MONDO SIA CHIAMATO A PORTARE IL PROPRIO CONTRIBUTO, UN PROFESSIONISTA SANITARIO FORMATO IN "DON GNOCCHI" SARÀ SEMPRE STIMATO E RICONOSCIBILE»

in qualsiasi parte del mondo sia chiamato a portare il proprio contributo, un professionista sanitario formato presso la Fondazione Don Gnocchi sia sempre riconoscibile e stimato, oppure possa fare la differenza».

L'IMPEGNO IN IRPINIA

Al Polo Specialistico Riabilitativo all'interno dell'Ospedale Criscuoli di S. Angelo dei Lombardi (Avellino), la Fondazione è invece sede di tirocinio del **corso di laurea in fisioterapia** della seconda Università di Napoli e sede di specializzazione dei **medici fisiatristi** (medicina fisica e riabilitativa). Dall'avvio della convenzione nel 2006 sono giunti alla laurea quasi **400 fisioterapisti**, oltre **250 logopedisti**, con una decina circa di medici fisiatristi arrivati alla specializzazione.

Attualmente sono circa una settantina i futuri fisioterapisti e logopedisti che stanno svolgendo il tirocinio presso la struttura irpina. La struttura del corso di laurea prevede che siano svolte 1.500 ore complessive: di queste, 1.250 effettuate presso il Polo Specialistico riabilitativo della Fondazione Don Gnocchi e le rimanenti 250 presso altre strutture di aziende sanitarie campane.

FISIATRI A FIRENZE

Sul fronte delle specializzazioni, va ricordato che il **Centro Irccs "Don Gnocchi" di Firenze** rappresenta in Toscana la principale sede della rete formativa dei medici specialisti in fisioterapia. Il tutto grazie

al professor **Claudio Macchi** (nella foto), direttore del Dipartimento di riabilitazione dell'Irccs e della Struttura operativa dipartimentale complessa di riabilitazione generale

dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria Careggi, che dallo scorso settembre ha preso servizio come professore ordinario di Medicina fisica e riabilitativa presso l'Università degli Studi di Firenze. A maggio era stato eletto, per il quadriennio 2019-2023, direttore della scuola di specializzazione in medicina fisica e riabilitativa, che dirigeva già dal 2014 come sede aggregata prima e come sede amministrativa ripristinata a Firenze dal 2017.





Con l'avvio del nuovo progetto nel Paese asiatico, saranno otto le nazioni del mondo dove è impegnata l'Ong della Fondazione Don Gnocchi

CAMBOGIA, UNA GOCCIA D'ACQUA PER BAMBINI E RAGAZZI CON DISABILITÀ

NEL 2020 DIVERRANNO OTTO i Paesi del mondo nei quali la Fondazione Don Gnocchi è attiva con progetti di cooperazione internazionale. A gennaio, infatti, prenderà il via un nuovo progetto in **Cambogia**, un contesto difficile ancora segnato da ferite della storia dure a rimarginarsi e dove la voce di chi più ha bisogno troppo spesso non viene ascoltata. Eppure, negli ultimi vent'anni, la Cambogia si è caratterizzata per uno sviluppo economico impetuoso: secondo la Banca Mondiale i tassi di crescita media annua si sono attestati intorno al 7,7%, tra i più alti del mondo. Ma si è trattato di una **crescita squilibrata e disomogenea**, che non ha coinvolto alcuni settori chiave come **sanità** e **istruzione**, e che soprattutto non ha risollevato ampie fasce della popolazione dalle condizioni di precarietà e vulnerabilità in cui versavano.

Come spesso accade, a risentire di questi squilibri sono in primo luogo i **bambini**. Non a caso, la Cambogia è ancora oggi uno dei Paesi dove è più diffusa la pratica odiosa del traffico di minori ai

fini dello sfruttamento economico; un triste primato a cui purtroppo concorrono, tra le migliaia e migliaia di bambini a rischio, tanti minori con disabilità.

Bambini spesso abbandonati dalle famiglie di origine e che, nel migliore dei casi, trascorrono il resto dei propri giorni in un istituto senza le cure e l'assistenza necessaria. Diversamente, per la maggioranza di loro, non resta che un destino da mendicanti nelle strade, schiavi nelle mani dei trafficanti di esseri umani e sfruttati proprio per la loro condizione.

RIABILITAZIONE E FORMAZIONE

Per queste ragioni, e nell'ottica del potenziamento delle proprie attività di cooperazione internazionale, la Fondazione Don Gnocchi ha svolto una **missione di fattibilità**, volta a verificare la possibilità e le modalità di operare nel Paese asiatico, all'analisi del contesto sociale e culturale attraverso incontri con organizzazioni della società civile e visite a strutture pubbliche che si occupano di accoglienza, cura e riabilitazione delle

persone con disabilità. Nel contempo è stata approfondita la conoscenza di un potenziale partner locale, l'**Ong Damnok Toek** (*Goccia d'Acqua in lingua khmer*), un'organizzazione da vent'anni attiva in Cambogia nell'ambito della protezione dell'infanzia e con progetti già avviati sulla presa in carico della disabilità nelle località di **Kep** e **Neak Loeung**, in due strutture residenziali che accolgono rispettivamente giovani adulti con disabili-



Nella foto grande a sinistra, un momento di attività dell'Ong cambogiana Damnok Toek, con cui la Fondazione avvierà una partnership locale. Sotto, la struttura di Kep e, sopra, un piccolo ospite del Centro di Neak Loeung

lità prevalentemente intellettive e minori senza famiglia.

In seguito all'esito positivo della missione e alle conseguenti valutazioni strategiche, l'**Ong "Don Gnocchi"** si è dedicata alla costruzione della partnership, con attenzione alla definizione del ruolo e dell'operatività di Fondazione sul campo, ad analisi di fattibilità di ampliamento delle attività, delle collaborazioni e della progettazione.

Così, nel gennaio 2020 la Fondazione inizierà a operare in loco con l'**invio di un tecnico espatriato a lungo termine** appositamente selezionato, che lavorerà anche come **coordinatore locale** e che sarà affiancato da professionisti medico-riabilitativi in missioni formative di breve-media durata. La collaborazione con il partner locale, inoltre, si articolerà in due ambiti principali: **supporto e affiancamento alle attività di riabilitazione e di inserimento sociale in favore dei giovani adulti accolti presso il centro di Kep**; in secondo luogo Fondazione parteciperà attivamente, nelle vesti di soggetto erogatore al fianco di un altro partner internazionale (l'organizzazione svizzera **2nd Chance**), a un **progetto pilota di formazione biennale sulle tematiche della disabilità e della riabilitazione**, rivolto non solo allo staff di Damnok Toek, ma anche a operatori di altre Ong e attori locali.

Un percorso che verrà formalmente riconosciuto dal **Ministero degli Affari Sociali cambogiano**. Si tratta di un progetto stimolante e ambizioso, perché

per la prima volta nel contesto cambogiano sarà sperimentato un **percorso formativo** di ampia durata, che si svolgerà sia in modalità seminariale sia *"on the job"* e sarà rivolto a più organismi contemporaneamente; un percorso che si propone in ultima istanza una ricaduta formativa non solo sul personale che parteciperà direttamente – spesso privo di una qualifica e di una preparazione professionale specifica per la presa in carico della disabilità – ma sulle stesse organizzazioni di provenienza con un effetto a cascata.

E sarà, infine, anche un'occasione significativa per la Fondazione, che avrà la possibilità di saggiare il terreno e di confrontarsi con varie realtà locali fin da subito, nella fase di avvio della presenza in un nuovo Paese.

Fondazione Don Gnocchi è quindi pronta a mettere a disposizione la propria esperienza in Cambogia. Una goccia d'acqua, forse, in un mare di bisogni non ancora ascoltati. Ma come diceva Madre Teresa di Calcutta, *"se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe"*.

NUOVO PERSONALE PRONTO A PARTIRE PER I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Nel 2020 proseguirà il trend che nell'ultimo biennio ha portato a un sensibile incremento delle attività di solidarietà internazionale della Fondazione Don Gnocchi. Nell'ultimo scorcio del 2019 si sono svolte selezioni mirate per il nuovo personale da inviare sul campo, dopo che alle "call pubbliche" avevano risposto quasi un centinaio di candidati. Mentre in **Cambogia** arriverà una figura tecnica della riabilitazione che svolgerà anche il lavoro di coordinamento delle attività sul campo, in **Myanmar** prenderà servizio con il nuovo anno una coordinatrice-Paese responsabile di rappresentare la Fondazione con partner istituzionali e della società civile. L'invio di nuovo personale espatriato a lungo termine si è reso necessario anche per due progetti "storici", in Bolivia ed Ecuador. In entrambe le nazioni sudamericane la registrazione in loco della Fondazione come Ong internazionale, il cofinanziamento dei progetti da parte dell'Aics (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) e il progressivo ampliamento della rosa di attività hanno richiesto un aumento del personale sul campo. Pertanto una nuova figura amministrativa andrà ad affiancarsi al coordinatore locale e capo progetto in **Bolivia**, **Roberto Zambonardi**, da tre anni a Cochabamba. Un'altra figura amministrativa, infine, verrà appositamente selezionata per essere inviata in **Ecuador**, in supporto alla coordinatrice locale **Irene Romualdi** che da quattro anni vive e lavora a San Lorenzo.

MILANO

DISABILITÀ E INCLUSIONE, UNA SERATA BOLIVIANA

Applausi e consensi unanimi, il 24 novembre scorso, al Teatro Campotentrale di Milano, per l'evento **"Bolivia: disabilità e inclusione"**, promosso dalla Fondazione Don Gnocchi in collaborazione con le associazioni della diaspora boliviana presenti sul territorio. L'iniziativa è stata organizzata nell'am-

bito del progetto di cooperazione della Fondazine Don Gnocchi in Bolivia **"SI-AD"**, cofinanziato dall'**Aics** (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) e in partnership con **Vis** e **Cbm Italia**, volto a favorire le strategie di inclusione nei servizi socio-sanitari ed educativi per i minori con disabilità. La serata è stata presentata da **Roberto Rambaldi**, Segretario Generale della Fondazione e Direttore Ong "Don Gnocchi", e ha visto alternarsi momenti di approfondimento e sensibilizzazione sulle tematiche del progetto alle coinvolgenti esibizioni dei gruppi di ballo tradizionale **Salay Bolivia**, **Fraternidad del Oriente Boliviano** e **Los Picaflares** (nella foto).



Don Gnocchi. Grazie al coinvolgimento di **Salvatore Cimmino**, vecchio amico della Fondazione, e con la collaborazione del Servizio di Solidarietà Internazionale-Ong, i letti restanti sono stati presi in carico dalle **Suore Dorotee di Cemmo**, che provvederanno all'invio in **Repubblica Democratica del Congo** tramite un container delle Nazioni Unite.

Dopo una precedente missione del marzo 2017, due volontari della Fondazione - **Carlo Pozzuoli** e **Fabio Bradach**, tecnici radiologi - lo scorso novembre sono tornati a Rilima, in **Rwanda**, presso il Centro di Chirurgia Ortopedica Pediatrica "St. Marie" sostenuto dalla "Don Gnocchi".

RWANDA

COMPLETATA LA RADIOLOGIA ALL'OSPEDALE DI RILIMA

I due tecnici, in collaborazione con il personale di **Fondazione Augere** (partner del progetto) hanno installato uno stabi-

lizzatore di corrente che serve tutta la struttura, sale di chirurgia comprese. Si è potuto così completare il reparto di Radiologia, che ora è dotato di tre macchine perfettamente funzionanti. È inoltre giunto a destinazione il container allestito da Fondazione, contenente ausili e sedie a rotelle, oltre a materiale edile che ha permesso di allestire la nuova foresteria per minori e adulti in solvenza presso la struttura.

ROMA

ANCHE LA FONDAZIONE A "BRIDGING THE GAP"

Anche la Fondazione Don Gnocchi era presente a Roma, presso la Rappresentanza italiana della **Commissione Europea**, dove si è celebrato il 14 novembre scorso l'evento annuale del progetto **"Bridging the Gap"**, finanziato dall'Unione Europea, che mira a contribuire all'inclusione socio-economica e alla non discriminazione delle persone con disabilità nei Paesi in via di sviluppo, nell'ottica del raggiungimento degli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite**.

Il progetto si concentra sul rafforzamento delle capacità dei Governi, delle istituzioni nazionali per i diritti umani e delle organizzazioni di persone con disabilità in cinque Paesi a basso e medio reddito (**Burkina Faso, Ecuador, Etiopia, Paraguay e Sudan**) per sviluppare, attuare e monitorare politiche inclusive e servizi in modo partecipativo.

Le tavole rotonde e i dibattiti quest'anno hanno ruotato intorno al tema **"Ragazze e donne con disabilità: leader nazionali e globali per uno sviluppo inclusivo"**. (nella foto **Mina Lomuscio**, referente **Disabilità Aics**).

**PROGETTI DI COOPERAZIONE. BEN 35 OPERATORI DA TUTTA ITALIA ALLE SELEZIONI PER PARTECIPARE ALLE MISSIONI NEI PAESI ESTERI**

IN COERENZA CON LA PROPRIA MISSIONE e in linea con la Carta dei Valori, la Fondazione Don Gnocchi privilegia da sempre - quando possibile - la valorizzazione di risorse umane e competenze interne per lo svolgimento di missioni brevi all'estero, nell'ambito dei progetti di cooperazione internazionale. Nei mesi scorsi sono pertanto state organizzate dal Servizio di Solidarietà Internazionale-Ong, in accordo e collaborazione con la **Direzione delle Risorse Umane**, alcune giornate formative, di conoscenza e selezione per i dipendenti "Don Gnocchi", così da poter far crescere il bacino di professionisti interessati a partecipare alle missioni all'estero.

Gli incontri si sono svolti presso gli uffici Ong di **Milano** e al **Centro "Spalenza-Don Gnocchi"** di **Rovato (Brescia)**, con la partecipazione complessiva di **35 operatori** tra fisioterapisti, logopedisti, terapisti della neuro-psicomotricità, educatori, terapisti occupazionali, psicologi e figure amministrative.

Alle due giornate calendarizzate inizialmente se ne sono aggiunte altre due, per rispondere alle tante adesioni ricevute. Al di là dei numeri, confortanti sono stati anche la risposta e il coinvolgimento dimostrato dai partecipanti, provenienti non solo dai Centri di Milano e della Lombardia, ma arrivati da tutta Italia: in particolare da **Torino, Firenze, Roma, Falconara Marittima (An)** e dalle strutture lucane di **Acerenza (Pz)** e **Tricarico (Mt)**.

Sono state giornate molto intense, perché ai candidati vengono richiesti - oltre alla padronanza delle lingue straniere - uno stile di presenza adeguato, capacità relazionali e di adattamento a contesti e culture diverse, abilità formative e di trasmissione delle conoscenze e delle competenze tecniche.

Tutti hanno risposto con una forte motivazione all'idea di portare la missione di don Gnocchi anche nei Paesi in via di sviluppo. Non solo: se da un lato è



Un momento di attività da un progetto di solidarietà internazionale dell'Ong "Don Gnocchi"

GRANDE COINVOLGIMENTO E FORTI MOTIVAZIONI TRA IL PERSONALE: «SONO SICURA CHE QUESTI INCONTRI INFLUENZERANNO POSITIVAMENTE ANCHE IL NOSTRO LAVORO IN ITALIA»

stata l'occasione per presentare più nel dettaglio, all'interno di Fondazione, le attività di solidarietà che si svolgono all'estero, dall'altro per i partecipanti sono state giornate preziose, di incontro e di scambio reciproco con colleghi provenienti da strutture e località diverse, per condividere uno spirito identitario e un comune senso del proprio lavoro quotidiano.

«Sono sicura che il confronto con i colleghi coinvolti in questi incontri e la reciproca conoscenza - ha riferito ad esempio una delle operatrici che ha partecipato alle giornate di selezione - influenzeranno positivamente anche il nostro lavoro in Italia».

DA MEDIOBANCA AI CENTRI “DON GNOCCHI”: «ESPERIENZA CHE APRE LA MENTE E IL CUORE»

Sei giornate accanto a persone con disabilità e anziani per un gruppo di dipendenti della banca d'investimenti: «Emozioni fortissime, che ci riportano a una dimensione più umana della vita».

UNA COLLABORAZIONE nel segno del volontariato d'impresa già avviata da tempo e che nei mesi scorsi ha vissuto una nuova importante tappa. Si inquadra in questo contesto il progetto sviluppato insieme dal gruppo Mediobanca e dalla Fondazione Don Gnocchi.

Con il volontariato d'impresa le aziende incoraggiano, supportano o organizzano la partecipazione attiva e concreta del proprio personale alla vita della comunità locale, o a sostegno di organizzazioni non profit durante l'orario di lavoro. Lungo questa direttrice si è sviluppata l'iniziativa di Mediobanca finalizzata a coniugare lo specifico bisogno dei propri dipendenti di adoperarsi nel sociale, con la volontà di farlo anzitutto con le persone più fragili.

Sono stati 27 i dipendenti di Mediobanca che per un totale di 185 ore suddivise in sei giornate hanno preso parte - sotto la guida e con il supporto degli operatori della Fondazione - al progetto con minori, disabili o anziani dei Centri “Don Gnocchi” di Milano, comprese un'uscita al ristorante con i disabili del CDD e una gita al Safari Park di Varallo Pombia con gli utenti della RSD del Centro “S. Maria Nascente”.

Le testimonianze raccolte dimostrano come l'iniziativa sia andata ben oltre qualsiasi formalità, lasciando spazio a un fortissimo coinvolgimento emotivo rispetto a realtà per molti sconosciute.

✓ «È stata una giornata molto intensa dal punto di vista emotivo. Mi è piaciuto l'entusiasmo con cui i volontari e il personale ci hanno accolti e l'energia che si respira. I ragazzi sono curiosi e veri ed esco da questa giornata con la voglia di tornare. L'unico suggerimento è quello di farci tornare presto... Grazie di cuore».

✓ «È stata un'esperienza diversa, nuova,

difficile, ma estremamente toccante. All'inizio non è stato facile entrare in contatto con i ragazzi e non sentirsi travolti, ma la loro dolcezza e simpatia mi hanno fatto subito sentire a casa. Ho imparato a guardare con occhi nuovi, ad ascoltare davvero e capire come e quando essere utile. Grazie ai meravigliosi educatori ed ai fantastici ragazzi per quello che ci hanno insegnato. Spero di tornare».

✓ «Un'esperienza diversa da come me l'aspettavo. Sono venuta con “un'ansia da prestazione” e con la paura di non riuscire a gestire le emozioni. Dopo i primi dieci minuti in cui temevo di fissarli e che loro rimanessero male, mi sono sbloccata ed è stato tutto molto naturale; l'unica difficoltà è stata la frustrazione talvolta di non sentirmi in grado di capire la loro comunicazione. Ma la loro risata è emozionante come quella di un figlio. Il vero suggerimento

«SONO ARRIVATA CON UN'ANSIA DA PRESTAZIONE E LA PAURA DI NON GESTIRE LE EMOZIONI. MA CI È VOLUTO POCO: LA RISATA DEI RAGAZZI È EMOZIONANTE COME QUELLA DI UN FIGLIO...»

mento è di creare più giornate come queste perché creano emozioni e sensazioni forti e piacevoli e poi alla domanda “quando torni?” abbiamo promesso “Presto!” e le promesse vanno mantenute. Grazie di cuore, è stata un'esperienza bellissima».

✓ «È stata un'esperienza molto positiva, che mi ha riportato ad una dimensione più umana della vita. Una giornata diversa che lavorerò molto dentro di me e vi ringrazio per questa opportunità. Credo sia davvero

DALL'ISTITUTO DI CREDITO

«Ritorni molto positivi, l'esperienza sarà ciclica»

«I ritorni dell'esperienza di volontariato d'impresa con disabili e anziani svolta dai nostri dipendenti milanesi sono estremamente positivi, proprio perché la Fondazione Don Gnocchi rappresenta di suo una realtà positiva...». Questo il commento della dottoressa Simona Pirro, che per conto del settore Risorse Umane di Mediobanca tiene abitualmente i contatti con la Don Gnocchi.

«La nostra partnership con la Fondazione dura ormai da circa un decennio - aggiunge - ma fino ad oggi si era esercitata principalmente con sostegni economici ad alcuni progetti. Dal 2019 abbiamo puntato a coinvolgere attivamente i nostri colleghi, facendo loro toccare con mano le attività quotidiane dei Centri “Don Gnocchi”. I risultati sono stati davvero sorprendenti. Ora vogliamo rendere ciclica e continuativa questa esperienza di volontariato, a partire già dalle prossime settimane, con l'obiettivo di stringere un rapporto sempre più autentico con le persone fin qui incontrate».

apprezzabile come la professionalità delle persone che lavorano qui si unisca ad un livello alto di umanità e spontaneità sincera. Non penso di essermi sentita in difficoltà, proprio grazie a questa accoglienza speciale che gli operatori riservano a tutti coloro che si avvicinano a questa esperienza, che siano portatori di disabilità o semplici volontari come noi».

✓ «È stata un'esperienza estremamente positiva. I ragazzi e le ragazze, sia utenti

che educatori e assistenti, mi hanno trasmesso umanità e sincerità di rapporti per me non immaginabili. La semplicità e la spontaneità possono generare momenti di felicità e passione. Grazie di tutto».

✓ «Esperienza molto positiva, i ragazzi sono stati fantastici, come gli educatori. Davvero un bellissimo gruppo. Ciò che mi ha colpito molto è stata la passione che ci mettono gli educatori con i ragazzi, la loro volontà e la loro pazienza sono davvero da ammirare. All'inizio devo dire che mi sentivo un po' spaesato, non sapevo cosa fare e dire, ma alla fine con l'aiuto degli educatori sono riuscito a sbloccarmi e a divertirmi con tutti. Grazie di cuore».

✓ «Al primo impatto c'era un po' di preoccupazione, non conoscendo i ragazzi e non sapendo quali difficoltà avremmo potuto incontrare. Già dopo poco mi sono ambientata e ho preso confidenza con gli educatori e di conseguenza con i ragazzi. Credo sia un'esperienza che dovrebbero fare tutti almeno una volta nella vita perché apre la mente e soprattutto il cuore».

✓ «La giornata è andata molto bene. Dopo un impatto iniziale un po' impegnativo, abbiamo preso confidenza con i ragazzi e poi tutto è andato molto liscio. La prima cosa che ho pensato è stata “Cosa posso dire, chiedere senza infierire o toccare eventuali punti deboli o sofferenze?”. Gli educatori sono stati eccezionali».

✓ «È stata una bellissima esperienza, che ripeterò. Dopo un primo impatto forte dal punto di vista emozionale, si è creata un'atmosfera di gioia e di armonia. Spero che i ragazzi si siano divertiti!».

✓ «Per me era la prima esperienza con i ragazzi disabili. Pertanto, soprattutto nelle fasi iniziali, si è trattato di una sorta di fase di studio e di presa di confidenze. Tuttavia, superata questa fase, è andata decisamente bene e ho passato la giornata con spensieratezza e divertendomi con i ragazzi. Mi porto a casa un'esperienza che cambierà il mio modo di avvicinarmi al mondo della disabilità. Ho potuto toccare con mano le loro difficoltà nel compiere gesti quotidiani, che noi diamo per

scontati. Mi è piaciuta l'organizzazione e il rapporto che lo staff ha con i ragazzi».

✓ «Parto dalla fine: “Hai avuto difficoltà?”. No. “Perché?”. Perché i ragazzi vostri ospiti sono stati bravissimi e ci hanno dato tanto affetto incondizionato. Gli operatori, poi, sono persone che non fanno questo lavoro, ma... lo vivono! Sempre con il sorriso e con un affetto direi genitoriale verso i ragazzi. È un'iniziativa che dovrebbe essere resa obbligatoria in azienda, per far capire quanto siamo fortunati e per dare una giusta dimensione alla vita e ai problemi quotidiani. È stata una giornata indimenticabile e che porterò sempre con me».

✓ «Ammiro tutti voi per il lavoro che svolgete, per la gioia e l'affetto che trasmettete alle persone che seguite».

✓ «Mi sono piaciuti i “grazie” ricevuti per aver donato solo un po' di tempo e attenzione a persone dolcissime. L'unica a dover ringraziare dovrei essere io per le cose che mi hanno insegnato ospiti, educatori, volontari nel poco tempo trascorso in-

sieme. Ho apprezzato la varietà delle iniziative, la dolcezza e la sensibilità verso gli ospiti».

✓ «Sicuramente posso dire che mi ha aiutato a comprendere meglio quali sono le esigenze di ogni singola persona e che anche i gesti che possono sembrare banali in realtà possono aiutare a migliorare la giornata degli ospiti».

✓ «Mi ha colpito il sorriso degli ospiti. Tutti sembravano veramente contenti di vedere persone nuove. Devo fare i complimenti al personale che ho conosciuto: persone fantastiche! L'interazione con gli anziani è stata positiva. Mi è piaciuto molto come viene gestita la giornata degli ospiti, le attività che vengono svolte, soprattutto quelle culturali sono molto interessanti e utili. Il fatto che la “cultura” non sia vista solo come intrattenimento, ma come terapia, è molto all'avanguardia».

✓ «Tante sono le cose che ho apprezzato: il lavoro di cura degli altri, che richiede pazienza, ascolto e creatività estrema, attenzione, organizzazione, fatica fisica; la tanta voglia di sorridere; l'interattività della giornata; l'essere coinvolta e poter partecipare in prima persona...».

(foto Antonella Bozzini)



SERVIZIO CIVILE. SELEZIONATI ALTRI 18 GIOVANI PER IL PROGETTO IN AMBITO DISABILITÀ NEI CENTRI DI LOMBARDIA, LAZIO E MARCHE

UN'ESPERIENZA DI CRESCITA e di formazione per diciotto giovani di età compresa fra i 18 e i 28 anni, che hanno iniziato a operare sul campo con il nuovo anno. È questo l'esito delle selezioni che si sono svolte a fine ottobre del progetto in ambito disabilità "Da vicino nessuno è normale" riconosciuto dal Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio Civile Nazionale in strutture della Fondazione di Lombardia, Marche e Lazio.

«Dopo la positiva esperienza dello scorso anno - sottolinea Lino Lacagnina (foto sotto), responsabile del Servizio volontariato e Servizio civile della Fondazione Don Gnocchi - siamo soddisfatti anche dei risultati di questa nuova selezione. I ragazzi che hanno scelto di operare nelle strutture della Fondazione rappresentano una copertura di oltre il cinquanta per cento dei posti riconosciuti dallo Stato nel bando ed evidenziano una risposta decisamente positiva e in linea con i ritorni ottenuti in questa fase anche da altri operatori, se non addirittura superiore».

Grande l'entusiasmo nei ragazzi coinvolti, che anche singolarmente hanno messo in luce un ottimo profilo da un punto di vista motivazionale, formativo, culturale e personale, con un'ampia presenza di laureati fra loro.

«L'impianto delle selezioni è stato molto semplice, ma efficace, visto il riscontro che abbiamo avuto anche da parte dei ragazzi - prosegue Lacagnina -. La loro operatività sul campo è iniziata il 15 gennaio e da quel momento è stata avviata

una formazione generale e poi una nei singoli Centri, dove è previsto che siano affiancati da un tutor che li accompagni in questa esperienza».

I progetti prevedono un impegno complessivo di 1.145 ore, comprensive delle



«L'ESPERIENZA CON I RAGAZZI CHE STANNO CONCLUDENDO IL SERVIZIO È STATA MOLTO POSITIVA: SONO ARRIVATI DA NOI CON MOLTE INCERTEZZE E LI VEDIAMO ORA PARTIRE PIÙ MATURI E SERENI»

L'immagine della campagna di reclutamento con alcuni i ragazzi che hanno svolto servizio nel 2019

attività formative e a termini di legge i giovani avranno diritto a un compenso di 439,50 euro mensili.

Sedi del progetto saranno i Centri di Milano ("S. Maria Nascente" e "Vismara"), Seregno (Mb), Roma e Falconara Marittima (An).

«Per i giovani coinvolti - conclude Lacagnina - il rilascio di un'attestazione finale ai sensi di legge confermerà la crescita di consapevolezza delle proprie capacità e competenze, comprese quelle trasversali, nonché a rendere spendibile l'esperienza maturata: il periodo di Servizio civile potrà infatti essere valutato nei pubblici concorsi e potrà consentire l'acquisizione di eventuali crediti formativi per gli studenti universitari. Molti dei ragazzi che ci hanno salutato a conclusione dell'esperienza avviata un anno fa, hanno maturato scelte più precise e convinte rispetto al loro futuro professionale: penso ad esempio a chi ha deciso di fare l'educatore professionale o l'operatore socio-sanitario, proprio facendo tesoro dell'anno trascorso in servizio civile. Sono arrivati da noi con molte incertezze e li vediamo ora partire con un forte bagaglio di esperienza in più».

ACCREDITAMENTO FORMALIZZATO

La Fondazione Don Gnocchi ha ottenuto lo scorso novembre l'iscrizione ufficiale all'Albo degli enti di servizio civile universale. Tutti i requisiti richiesti dalle normative vigenti sono stati riconosciuti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha formalizzato l'accREDITAMENTO della Fondazione e tutti i suoi Centri come ambiti presso i quali i giovani possono svolgere l'attività di servizio civile.

L'istanza di accreditamento ha visto la "Don Gnocchi" agire in partnership (in veste di capofila e coordinatrice) con la Fondazione Istituto Sacra Famiglia e la Lega del Filo d'Oro, a conferma della volontà di queste realtà di continuare a cooperare sui temi del volontariato e del servizio civile in particolare.

LUCA, DA PAZIENTE A VOLONTARIO COI DISABILI: «LA FOTOGRAFIA PER COMUNICARE CON LORO...»

Nel 2005 un grave incidente stradale lo ridusse in coma e con la "memoria tratteggiata": «Scattare immagini ha aiutato il mio recupero: di qui il Progetto con questi fantastici ragazzi».

SORRIDENTE, RILASSATO, Luca Ventura si muove con la massima naturalezza fra i ragazzi e gli operatori del Centro Diurno Disabili del Centro "S. Maria Nascente" di Milano. Qui è di casa. La sua è una vicenda mossa dalla passione per la fotografia, scaturita per via degli eventi che gli hanno cambiato la vita in uno speciale impegno di volontariato denominato "Progetto fotografia", che Luca, oggi cinquantaduenne, gestisce dal 2011.

«L'inizio di questa storia - racconta - risale a 14 anni fa. Fino a quel momento la mia vita era stata scandita dalla passione per la fotografia. Poi, nel novembre 2005, mentre mi recavo in moto a realizzare un servizio, venni travolto per strada. Rimasi un mese in coma - che ebbe tra le conseguenze anche una memoria tratteggiata - e venni poi accolto all'Irccs "S. Maria Nascente", per la riabilitazione: qui ci si rese conto che la fotografia era rimasta su un trattino della memoria e fu utilizzata dalla terapeuta Noemi come strumento principale su cui articolare la terapia occupazionale. Fotografai tra l'altro la costruzione e l'arredamento del Centro DAT (Domotica, Ausili, Terapia occupazionale) e ricordo che il giorno dell'inaugurazione i miei scatti furono esposti, con tanto di citazioni e ringraziamenti. Il mio percorso riabilitativo è stato oggetto anche di due tesi di laurea».

APPELLO PER LE FOTOCAMERE

Di qui l'esigenza di Luca di spingersi oltre e di restituire in qualche modo quanto ricevuto. Lo strumento non poteva che essere la fotografia: «Già all'epoca avevo trascorso per curiosità al CDD alcuni momenti delle mie giornate - aggiunge -. I ragazzi mi avevano profondamente colpito. Così nel 2011, in qualità di volontario, ho voluto verificare il valore della fotografia come terapia e stimolo per la memoria. Diceva Henry Cartier Bresson che "fotografare è un atto che coinvolge la mente, gli



Una bella immagine di Luca al CDD di Milano della Fondazione Don Gnocchi (foto Antonella Bozzini)

occhi, il cuore. È un modo di vivere". Ecco, noi abbiamo costruito questo "Progetto Fotografia" con e per gli utenti disabili del CDD, che dura ormai da otto anni. Un'esperienza davvero bella».

Luca frequenta la struttura per tre mezzogiornate alla settimana e insegna ai ragazzi della Fondazione le basi della fotografia. Li invita a scegliere che cosa fotografare, ma lascia a loro la scelta del contesto o dei soggetti. Li assiste mentre pensano, costruiscono, inquadrano e scattano.

«Lavorare con questi ragazzi e con i loro operatori è davvero una grande soddisfazione: scopro ogni giorno un mondo particolare, dove c'è l'affetto vero. È una sensazione difficile da spiegare, ma che mi rende davvero contento: appena li vedo e ci salutiamo, so già che quella sarà una giornata meravigliosa. In questi anni ho

imparato a entrare nel loro mondo, a comprendere i modi con cui si esprimono: ecco, la fotografia rappresenta un modo in più per comunicare e per entrare in sintonia con loro».

Un ulteriore tentativo di riempire i "buchi della memoria" è stato per Luca la mostra fotografica con opere sue, dal titolo "Nonni. Gli affetti, gli oggetti, gli ambienti che parlano di un'epoca", esposta con successo dal 16 novembre all'8 dicembre a San Donato Milanese. Ritrovate nella memoria le foto della casa dei nonni in Friuli, con questa mostra Luca ha voluto sensibilizzare i visitatori anche per quanto riguarda il "Progetto Fotografia" della Fondazione Don Gnocchi, al fine di acquisire attraverso lasciti o donazioni, fotocamere digitali da utilizzare con gli utenti che partecipano all'iniziativa.

«LO SGUARDO DI DIO SULLE NOSTRE IMPRESE SA RICONOSCERE IL VALORE DEI GESTI MINIMI»

Le parole dell'Arcivescovo di Milano alla celebrazione in santuario per la festa del 25 ottobre. Poi la visita e l'incontro con le famiglie nel nuovo reparto per pazienti con gravi cerebrolesioni.

SULLE MACERIE DI UNA GUERRA disastrosa e assurda, in un Paese umiliato e tormentato da divisioni, desideri di rivincita, sensi di colpa, don Carlo Gnocchi e tanti come lui hanno interpretato il loro tempo come il tempo adatto per ricostruire, per ricominciare, per riabilitare uomini e donne di ogni età e condizione, per dare principio a una storia nuova. La santità di don Carlo è stata quella dei gesti minimi, di quelli possibili in momenti tragici e di fronte a miserie impressionanti.

«LA RESTAUZIONE DELLA PERSONA UMANA È STATA L'OPERA ALLA QUALE DON GNOCCHI HA DEDICATO LA VITA, PER LA STIMA CHE OGNI PERSONA MERITA E PER LA GRAZIA CHE OGNI PERSONA RICEVE»

tifica Maria Chiara Carrozza e il direttore dell'IRCCS "S. Maria Nascente" Roberto Costantini, oltre ad operatori, ospiti e loro familiari dei Centri milanesi, rappresentanze delle strutture lombarde, amici della Fondazione, autorità, ex-allievi, alpini, rappresentanti dell'Aido e di altre associazioni.

Durante l'omelia, l'arcivescovo ha così delineato il contesto di fede nel quale ha operato durante la sua vita il beato don Gnocchi, invitando a resistere alla rassegnazione, allo scon-

chezza invincibile, un invecchiare estremo che dà l'impressione dell'irrimediabile. Ma la parola dell'apostolo interpreta il gemito del mondo come il travaglio di un parto. Perciò i credenti reagiscono all'impressione di un mondo stanco, esausto condannato all'inevitabile declino e vivono la trepidazione di una attesa, sentono il fremito della vita nuova che nasce e si danno da fare per preparare condizioni di accoglienza, una serenità più predisposta al futuro».



giudizi degli altri, perché riceviamo la rivelazione dell'opera di Dio per noi!

«La missione del Figlio ci ha rivelato che noi siamo preziosi per Dio - ha proseguito l'arcivescovo -: siamo stati

amati e resi capaci di amare.

Siamo elevati alla dignità di figli di Dio. Tutti, uomini e donne, trovano in questo la loro dignità e la loro grandezza: non nell'esibizione di ricchezza o di bellezza o di potere o di prestigio. Siamo amati e resi capaci di amare. Dio rimane in noi e noi in Dio. La restaurazione della persona umana è l'impresa alla quale don Gnocchi si è dedicato, per la stima che ogni persona merita e per la grazia che ogni persona riceve».

AMATI E CAPACI DI AMARE

Di fronte alla consapevolezza della nostra fragilità come peccatori, l'arcivescovo ha ricordato come l'amore di Dio abita in noi: «Siamo talora indotti a non avere stima di noi stessi. Ci sentiamo

significanza dell'impegno dei tanti che si prodigano per il bene: «Le nostre opere ci lasciano talora delusi, ci sembra di fare così poco! Abbiamo l'impressione di non contare niente. Diciamo una buona parola e questa si perde nel chiasso di parole volgari, violente, cattive. Costruiamo un piccolo angolo di solidarietà e siamo travolti da una ondata incalcolabile di violenze. Ma lo sguardo di Dio sulla vicenda umana non guarda ai numeri e non si esprime in statistiche, ma riconosce il valore del gesto minimo, tiene conto dell'opera da nulla compiuta da gente che non grida e non si fa pubblicità e continua ostinatamente a compiere il bene possibile. Davanti al giudizio di Dio riceve gloria il gesto minimo: "Mi hai dato da mangiare, sei venuto a trovarmi, mi hai dato una casa, un vestito..."».

Da qui l'invito a riconoscere il bene, come seppe fare don Gnocchi: «Nei bilanci delle nostre imprese - ha concluso



Sono le parole di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, alla Messa solenne per il decimo anniversario della beatificazione di don Gnocchi, celebrata il 25 ottobre scorso - festa liturgica del beato -, nel santuario milanese a lui dedicato, presso l'IRCCS "S. Maria Nascente".

Oltre quindici i sacerdoti concelebranti, tra i quali il presidente della Fondazione don Vincenzo Barbante, il presidente onorario monsignor Angelo Bazzari, il rettore del Santuario don Maurizio Rivolta, il decano della zona di San Siro don Giovanni Castiglioni, in-

sieme ad alcuni cappellani dei Centri della Fondazione.

Ricordando in apertura la beatificazione di don Gnocchi come un «evento straordinario, non solo per la nostra comunità, ma per l'intera Chiesa ambrosiana», don Barbante ha parlato di «spirito di gioia e di gratitudine verso il Signore, che ci ha donato una figura straordinaria di prete come don Gnocchi, capace di mettersi al servizio dei più fragili e deboli».

Tra i tanti fedeli presenti, anche il direttore generale della Fondazione Francesco Converti, la direttrice scien-

L'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, e i concelebranti alla Messa nel santuario del beato don Gnocchi lo scorso 25 ottobre. Nella pagina a fianco, uno scorcio dei fedeli

forato, alla poca stima di se stessi, allo spavento interiore, anche se la vita è difficile, la violenza dilaga, la malattia segna in profondità il corpo: «Il gemito del mondo - è stato il messaggio di mons. Delpini - rappresenta talora un grido, un allarme, uno spavento per l'impressione che tutto stia crollando; talora invece è un gemito sommerso, come di un animale ferito, uno struggente senso di impotenza; talora è come una stan-



così mediocri, così meschini, così ripetitivi nei nostri peccati, così incapaci di migliorare noi stessi e la comunità in cui viviamo. Siamo tentati di disperare di noi stessi. Cerchiamo di curare l'immagine di persone per bene, di persone forti e sicure, ma siamo spaventati, fragili, preoccupati per noi e per quelli che ci sono cari. I nostri limiti ci umiliano, la scarsa considerazione degli altri ci deprime. Siamo indotti a pensare di non valere niente. Troviamo buone ragioni per avere stima di noi stessi, apprezzare la nostra situazione come occasione, praticare una intima libertà dai giudizi e dai pre-

«NEI BILANCI DELLE NOSTRE IMPRESE CI INTERESSA IL GIUDIZIO DI DIO PIÙ DEGLI APPLAUSI DEGLI UOMINI. DI FRONTE A MISERIE IMPRESSIONANTI LA SANTITÀ DI DON CARLO È STATA QUELLA DEI GESTI MINIMI...»

monsignor Delpini, prima della visita alle strutture dell'IRCCS, e in particolare al nuovo reparto per pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite, dove ha incontrato medici, operatori, pazienti e familiari - siamo invitati a riconoscere i gesti minimi. Ci interessa il giudizio di Dio più del prestigio e degli applausi degli uomini. La santità di don Gnocchi è stata quella dei gesti minimi, di quelli possibili in momenti tragici e di fronte a miserie impressionanti. Una vita di gesti minimi che Dio ha scritto nel libro della vita: per questo don Carlo è felice per sempre presso Dio».

LETTERA AD UN MEDICO. “STIMATO E CARO DOTTORE...”: L’ABBRACCIO DELL’ARCIVESCOVO AI PROFESSIONISTI DELLA SALUTE

S’INTITOLA “LETTERA AD UN MEDICO” lo scritto a cuore aperto che l’arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha scritto e donato nelle scorse settimane a tutti i medici che operano nelle strutture presenti nella diocesi ambrosiana. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

Stimato e caro dottore, con questa lettera desidero esprimere a tutti i medici la mia vicinanza, il mio apprezzamento, il mio incoraggiamento. Non ho ricette per risolvere i problemi della professione medica, nè ho la presunzione di avanzare proposte concrete per riorganizzare il servizio sanitario. Sento però un dovere di gratitudine e di vicinanza verso tutti coloro che si prendono cura delle persone. Con questo sento di dare voce a un atteggiamento tradizionale nella Chiesa: la condivisione della sollecitudine e della cura per chi soffre “nel corpo e nello spirito” ha sempre visto alleati uomini di Chiesa e uomini di scienza, anche se non li ha uniti la fede, ma lo spirito di servizio.

MEDICI PER VOCAZIONE

Spesso raccolgo dai giovani che scelgono di studiare medicina una confidenza: «Desidero essere medico per curare i malati, lo sento come la mia vocazione». Nell’idealismo giovanile rimane l’intuizione che la scelta di una professione non è finalizzata solo alla garanzia di un posto di lavoro, alle prospettive di una carriera redditizia. **L’intenzione originaria è quella di una solidarietà con chi soffre che non è solo prossimità ma competenza che cura e guarisce, scienza che offre speranza.**

Diventare medici per vocazione significa percepire che c’è qualcuno che chiama, che chiede aiuto, che invoca soccorso: si tratta del malato. Il credente riconosce in questa voce quella di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato». È interessante notare che i benedetti nel Regno si sorprendono della gratitudine di Gesù: «Quando mai ti abbiamo visto malato?».

Anche i medici che si professano non credenti si sentiranno benedetti da Dio per la cura che hanno per i malati. Del resto, è ammirevole la testimonianza di dedizione di molti medici, di qualsiasi credo, che si rendono disponibili anche oltre gli orari definiti per le

emergenze, per i più poveri, perché non manchi una prossimità sollecita ai loro pazienti.

IL VANTAGGIO DI CAMMINARE INSIEME

Le sfide da affrontare sono inedite e complesse; di fronte a nuovi problemi non ci sono risposte già pronte: dobbiamo cercarle insieme. Le fatiche della professione si collocano in un contesto nuovo; l’esperienza e la buona volontà dei singoli non sono una risorsa sufficiente. In particolare, invito i medici cattolici a meditare insieme, pregare insieme e cercare il confronto con le indicazioni del Magistero della Chiesa e con la tradizione cristiana. Il rapporto con i pazienti è talora difficile, frustrante; la virtù della pazienza è necessaria, ma non sufficiente: dobbiamo continuare ad attingere alla sorgente della compassione, della misericordia, della forza, cioè al dono dello Spirito Santo. Le comunità cristiane sono attente ai malati in molti modi con l’intenzione di evitare che i malati in casa soffrano di isolamento. Un buon rapporto con i medici di famiglia può consentire di condividere la

prossimità per la situazione complessiva della persona, delle sue condizioni fisiche e del suo desiderio di Dio.

UNA VISIONE CONDIVISA

Il malato cerca anzitutto la guarigione, ma non di rado la situazione di fragilità induce il malato ad affrontare le questioni fondamentali sul senso della vita e su quello che si può sperare. In queste situazioni, può essere che la confidenza stabilita con il medico diventi condizione per un confronto sulle convinzioni più profonde e personali, certo più probabile con il medico di famiglia, ma anche nel ricovero in ospedale. Nella nostra sensibilità questo confronto è spesso evitato, con reticenze e imbarazzi, ritenuto quasi una forma di invadenza indiscreta, censurato come estraneo alla scienza e alla professione. Io sono convinto, invece, che prendersi cura della persona significhi anche credere possibile un confronto che propizi la crescita di tutti, una testimonianza che offra umilmente e fiduciosamente un aiuto a sperare.

I medici cristiani devono trovare il linguaggio adeguato per non sottrarsi a interpretare la professione come contesto adatto per essere e dirsi cristiani e vivere con coerenza.



**«IL RAPPORTO
CON I PAZIENTI È SPESSO
DIFFICILE E FRUSTRANTE:
DOBBIAMO ALLORA
ATINGERE ALLA SORGENTE
DELLA COMPASSIONE,
DELLA MISERICORDIA
E DELLA FORTEZZA,
CIOÈ AL DONO
DELLO SPIRITO SANTO»**

«SENTIMENTALE E UN PO’ ORGOGLIOSETTO...» I GIUDIZI SULLO STUDENTE CARLO GNOCCHI

Voti brillanti e annotazioni lusinghiere dalle pagelle negli anni del seminario. E note che già rivelano i tratti di una personalità straordinaria: «Facile a critiche e a sostenere idee singolari»

SENTIMENTALE E UN PO’ orgoglio-setto... Si legge anche questo tra pagelle e giudizi degli anni di formazione del giovane Carlo Gnocchi, conservati nell’archivio storico della Fondazione.

Don Carlo frequentò dapprima il seminario diocesano di Seveso e in seguito il liceo classico al seminario di Monza. Dopo la licenza liceale conseguita al “Berchet” da privatista, iniziò il corso di teologia al Seminario maggiore di Milano, in corso Venezia.

Diplomi, valutazioni, risultati degli esami, certificati e corrispondenza con il rettore del Seminario non fanno altro che dare ulteriore risalto all’indole determinata, onesta e perbene che don Gnocchi già dimostrava sui banchi di scuola, atteggiamento che non ha mai abbandonato e che ha forgiato le scelte importanti che hanno contraddistinto la sua vita al servizio dei più fragili.

Dalla pagella ginnasiale conseguita nell’anno scolastico 1914-15 emerge ad esempio il voto pieno in Religione e il nove e mezzo in Condotta Morale e Scolastica; non male anche il nove in Geografia, l’otto in Latino, in Storia e Aritmetica.

BONTÀ E BUONA EDUCAZIONE

Tra i vari documenti che certificano la buona condotta del giovanissimo Carlo Gnocchi per l’ammissione in seminario ecco le poche righe scritte dal preposto parroco di Santa Eufemia a Milano il 17 luglio del 1915: «Certifico che Gnocchi Carlo fu Enrico, d’anni 12, studente di II^a Ginnasiale, abitò colla sua famiglia in via Pozzadini 29 per vari anni, e tenne sempre una lodevolissima condotta. Secondo il sottoscritto dimostra vera vocazione: appartiene però a famiglia povera e meritevole di speciali riguardi».

Le valutazioni degli anni scolastici del ginnasio dal 1915 al 1918 non fanno



Una rara immagine di don Carlo Gnocchi, negli anni del seminario, con alcuni conoscenti

**SINCERE LE LETTERE
AI PROPRI SUPERIORI:
«SO DI DOVER VIGILARE
SUL MIO CUORE ALMENO
QUANTO GLI ALTRI
E DI DOVER TOGLIERE
OGNI OMBRA DI LEGGEREZZA
DALLA MIA CONDOTTA
MORALE...»**

altro che confermare gli ottimi risultati e la predilezione di Carlo verso materie quali l’Istruzione Religiosa, la Storia Naturale e la Geografia, dove riusciva ad ottenere i giudizi più alti in ogni bimestre. Nessun esame di riparazione a settembre. Sempre promosso.

Da un giudizio redatto dagli insegnanti del ginnasio si confermano tra le sue qualità la bontà e la buona educa-

zione: va simpaticamente segnalata l’annotazione «un pochino sentimentale, anche se allo studio attende abbastanza bene».

Negli anni a seguire, quelli del liceo dal 1918 al 1921, Carlo incontra materie scolastiche nuove e dalle valutazioni finali emerge un esame di riparazione sostenuto all’ultimo anno in Italiano scritto. Voto sufficiente in Filosofia, ma spiccano i voti pieni in Apologetica e Storia Naturale e da grande appassionato di musica un otto in Canto Liturgico. In un giudizio scritto, che accompagna le valutazioni numeriche si legge: «Carattere sentimentale e un po’ orgoglioso».

Dal 1921 al 1925 frequenta il Seminario Arcivescovile Teologico di Milano, dove affronta materie importanti, inerenti il percorso scelto. I giudizi finali lo confermano un ottimo studente e non fanno altro che sottolineare la convin-

zione della sua scelta. Curioso il giudizio "molto insufficiente" nell'anno scolastico 1922-23 in **Sacra Eloquenza**, un quattro che lo costringe agli esami di riparazioni, ampiamente superati con un otto!

L'ultimo anno lo supera brillantemente con giudizi positivi: nove in **Dogmatica**, nove in **Morale**, nove in **Sacre Scritture**, nove in **Diritto matrimoniale** e dieci in Condotta.

Le valutazioni sono sempre accompagnate da un giudizio finale che ben esplicita l'indole del futuro beato: «*Procurò di correggersi del suo carattere sentimentale. Abbastanza serio e regolare. Un po' facile a critiche e a sostenere idee che lo rendano singolare. Applicazione discreta. Pietà buona.*».

E ancora: «*Regolare in pietà, d'ingegno forte e studioso. Sa suonare molto bene; portato alla critica, alquanto sentimentale.*».

Anche in questo caso specifico, non

mancano le lettere a cuore aperto che Carlo - come nel suo stile - scambia con il Rettore, **Mons. Alessandro De Giorgi**, durante gli anni scolastici della sua frequenza.

«I VOTI NON MI LUSINGANO»

In una lettera del settembre 1922, Carlo scrive: «*Reverendissimo Monsignore, avrei dovuto subito rispondere al di lei invito a voler ripetere l'esame di greco biblico, ma ho temporeggiato così, perché la mia decisione non sembrasse precipitata e per consigliarmi con persone competenti e che mi vogliono bene. Non ho tralasciato di domandare l'aiuto del Signore, conoscendo il dovere che ha ognuno di trafficare il proprio talento, e mi pare di non potermi sobbarcare il peso degli esami dei gradi, a cui il Greco mi apre la strada. Non mi lusingano affatto i voti riportati quest'anno scolastico, io riconosco di mancar troppo nella memoria e d'altra parte so che gli studi della facoltà*

richiedono grande impegno di questa appunto. Come già mi occorre di dirle, lo sforzo fatto da parte mia negli studi quest'anno, rappresenta il maximum oltre il quale non potrei andare se non a scapito della mia salute, già così precaria anche per precedenti famigliari come Ella sa. Prova ne sia il gran soffrire di dolor di testa che ebbi nei giorni ultimi degli esami finali, il fatto di esser tornato a casa con molti disturbi gastrici e in stato di grande debolezza. Però, giacché riconosco la necessità grande per il Sacerdote di ius quae sunt ad Deum, desidero col suo permesso frequentare la scuola di San Tommaso senza alcuna aspirazione ai gradi. Questo mi pare mi ispiri il Signore anche in ordine al mio bene spirituale. Ed Ella monsignore cosa ne pensa? Se avesse modificazioni da introdurre nel mio proposito, io sarei felice di poterle attuare. Perdoni il disturbo. Rispetti dalla mamma raccomandandomi alle sue orazioni mi creda obbligatissimo devotissimo figlio. Chierico Carlo Gnocchi.».

In calce alla lettera si trovano alcune annotazioni di mons. De Giorgi: «*Risposi lamentandomi che non avesse voluto prepararsi... Presi a cercare di parlargli delle sue leggerezze con parole paterne ma forti.*».

Non mancano i rimproveri rivolti a Don Gnocchi per le sue **"debolezze di cuore"** cui lui non manca di rispondere con la sincerità che l'ha sempre contraddistinto: «*Ella - l'interlocutore è sempre il Rettore - non vorrà certo intendere con questo mancanza di responsabilità, poiché mi pare di attendere al primo dei miei doveri di sacrificio, lo studio, con sufficiente serietà, quanta mai ne ho messa (Ella può confrontare i voti); non vorrà intendere giovialità smoderata e clamorosa, giacché in questo non mi par di credere, ma Ella certo si riferisce al portamento generale... che sa un po' di spensieratezza. Mi permetto però due osservazioni. La prima è che si voglia tener conto che io non ho sufficiente svago nella giornata, poiché sentendo l'imparità all'ufficio di organista, più per proposito che per passione, debbo ritirarmi ad imparare (ora però le cose andranno molto meglio). In secondo luogo Ella mi prospetta i danni della leggerezza nel ministero di domani; ebbene io vorrei che portasse ad elemento del suo giudizio la mia condotta*



fuori di Seminario, in vacanza e nei rapporti colle persone estranee, e forse avrebbe un poco a toglier di rigore al quadro da Lei prospettato nell'avvenire. So di dover vigilare sul mio cuore almeno quanto gli altri e di dover togliere ogni ombra di leggerezza dalla mia condotta generale. Questo da parte mia, e da parte dei Superiori vorrei chiedere un avvicinamento un po' meno estrinseco e quindi più vero».

LE ASSENZE PER LA MAMMA

Già nel periodo scolastico la sua cagionevole salute lo costringe a periodi di assenza o di prolungamento delle vacanze. Come si legge in una lettera del gennaio del 1924: «*Rev. Monsignore, dietro consiglio del medico di cui Le unisco l'attestato certificato, desidererei col suo permesso di fermarmi a casa per qualche giorno, giacché ho lo stomaco in grave disordine e mi fu ordinato soprattutto un re-*

gime di vita e di cibo minuzioso. In questi giorni mi fu da Mons. Parroco comunicato la diagnosi chiesta da lui stesso al Dott. Ronzoni in seguito ad una visita da me subita. Si dice che ho esiti di pleurite, adenopatia tracheobronchiale e debolezza di costituzione, pur consentendomi di continuare la vita di Seminario oltre una cura, mi si suggerisce riguardi e riposo. La salute di mamma è tuttora immutata. Spero nel suo consenso.».

Non manca la risposta puntuale di Carlo anche quando lo si "accusa" di fare troppe assenze dal Seminario a causa della mamma: «*In fin dei conti non ho più nessuno al mondo e ho anche un dovere di pietà verso una madre che deve stare staccata in una malattia cronica dal suo unico figlio, in mano ad una sorella che ogni tanto sente il peso del suo sacrificio, che a 73 anni non può non avere il carattere bisbetico e difficile per una povera inferma. Ci sono tante cosette in una*

famiglia poi, nell'imminenza dell'Ordinazione, e chi ci pensa? Come se ne può discorrere? Nel presente caso dell'operazione devono proprio essere gli estranei che decidono e consigliano la mamma?».

Carlo Gnocchi venne ordinato sacerdote il 5 giugno 1925. A soli 23 anni dimostrava già un'anima ardente, da vero innamorato di Gesù; traboccante di carità, ottimo predicatore e buon scrittore, come da suo curriculum scolastico. Non stupisce il suo primo ministero a Cernusco sul Naviglio e poi a San Pietro in Sala, a Milano, seguendo soprattutto i ragazzi che gli ricordavano molto la sua indole e il suo temperamento.

Fu seguendoli in guerra e dando seguito alle promesse fatte ai tanti soldati morenti al fronte che avviò poi quell'Opera di carità a favore di orfani, mutilati e mulattini che l'ha portato fino alla beatificazione.

MILANO

PRESENTATO A BOOK CITY
IL LIBRO "ALPINI DI DIO"

Due sacerdoti e due laici, figli delle terre lombarde e piemontesi, uguali in umanità con vocazioni differenti, protagonisti di calvari e sofferenze diverse ma con un'unica meta: eroi della patria, santi di Dio e fratelli di ogni uomo percorso dal dolore. Così monsignor **Angelo Bazzari**, presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi, riassume il senso dell'ultimo volume da lui curato **"Alpini di Dio. I beati con la penna nera"** (Mursia), distribuito in occasione dell'Adunata Nazionale Ana di Milano lo scorso maggio e nel quale sono raccontate le vite straordinarie di **don Carlo Gnocchi** (scritta da Emanuele Brambilla), **fratel Luigi Bordino** (Roberto Colico), **Teresio Olivelli** (Luisa Bove) e **don Secondo Pollo**

(Giuseppe Cavallone). Il libro è stato presentato nell'ambito di Milano BookCity 2019, alla presenza dello stesso mons. Bazzari e degli autori. Il libro - ricorda il presidente onorario

della Fondazione - si propone come un "vademecum dell'alpino" di ieri, di oggi e di domani, per riconoscersi e per non dimenticare. Di qui la riconoscenza all'Ana - nell'anno del centenario - che ha sostenuto lo sforzo editoriale in occasione dell'Adunata di Milano e del decennale della beatificazione di don Carlo.

ABBADIA LARIANA

SERATA SUI 70 ANNI
DELLA "FRECCIA ROSSA"

Il Comune di **Abbadia Lariana** (Lecco), in collaborazione con la **parrocchia** di San Lorenzo e il locale **gruppo alpini** ha promosso lo scorso 23 novembre una **manifestazione in memoria del beato don**

Carlo Gnocchi, in occasione del decimo anniversario della beatificazione. Dopo la Santa Messa nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo, presieduta da don Maurizio Rivolta, rettore del santuario del beato don Gnocchi di Milano, si è tenuto in serata nella sala civica "Don Carlo Gnocchi" (dedicata da tempo al beato, su richiesta dei cittadini di Abbadia **Pietro Pratelli** e **Arturo Gazzini**) un evento pubblico dal titolo **"8.000 chilometri per don Gnocchi: l'impresa della Freccia Rossa"**. Presenti **Enrico Gussoni** e **Federica Frattini**, coautore e curatrice del volume **"La Freccia Rossa - 1949, diario di una impresa scout attraverso l'Europa"**, nonché **Cesare Fabozzi** e **Achille Fossati**, protagonisti del raid motociclistico Milano-Oslo di 70 anni fa a favore dell'Opera di don Carlo Gnocchi (nella foto, don Gnocchi al momento della partenza da Milano).



PALMANOVA

OMAGGIO A DON CARLO
DAGLI ALPINI DELLA JULIA

Nello scorso ottobre si è svolta a **Palmanova** (Udine) una giornata in memoria del 147° anniversario di fondazione delle truppe alpine e del 10° anniversario della beatificazione di don Carlo Gnocchi. L'iniziativa è stata promossa congiuntamente dalla **Brigata alpina Julia** dell'Esercito Italiano, dalla **Fondazione Don Gnocchi** e dalla sezione di Palmanova dell'Associazione nazionale alpini. Nell'occasione, si è svolta al palazzo municipale una **mostra sul beato don Carlo Gnocchi** e nel Duomo dogale, dopo il corteo alpino e gli omaggi ai caduti, è stata poi celebrata una **Santa Messa**, che ha visto tra i concelebranti anche don **Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi.

LEZZENO

RICORDO DEI CADUTI ALPINI
E DEL BEATO DON GNOCCHI

A metà novembre è stata celebrata al **santuario Beata Vergine di Lezzeno a Bellano** (Lecco), la **"Festa del ricordo dei Caduti e della memoria del beato don Carlo Gnocchi, nel decennale della sua beatificazione"**. L'iniziativa è stata promossa dal gruppo di Bellano dell'Associazione nazionale alpini e dalla sezione Ana di Lecco. Dopo l'alzabandiera e la deposizione di una corona presso la croce commemorativa, è stata celebrata una Santa Messa accompagnata dal coro alpino Stelutis, presieduta da don **Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi.

MENAGGIO

MESSA E TARGA DELL'ANA
ALLA CHIESA DI SAN ROCCO

Santa Messa a metà novembre, presso la chiesetta di **San Rocco a Menaggio** (Como), in occasione del decennale della beatificazione di don Carlo Gnocchi. La funzione (nella foto) è stata concelebrata da monsignor **Angelo Bazzari**, presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi. L'iniziativa è stata promossa dal locale gruppo dell'Associazione nazionale alpini, con il patrocinio del Comune e in collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi. L'evento (a cui è stata dedicata una **targa ricordo**, con benedizione e interventi delle autorità) ha voluto ricordare la **Messa celebrata il 29 aprile 1951 da don Gnocchi** nella chiesa di San Rocco, sottolineando anche il centenario di fondazione dell'Ana.



IN ITALIA. LE CHIESE CHE CUSTODISCONO UNA RELIQUIA DEL BEATO DON GNOCCHI PER LA VENERAZIONE DEI FEDELI

LOMBARDIA

Milano, Duomo
Milano, Parrocchia S. Giuseppe Calasanzio
Milano, Parrocchia S. Maria Annunziata in Chiesa Rossa
Milano, Parrocchia S. Pietro in Sala
Milano, Comunità Fratelli Oblati Diocesani
San Colombano al Lambro (MI), Parrocchia S. Colombano Abate
San Giuliano Milanese (MI), Parrocchia S. Giuliano Martire
Melzo (MI), Santuario Santa Maria delle Stelle
Rho (MI), Seminario Padri Oblati
Cantalupo di Cerro Maggiore (MI), Parrocchia S. Bartolomeo
Concesa di Trezzo sull'Adda (MI), Parrocchia "S. Maria Assunta"
Monza, Duomo
Peregallio di Lesmo (MB), Chiesa dell'Annunciazione
Montesiro (MB), Chiesa San Siro
Cavenago D'Adda (LO), Parrocchia S. Pietro Apostolo
Mede (PV), Chiesa degli Angeli
Gravellona Lomellina (PV), Parrocchia Beata Vergine Assunta
Varese, C.P. "Beato Carlo Gnocchi"
Varese, Parrocchia Sant'Ambrogio Olona

Venegono (VA), Seminario Arcivescovile
Busto Arsizio (VA), Chiesetta di S. Anna
S. Maria del Monte (VA), Santuario S. Maria del Monte
Olgiate Olona (VA), Chiesa SS. Stefano e Lorenzo Martiri
Ganna di Valganna (VA), Parrocchia di San Gemolo Martire
Caronno Pertusella (VA), C.P. "S. Margherita e S. Alessandro"
Ferno (VA), Parrocchia SS. Martino e Antonio Ab.
Castrozzo (VA), Parrocchia Santi Nazario e Celso
Malnate (VA), Parrocchia S. Martino
Malnate (VA), Parrocchia S. Salvatore
Azzate (VA), Parrocchia Natività di Maria Vergine
Como, Duomo
Inverigo (CO), C.P. "Beato Carlo Gnocchi"
Inverigo (CO), Chiesa S. Ambrogio
Cremona di Inverigo (CO), Chiesa S. Vincenzo M.
Romanò Brianza di Inverigo (CO), Chiesa S. Michele Arc.
Villa Romanò di Inverigo (CO), Chiesa S. Lorenzo M.
Cabiate (CO), Parrocchia S. Maria Nascente
Mirabello di Cantù (CO), Parrocchia S. Martiri Greci

Vighizzolo di Cantù (CO), Parrocchia SS. Pietro e Paolo
Drezzo (CO), Santuario Madonna Assunta
Arosio (CO), Parrocchia Santi Nazario e Celso MM.
Abbadia Lariana (LC), Parrocchia S. Lorenzo
Merate (LC), Parrocchia S. Ambrogio
Civate (LC), Chiesa S. Calocero
Colle Brianza (LC), Chiesa S. Michele Arcangelo
Bergamo, Duomo
Villa D'Adda (BG), Parrocchia S. Andrea
Vilminore di Scalve (BG), Tempio del Donatore
Filago (BG), Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Marne
Misano di Gera D'Adda (BG), Parrocchia S. Lorenzo M.
Lumezzane (BS), Chiesa S. Giovanni Battista
Mola-Edolo (BS), Chiesetta alpina beato don C. Gnocchi
Serina (BG), Parrocchia Santa Maria Annunziata
Valmalenco (SO), Santuario Madonna degli Alpini
Bormio (SO), Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

PIEMONTE

Torino, Parrocchia S. Agnese V. e M.
Serralunga di Crea (AL), Santuario Diocesano Madonna di Crea

TRENTINO ALTO ADIGE

Bolzano (BZ), Chiesa del Comando Truppe Alpine

FRIULI VENEZIA GIULIA

Moggio Udinese (UD), Monastero "S. Maria degli Angeli"
Cividale del Friuli (UD), Chiesa "Gesù Piccolino"

VENETO

Villafranca Padovana (PD), Parrocchia Santa Cecilia
Porto Viro (RO), Parrocchia S. Maria Madre della Chiesa

EMILIA ROMAGNA

Lugo (RA), Parrocchia della Collegiata SS. Franc.

LAZIO

Città del Vaticano, Basilica di San Pietro
Roma, Badia di Sant'Anselmo
Roma, Parrocchia S. Giacomo in Augusta
Viterbo, Parrocchia dei Santi Valentino e Ilario

TOSCANA

Firenze, Basilica di S. Lorenzo
Firenze, Parrocchia dei Santi Stefano e Caterina
Massa, Parrocchia San Martino Vescovo
Fivizzano, Parrocchia di S.S. Jacopo e Antonio
Pisa, Seminario arcivescovile di Santa Caterina
Chiusure (SI), Abbazia Monte Oliveto Maggiore

PUGLIA

San Nicandro G. go (FG), Parrocchia Maria SS del Carmine
Gallipoli (LE), Monastero Carmelitane Scalze "S. Teresa"
Martina Franca (TA), Basilica San Martino

CAMPANIA

Napoli, Parrocchia Gesù Cristo Re e S. Maria ad Montes
Marigliano (NA), Convento Frati Minori "S. Vito"
Afragola (NA), Santuario Sant'Antonio di Padova
Sant'Angelo dei Lombardi (AV), Cattedrale S. Antonio Martire
Grumo Nevano (NA), Parrocchia S. Vita M.
Salerno, Chiesa S. Maria a Mare

SARDEGNA

Soleminis (CA), Parrocchia S. Giacomo Apostolo

CENTRI "DON GNOCCHI"

All'elenco vanno aggiunti i Centri italiani della Fondazione Don Gnocchi, che conservano la reliquia nelle rispettive chiese o cappelle, per la venerazione e le preghiere dei fedeli e in particolare di operatori, degenti e loro familiari.

■ **COMUNITA' PASTORALI.** Al beato don Gnocchi sono inoltre intitolate due comunità pastorali: quella tra le parrocchie di Bustecche, Giubiano, Lazeretto e San Carlo (Varese) e quella tra le parrocchie di Inverigo, Villa Romanò e Cremona (Co).

BASILICATA

Acerenza (PZ), Cattedrale di Santa Maria Assunta e S. Canio Vescovo
Tricarico (MT), Cattedrale Santa Maria Assunta

CALABRIA

San Mango D'Aquino (CZ), Parrocchia S. Tommaso D'Aquino
Cerza (CZ), Parrocchia S. Maria Immacolata
Magisano (CZ), Parrocchia S. Nicola di Bari



NEL MONDO. LE RELIQUIE DEL BEATO DON GNOCCHI ALL'ESTERO

- Parrocchia S. Nicola - **PCIM (Polonia)**
- Parroquia del Apostol San Pedro - **Cartaya (Spagna)**
- National Shrine of the Sacred Heart - San Antonio Village, **Makati City (Filippine)**
- Compania de Jesus - **Malaga (Spagna)**
- St. Patrick's Parish - **Vancouver (Canada)**
- The Filipino Catholic Community - **Singapore**
- Saint Pio of Pietrelcina Parish - **Paranaque City (Filippine)**
- The Brothers of Jesus Directorate - **Marikuna City (Filippine)**
- Casa Giovanni Paolo II - **Alland (Austria)**
- Parroquia Nuestra Señora de Lujan - **Gregorio Da Lafferere, Buenos Aires (Argentina)**
- Chiesa di San Giuseppe - **Presov (Slovacchia)**
- Our Lady of Fatima - Meralco Village, Lias Marilao, **Bulacan (Filippine)**

- Sta. Monica Parish - Mexico, **Pampanga (Filippine)**
- Parish Church the Archdiocesan Shrine of St. Anne **Tatung City (Filippine)**
- Chiesa della Dormizione della Vergine Maria - **Karkhov (Ucraina)**
- Paroquia Rainha Santa Isabel - **Barueri (Brasile)**
- Paroquia Senhor Bom Jesus - **Claro do Pocoes (Brasile)**

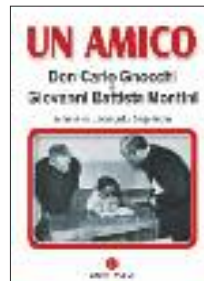




Carlo Gnocchi
**Pedagogia
del dolore innocente**
Ed. San Paolo, 2015



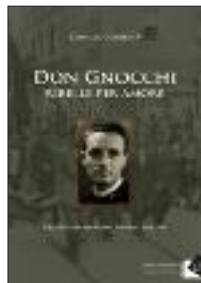
Barbara Garavaglia
Malato d'infinito
Centro Ambrosiano, 2013



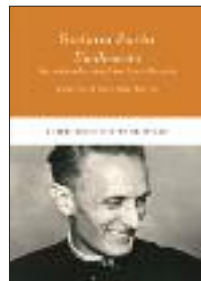
Leonardo Sapienza
**Un amico.
Don Carlo Gnocchi e
G. Battista Montini**
Edizioni Viverein, 2018



Edoardo Bressan
**Don Gnocchi. Una vita
al servizio degli ultimi**
Oltre Edizioni, 2016



Daniele Corbetta
**Ribelle per amore.
Don Gnocchi
nella Resistenza**
Oltre Edizioni, 2015



Stefano Zurlo
**L'ardimento.
Racconto della vita
di don Carlo Gnocchi**
Rizzoli, 2006



Angelo Bazzari - Oliviero Arzuffi
**IL SOGNO
DON GNOCCHI E LA SUA FONDAZIONE**
Centro Ambrosiano, 2018



Angelo Bazzari
**ALPINI DI DIO
I Beati con la penna nera**
Mursia, 2019



Luisa Bove
Don Carlo Gnocchi
Edizioni Paoline, 2009



Carlo Gnocchi
**Restaurazione
della persona umana**
Editrice Vaticana, 2009



Gaetano Agnini
**Don Gnocchi,
alpino cappellano**
Mursia, 2011



Roberto Parmeggiani
Don Carlo Gnocchi
Ed. San Paolo, 2009



Carlo Gnocchi
**Cristo
con gli alpini**
Mursia, 2008



Sergio Toppi (tavole)
DONGNOCCHI.
Una vita spesa per gli altri
Edizioni San Paolo, 2016

«Amis, ve raccomandì la mia baracca...». ECCO COME PUOI SOSTENERE LA FONDAZIONE

■ **ONLINE** al link donazioni.dongnocchi.it

■ **CONTO CORRENTE POSTALE** n° 737205

■ **CONTO CORRENTE BANCARIO**

IL NOSTRO IBAN È CAMBIATO

Qui di seguito trovi il nuovo IBAN:
Banca Intesa San Paolo S.p.A.

IT16A0306909606100000006843

intestato a Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Il vecchio IBAN IT60E0335901600100000006843
è tuttora attivo e riceveremo ancora donazioni
su questo conto per un periodo limitato.

■ **INVIANDO UN ASSEGNO NON TRASFERIBILE**

Intestato a Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus
p.le R. Morandi 6 - 20121 Milano

■ **CON UNA DONAZIONE IN MEMORIA**

■ **DESTINANDO IL 5 X 1000**

Indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale
della Fondazione Don Gnocchi: **04793650583**

■ **CON UN LASCITO SOLIDALE**

Scopri di più su lascito.dongnocchi.it

INFO: raccoltafondi@dongnocchi.it - tel. 02.40308907



AREA TERRITORIALE NORD 1

IRCCS S. Maria Nascente

Via Capecelatro 66
MILANO - tel. 02 403081

Ambulatori: Sesto San Giovanni,
Cologno Monzese, Bollate, Nerviano,
Canegrate, Santo Stefano Ticino,
Lodivecchio, Casalpusterlengo

Centro Vismara - Don Gnocchi

Via Dei Missaglia 117
MILANO - tel. 02 893891

Centro Multiservizi

Via Galileo Ferraris 30
LEGNANO (MI) - tel. 0331 453412

Fondazione Don Gnocchi

Via Saragat
LODI - tel. 0371 439080

Centro E. Spalenza - Don Gnocchi

Largo Paolo VI
ROVATO (BS) - tel. 030 72451

**Centro S. Maria ai Colli
Presidio sanitario Ausiliatrice**

Viale Settimio Severo, 65
TORINO - tel. 011 6303311

Ambulatori: Torino
(via Livorno e via Peyron)

AREA TERRITORIALE NORD 2

Istituto Palazzolo - Don Gnocchi

Via Don L. Palazzolo 21
MILANO - tel. 02 39701

Centro Girola - Don Gnocchi

Via C. Girola 30
MILANO - tel. 02 642241

Hospice S. Maria delle Grazie

Via Montecassino 8
MONZA - tel. 039 235991

*amis, ve raccomandì
la mia baracca...*

Don Carlo Gnocchi

Centro S. Maria al Castello

Piazza Castello 22
PESSANO CON BOSNAGO (MI)
tel. 02 955401

Ambulatori: San Donato Milanese,
San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate

Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi

Viale Piave 12
SEREGNO (MB) - tel. 0362 323111

Ambulatori: Barlassina, Vimercate,
Lentate sul Seveso

Centro S. Maria alla Rotonda

Via privata d'Adda 2
INVERIGO (CO)
tel. 031 3595511
Ambulatori: Como, Guanzate

Centro S. Maria al Monte

Via Nizza 6
MALNATE (VA) - tel. 0332 86351
Ambulatorio: Varese

Centro S. Maria alle Fonti

Viale Mangiagalli 52
SALICE TERME (PV) - tel. 0383 945611

AREA TERRITORIALE CENTRO

IRCCS Don Carlo Gnocchi

Via Di Scandicci 269 - loc. Torregalli
FIRENZE - tel. 055 73931

Centro Don Gnocchi

Via delle Casette 64
COLLE VAL D'ELSA (SI) - tel. 0577 959659

Centro S. Maria alla Pineta

Via Don Carlo Gnocchi 24
MARINA DI MASSA (MS)
tel. 0585 8631

Polo Specialistico Riabilitativo

Ospedale S. Antonio Abate
Via Don Carlo Gnocchi
FIVIZZANO (MS) - tel. 0585 9401

Polo Riabilitativo del Levante ligure

Via Fontevivo 127
LA SPEZIA - tel. 0187 5451

Centro S. Maria ai Servi

Piazzale dei Servi 3
PARMA - tel. 0521 2054

Centro E. Bignamini - Don Gnocchi

Via G. Matteotti 56
FALCONARA MARITTIMA (AN)
tel. 071 9160971
Ambulatori: Ancona (Torrette,
via Brecce Bianche, via Rismondo),
Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

AREA TERRITORIALE CENTROSUD

Centro S. Maria della Pace

Via Maresciallo Caviglia 30
ROMA - tel. 06 330861

Centro S. Maria della Provvidenza

Via Casal del Marmo 401
ROMA - tel. 06 3097439

Centro S. Maria al Mare

Via Leucosia 14
SALERNO - tel. 089-334425

Polo specialistico riabilitativo

Ospedale civile G. Crisculi
Via Quadrivio
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV)
tel. 0827 455800

Centro Gala - Don Gnocchi

Contrada Gala
ACERENZA (PZ)
tel. 0971 742201

Polo specialistico riabilitativo

Presidio Ospedaliero ASM
Via delle Matine
TRICARICO (MT)
tel. 0835 524280

Ambulatorio: Ferrandina

**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Vincenzo Barbante (presidente), Luigi Macchi (vicepresidente),
Rosario Bifulco, Giovanna Brebbia, Marco Campari, Rocco Mangia, Mario Romeri.

COLLEGIO DEI REVISORI: Raffaele Valletta (presidente), Adriano Propersi, Claudio Sottoriva.

DIRETTORE GENERALE: Francesco Converti.

La tua firma è il loro sostegno

I sorrisi di
Luca e Serena



Scegli di destinare **il tuo 5x1000** alla **FONDAZIONE DON GNOCCHI**

Curare vuol dire prendersi cura. Per questo la Fondazione Don Gnocchi, da 70 anni, ogni giorno si prende cura dei più fragili: bambini e ragazzi con disabilità, anziani in difficoltà, pazienti con gravi lesioni cerebrali e malati terminali. Un impegno che comincia dalla ricerca e si estende fino a progetti di più ampio respiro internazionale, sempre nel nome di una grande solidarietà. **La tua firma per il 5x1000 alla Fondazione Don Gnocchi significa tutto questo, significa scrivere il tuo nome accanto alla vita, sempre.**

Scrivi il nostro codice fiscale

0	4	7	9	3	6	5	0	5	8	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

nel riquadro a sostegno delle **organizzazioni non lucrative** oppure in quello della **ricerca sanitaria**



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**



5x1000.dongnocchi.it